

ARTE SCIENZA *magazine*



Adriano Ercolani, Alberto Macchi, Anna Maria Dell'Agata, Anna Maria Sciacca, Carlo Francou, Francesca Gorini, Fulvio Guerrieri, Giulia Medori, Giuseppe Manfredi, Isabella de Paz, Luca Nicotra, Luigi Campanella, Maria Cristina Crespo, Paola Dallavalle, Pierluigi Assogna, Romano Romani, Sara Delfino, Sandra Fiore, Stefania Guerra Lisi, Stefano Torossi

INTELLIGENZA
ARTIFICIALE

ROBOT
VALLEY
GENOVA

LA SCIENZA
A FAVORE
DELL'UMANITÀ

C'È UN'ARTE CHE
APRE I CANCELLI
SBARRATI

SHAKESPEARE
SUL TITANIC

VOGLIAMO FARE UN
BEL REGALO A GAIA
E A TUTTI NOI?

IL CORPO
IN GIOCO

ARTE SCIENZA *magazine*

Supplemento di «ArteScienza», Rivista telematica semestrale.
Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma
ISSN on-line 2385-1961 - ISBN 978-88-3293-849-4
Proprietà di Associazione Culturale "Arte e Scienza" A. P. S. Roma
Sede del periodico: ROMA via Michele Lessona, 5

«ArteScienza magazine» è distribuita con:

Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale



Abbonamento annuale: 30,00 € (comprese spese di spedizione) con bonifico bancario intestato a:
UniversItalia di Onorati S.r.l.
Unicredit Banca di Roma ag 75
IBAN: IT79V0200805168000400180753

Inoltare la richiesta a luca.nicotra1949@gmail.com allegando ricevuta del versamento e indirizzo postale di spedizione

Direttore responsabile: Luca Nicotra
Direttore di redazione: Isabella de Paz
Grafica e impaginazione: Armando Guidoni

Comitato di redazione: Balis Crema Luigi, Benocci Carla, Caputo Rino, Cosci Fabio,
Eugeni Franco, Imperato Amalia, Manoni Pier Nello, Sigismondi Costantino

Comitato Scientifico: Alberti Mario, Audino Patrizia, Campanella Luigi, Colonna Vilasi Antonella,
De Paz Mario, Dell'Agata Anna Maria, Eugeni Fausto, Francou Carlo, Gargiulo Ferdinando,
Le Quesne-Eugeni Diana, Nasini Martina, Perrotta Raffaele, Pietrocini Emanuela,
Pirandello Giovanna, Rotondo Michele, Sinisgalli Rocco.

Gli articoli proposti per la pubblicazione devono essere inviati a:
Isabella De Paz (depaz3247@gmail.com) e Luca Nicotra (luca.nicotra1949@gmail.com)

Tutti i diritti riservati

© Copyright 2025- Associazione Culturale "Arte e Scienza"- A. P. S. Roma

A norma delle leggi sul diritto d'autore e del Codice Civile è vietata la riproduzione degli articoli di questa rivista o parte di essi con qualsiasi mezzo: elettronico, meccanico, fotocopie, microfilm, registrazioni o altro.

L'inserimento di singoli brani degli articoli in altre pubblicazioni è consentita purché se ne citi per intero la fonte.

Finito di stampare nel mese di giugno 2025 presso UniversItalia di Onorati s.r.l.
Via di Passolombardo 421, 00133 Roma Tel: 062026342
email: editoria@universitaliasrl.it - www.universitaliasrl.it

La rivista «ArteScienza magazine» pubblica articoli sull'unità della cultura o che mettano in evidenza collegamenti e contaminazioni fra le discipline letterario-umanistico-artistiche e quelle scientifiche. Sono accettati anche articoli di solo contenuto storico, letterario, filosofico, artistico e scientifico, purché presentati in forma divulgativa, comprensibile anche da parte di lettori con formazione culturale non specialistica.

«ArteScienza magazine», come supplemento di «ArteScienza», è di proprietà dell'Associazione Culturale «Arte e Scienza», che non ha fini di lucro, opera in forma apartitica e aconfessionale per la diffusione della cultura e la divulgazione delle idee che ne costituiscono le finalità primarie. Pertanto entrambe le Riviste non pubblicano articoli e saggi di orientamento politico e confessionale, salvo che in tali articoli il focus sia sull'unità della cultura. Parimenti non sono accettati, indipendentemente dal loro valore, articoli focalizzati esclusivamente su temi di attualità se privi dei requisiti sopra indicati.

L'Associazione Culturale «Arte e Scienza» ha le finalità primarie di dare particolare enfasi a tutte quelle manifestazioni culturali che esaltino la tolleranza, intesa come costruttivo, sereno confronto e dialogo fra punti di vista e opinioni differenti, nel reciproco rispetto. A tale scopo, l'Associazione promuove e sviluppa tutte quelle iniziative culturali che possano evidenziare e stimolare aspetti comuni o legami fra le discipline letterario-umanistiche e quelle scientifiche in tutte le loro manifestazioni, favorendo il superamento delle storiche - e purtroppo ancora attuali - barriere che separano le cosiddette 'due culture'. Le riviste «ArteScienza» e «ArteScienza magazine» sono il veicolo principale di tali iniziative e concorrono al raggiungimento degli obiettivi dell'Associazione, favorendo il dialogo fra arte e scienza. Gli Autori si assumono la responsabilità del contenuto dei propri articoli, per quanto riguarda sia il testo sia le immagini.

Il Direttore Responsabile
Luca Nicotra

3 INTELLIGENZA ARTIFICIALE
di Luca Nicotra

7 DIAGNOSI HI-TECH E NAVIGAZIONE
VIRTUALE AL SERVIZIO DELLA
CAPPELLA BRANCACCI
di Sandra Fiore

11 IMPRONTA DI PACE
di Carlo Francou

15 IL CAVALIER SERPENTE
di Stefano Torossi

17 L'ARTE DI PULIRE IL FANGO
di Luigi Campanella

19 L'IMPORTANTE È FARSI CAPIRE
di Luigi Campanella

20 ROBOT VALLEY GENOVA
di Francesca Gorini

23 LA PACE È SEMPRE GIUSTA
di Romano Romani

24 UN'INDAGINE FILOSOFICA
SULLA NATURA, SULLA
SOCIETÀ E SULLA POLITICA
di Giulia Medori

27 IL CORPO IN GIOCO
di Isabella de Paz

29 C'È UN'ARTE CHE APRE
I CANCELLI SBARRATI
di Stefania Guerra Lisi

31 CONQUISTARE IL PASSATO
PER CREARE IL FUTURO
di Sara Delfino

41 AMOR SACRO E AMOR PROFANO
di Adriano Ercolani

44 LA SCIENZA A FAVORE
DELL'UMANITÀ
di Anna Maria Sciacca

47 LA PROBABILITÀ: CHI È COSTEI?
di Luca Nicotra

53 EUROPEI IN ITALIA NEI SECOLI
di Alberto Macchi

56 LUCI E OMBRE DELLA
SCIENZA A FUMETTI
di Luca Nicotra

59 VOGLIAMO FARE UN BEL
REGALO A GAIA E A TUTTINOI?
di Pierluigi Assogna

64 SHAKESPEARE SUL TITANIC
di Giuseppe Manfredi

67 GRATITUDINIA TUTTO TONDO
di Isabella de Paz

73 MARIO DELL'AGATA NELLA
SUA CASA MUSEO DI PINETO
di Anna Maria Dell'Agata

80 PALESTRINA LUOGO
DI MEMORIE FATALI
di Maria Cristina Crespo

86 WAR
di Fulvio Guerrieri
e Paola Dallavalle



ARTE E SCIENZA, AGATHE', ALEF, UNIVERSITÀ POPOLARE DI SAN CAMILLO PER FILOASTRA
PRESENTANO

LABORATORIO TEATRALE "a riveder le stelle"

AperiDante con spettacolo



Testo e regia del Laboratorio Teatrale "A riveder le stelle" a cura di Isabella De Paz

Con

Chiara Pavoni

Luisa De Bartolomeo la Medium, **Giuseppe Castelluzzo** il Consultante, **Francesco Basini** l'Attor Goffo
Pierluigi Assogna il Pianista, **Francesco Napolano** e **Sonia Lacalamita**: i Cantanti, **Paolo Torti**: Ciacco
Violante Contatore, **Viola Spicuglia** e **Cacao**: le Fiere e il Veltro

E le anime di

Francesca: Viola Violi

Taide: Francesca Ronconi

Spirito Guida: Stefano Santini con la partecipazione di

Anna Dell'Agata: la Pittrice

Marco Colangione: Caronte

Giancarlo Villani: Ulisse

Stefano Tamburello: Anima di Dante

Angela Angelo: Beatrice

E la Well Dance di

Viola Paganini

Fantasia musicale di Pierluigi Assogna
Scene e costumi di Luisa De Bartolomeo
Copione di Isabella Linda de Paz

Teatro Ugo Betti, via Elio Donato 11 Roma

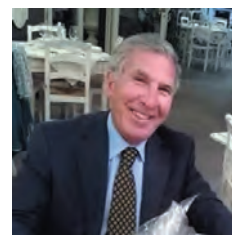
9 e 16 giugno ore 21

Informazioni e prenotazioni 3389810540 / 3829872722 - galileioro@gmail.com

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Cos'è - Come funziona - Limiti - Rischi

di Luca Nicotra



Ingegnere, giornalista
e divulgatore scientifico.
Presidente Associazione
"Arte e Scienza",
Direttore responsabile di:
«Periodico di Matematica»
«Bollettino dell'Accademia di Filosofia
delle Scienze Umane»,
«ArteScienza», «ArteScienza_magazine»;
luca.nicotra1949@gmail.com



Hanover. Dartmouth College 1956. Da sinistra a destra: Oliver Selfridge, Nathaniel Rochester, Marvin Minsky, and John McCarthy, Ray Solomonoff, ?, Claude Shannon.
L'identità della persona fra Solomonoff e Shannon non è nota.

Stabilire una data precisa di nascita per l'Intelligenza Artificiale (IA) è difficile, come lo è generalmente per molte scoperte scientifiche,

in quanto è sempre possibile proporre diverse invenzioni o teorie come prodromi, non da tutti condivisi come tali.

Senza commettere grossi errori, possiamo affermare che l'IA, nella forma in cui la intendiamo oggi, è nata alla fine degli anni Quaranta e inizi anni Cinquanta del secolo scorso. Col beneficio dell'inventario, possiamo poi azzardare qualche data più precisa. L'inizio ufficiale degli studi sull'IA è comunemente considerato il Convegno dedicato a tale tema tenutosi al Dartmouth College nel 1956, nel quale Mervin Minsky e Claude Shannon proposero di progettare macchine in grado di simulare ogni aspetto dell'apprendimento e dell'intelligenza umana.

Il "Dartmouth Summer Research Project on Artificial Intelligence", si tenne dal 18 giugno al 17 agosto 1956. Fu organizzato da John McCarthy, Marvin Minsky, Claude Shannon e Nathaniel Rochester, e vi parteciparono alcune dozzine di scienziati di *computer science* e di teoria dell'informazione. La conferenza fu proposta il 31 agosto del 1955 in un documento di 13 pagine, contenente per la prima volta il termine Intelligenza Artificiale: *A Proposal for the Dartmouth Summer Research Project on Artificial Intelligence, August 31, 1955*. La motivazione posta all'inizio del documento è la seguente:

«Proponiamo che 10 persone per 2 mesi svolgano una ricerca sull'intelligenza artificiale durante l'estate del 1956 presso il Dartmouth College di Hanover, New Hampshire. Lo studio procederà sulla base della congettura per cui, in linea di principio, ogni aspetto dell'apprendimento o una qualsiasi altra caratteristica dell'intelligenza possano essere descritte così precisamente da poter costruire una macchina che le simuli.»

Ecco la parola chiave: simulare.

L'IA nasce quindi molto chiaramente come "simulazione dell'intelligenza umana", che è concetto ben diverso da "sostituzione".

Questi obiettivi erano incoraggiati e sostenuti da precedenti studi teorici di carattere matematico e fisico, sui quali non è qui il caso di intrattenerci. Basti citare il lavoro di Alan Turing, che già negli anni Trenta del secolo scorso concepì una macchina in grado di riprodurre artificialmente un ragionamento sotto forma di una serie di istruzioni elementari eseguite su dati codificati come sequenze di 0 e 1.

Questo tipo di intelligenza, basato sull'idea più restrittiva di capacità di ragionamento,

costituì il primo approccio all'IA, detto logico, secondo il quale prima viene il ragionamento e poi l'apprendimento.

L'IA logica ebbe successo nel calcolo scientifico, nell'archiviazione dei dati, nel controllo dei processi produttivi, ma mostrò subito allo stesso Turing limiti notevoli in altri campi, quali il riconoscimento delle immagini (*pattern recognition*), la traduzione dei testi, l'analisi dei testi ecc. Turing capì che occorreva anche un altro tipo di intelligenza artificiale, basata sull'apprendimento.

Nacque così l'IA biologica che, al contrario dell'IA logica, anteponeva l'apprendimento al ragionamento. L'apprendimento nell'uomo è reso possibile dall'esistenza dell'unità fondamentale del cervello: il neurone. Fondamentale, per realizzare l'IA biologica, era dunque realizzare un modello matematico del neurone, in grado di spiegare i processi biologici del cervello umano. Vi riuscirono il logico-matematico Walter Pitts (1923 – 1969) e il neurofisiologo Warren Sturgis McCulloch (1898 – 1969) nel 1943, con l'ormai storico articolo *A Logical Calculus of Ideas Immanent in Nervous Activity* (*Bulletin of Mathematical Biophysics* vol. 5, pp. 115–133). Il neurone di Pitts e McCulloch è rimasto ancor oggi il riferimento per qualsiasi rete neurale dell'IA. Invito il lettore a leggere qualcosa sulle vite di questi due grandi scienziati, estremamente interessanti.

Almeno un cenno merita la singolare storia di come Pitts si accostò alla matematica. Pitts viveva a Detroit negli USA.

Nella afosa estate del 1935 aveva dodici anni. Inseguito da un gruppo di ragazzi malintenzionati, corre fino a riuscire a seminarli, nascondendosi all'interno di una biblioteca della città. Si nasconde così bene che nemmeno il bibliotecario si accorge della sua presenza. Per passare il tempo prende da un ripiano la monumentale opera *Principia Mathematica* di Bertrand Russell e Alfred North Whitehead, opera difficilissima, letta da pochi in tutto il mondo.

La lettura del primo volume lo appassiona talmente da continuarla per tre giorni consecutivi. Terminata la sua lettura, Walter decide di scrivere una lettera a Russell, mettendo in luce alcuni problemi che aveva trovato nella prima parte del primo volume dei *Principia*.

Russell gli risponde, proponendogli di diventare suo studente all'Università di Cambridge. Pitts non può accettare la proposta, ma si tiene in contatto epistolare con il grande filosofo e logico-matematico.

Tre anni dopo, nel 1938, il quindicenne Pitts ascolta alcune lezioni di Russell all'Università di Chicago, e finalmente lo incontra personalmente. Russell suggerisce a Walter di restare a Chicago dove ha la possibilità di studiare con il logico Rudolf Carnap.

Walter, che era scappato di casa da Detroit lasciando i genitori, che poi non rivedrà più, rimane a Chicago e va a trovare Carnap nel suo studio. Così come aveva fatto con i *Principia Mathematica*, senza presentarsi, consegna a Carnap una copia annotata della sua recente opera *The Logical Syntax of Language*, nella quale aveva annotato alcuni punti che riteneva errati. Carnap cerca a lungo invano di rintracciarlo, non conoscendone nemmeno il nome. Walter non aveva allora a Chicago né una fissa dimora né un reddito fisso. Finalmente, dopo mesi, lo trova, gli procura un lavoro all'università e riesce a farlo studiare con lui.

Walter Pitts diventerà un logico-matematico ma studiando sempre da autodidatta.

L'IA è un tema tanto attuale (anche per i ben noti ingenti investimenti da parte di molti governi in tutto il mondo), che ormai è diventato una vera e propria "moda culturale". Tutti ne parlano, ma quasi sempre con scarse e inesatte cognizioni e informazioni.

L'IA non è soltanto una ennesima conquista della tecnologia dei nostri giorni, ma è molto di più, perché, con le sue straordinarie potenzialità, è in grado di produrre mutamenti nei nostri comportamenti sociali e lavorativi che destano spesso preoccupazioni e allarmismi, in quanto li sconvolgono radicalmente con esiti che possono essere anche negativi.

Allo scopo di contribuire a fare chiarezza su questo tema, l'A.P.S. "Arte e Scienza" ha organizzato un webinar che si è tenuto nei giorni 23 e 24 aprile 2025 in due sessioni su piattaforma Zoom, con sponsor varie prestigiose istituzioni culturali: *Associazione Napoletana Filosofia e Scienze Umane* (ANFSU) di Napoli, *Istituto Universitario di Studi Europei* (IUSE) di Crotone, *Accademia di Filosofia delle Scienze Umane* (AFSU) di Teramo.

Data la vastità e complessità dei temi legati all'IA, nello sforzo di offrire un quadro quanto più possibile a 360 gradi, sono stati proposti interventi in grado di offrire riflessioni sui seguenti punti:

- cosa è l'IA?
- come funziona l'IA?;
- proposte di nuovi modelli di IA;
- applicazioni dell'IA in vari settori della vita sociale;
- applicazioni dell'IA in vari settori della cultura;
- applicazioni dell'IA in vari settori del mondo del lavoro;
- le implicazioni etiche dell'utilizzo dell'IA.

Moderatore del webinar è stato Luca Nicotra, presidente di A.P.S. "Arte e Scienza".

Un saluto prima dell'inizio del webinar è stato dato da Leonardo Maria Rocca, presidente dell'Istituto Universitario di Studi Europei di Crotone e direttore di Unicusano di Crotone. Sono intervenuti come relatori:

Luca Nicotra *Dalla scienza positivista alla paura della scienza*; Pierluigi Assogna *Come funziona l'Intelligenza Artificiale?*; Paolo Severino Manca *Artefatti intelligenti e capacità decisionali*; Luigi Campanella *Intelligenze Artificiali o Artifici Intelligenti?*; Armando Guidoni *L'intelligenza emulativa del gruppo di Frascati*; Carmela Silvia Messina *Intelligenza artificiale e modello di istruzione*; Mariangela Vanalli *Il ruolo della Pubblica Amministrazione per analizzare il fabbisogno delle imprese lombarde*; Andrea Manzo *Intelligenza artificiale e scacchi: tecnologia, etica*; Duilio Carpitella *L'incidenza dell'Intelligenza Artificiale sui comportamenti individuali e sulle future politiche governative nazionali e sovranazionali*; Vincenzo Luca Messina *Previdenza e Intelligenza artificiale. Verso un nuovo modello?*; Giordano Bruno *IA, aleatorietà e rete*; Ezio Sciarra *Possibili ricadute sociali dell'Intelligenza Artificiale*; Violetta Chiarini *Il grande salto*.

La registrazione del webinar è disponibile online nel canale YouTube dell'A.P.S. "Arte e Scienza":

Prima Parte https://youtu.be/KnZqCjZ8_bg

Seconda Parte <https://youtu.be/UGOSmZECOOrU>

Repliche <https://youtu.be/8sHibgXE-I0>



V Convegno “Matematica Natura e Scienze dell’Alta Costiera Amalfitana”

Itinerari interdisciplinari sui sentieri della Matematica

Il giorno 4 settembre 2025, nell’ambito del Festival dell’Alta Costiera Amalfitana”, presso l’Osservatorio Astronomico di Agerola adiacente al Campus Principe di Napoli, ci sarà la **“Giornata del libro e della lettura in Costiera”**.

L’evento introduce, per i giorni successivi 5-6-7 settembre, il V° Convegno **“Matematica, Natura e Scienze”** che si terrà nell’auditorium del Campus Principe di Napoli come nelle edizioni precedenti.

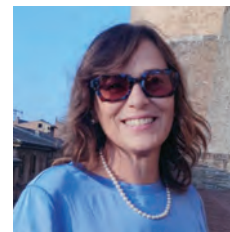
Il **“Libro in Costiera”** è uno spazio in cui gli autori potranno presentare al pubblico delle loro proposte editoriali, con conseguente confronto e dibattito.

L’integrazione della Manifestazione, con una giornata di Cultura “oltre la matematica e le scienze”, è stata una scelta all’unanimità delle associazioni organizzatrici che, per rendere esaustiva una proposta didattica che tenga conto delle esigenze di oggi, ritengono:

- *la promozione della lettura nell’insegnamento un aspetto fondamentale da valorizzare in quanto, causa il veloce avanzamento tecnologico e gli stessi dubbi che ci pone un eccessivo utilizzo dell’Intelligenza Artificiale, è sotto gli occhi di tutti un abbassamento delle capacità linguistiche negli studenti;*
- *la divulgazione di tematiche relative alle interrelazioni tra le varie discipline scientifiche (dalle scienze naturali, biologiche e geologiche alla fisica, alla matematica e alla filosofia), in un momento in cui le nuove generazioni dovranno affrontare la difficile sfida ambientale, trarrà sicuramente una maggiore spinta dall’approfondimento della comunicazione linguistica.*

DIAGNOSI HI-TECH E NAVIGAZIONE VIRTUALE AL SERVIZIO DELLA CAPPELLA BRANCACCI

di Sandra Fiore



Giornalista,
addetto stampa del Cnr



La Cappella Brancacci, Chiesa di Santa Maria del Carmine, Firenze (© L. Rescic CNR - ISPC)

Oggi la scienza e le tecnologie giocano un ruolo fondamentale nel mondo dell'arte, offrendo strumenti innovativi che aiutano conservatori, restauratori e studiosi a conoscere e preservare il patrimonio culturale in modo sempre più preciso e sicuro. Grazie a tecniche di imaging multispettrale, alla tomografia, all'analisi chi-

mica non invasiva, possiamo osservare i segreti nascosti dietro le opere d'arte, analizzare meglio i materiali usati e monitorare lo stato di conservazione nel tempo. Una testimonianza di quanto l'innovazione tecnologica sia diventata indispensabile nel settore dei beni culturali è offerta dal progetto che ha interessato la



Allestimento di 'Brancacci POV', Convento di Santa Maria del Carmine (© L. Rescic CNR – ISPC)

Cappella Brancacci nella Basilica del Carmine a Firenze. I risultati del progetto, presentati recentemente in un convegno, sono il frutto di una complessa attività che si è articolata nel monitoraggio sullo stato di conservazione del ciclo affrescato da Masolino da Panicale, Masaccio e Filippino Lippi e sul suo restauro preventivo. La campagna di studi senza precedenti, avviata nel 2022 conclusasi nel 2024, è stata sostenuta da Friends of Florence e Jay Pritzker Foundation, coordinata da SABAP di

Firenze e delle province di Prato e Pistoia, il Comune di Firenze, Consiglio nazionale delle ricerche - Istituto di scienze del patrimonio culturale (Ispc) in collaborazione con l'Istituto di ottica (Cnr-Ino) e l'Istituto di scienze e tecnologie chimiche "Giulio Natta" (Cnr-Scittec), Opificio delle Pietre Dure e altre prestigiose istituzioni, tra le quali l'Università di Firenze e la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana – SUPSI di Mendrisio. La Cappella, gioiello del Rinascimento, fu fon-



Sistema per imaging iperspettrale (VIS-NIR-SWIR) sul ponteggio durante i lavori alla Cappella Brancacci (©CNR-ISPC)

data dalla famiglia Brancacci nel tardo Trecento; si deve al ricco mercante Felice Brancacci la commissione nel 1423 degli affreschi con le storie di San Pietro. Vi lavorano insieme Masolino e Masaccio ma a causa della partenza del primo per l'Ungheria e del secondo per Roma, nel 1427 gli affreschi rimasero incompiuti. In seguito all'esilio del Brancacci (1436), caduto in disgrazia per le sue simpatie antimedicee, i frati del convento fecero cancellare i ritratti di tutti i personaggi legati alla sua famiglia e nel 1460 intitolarono la cappella alla Madonna del Popolo. Negli anni 1481-1483 Filippino Lippi effettuò il ripristino e il completamento delle scene mancanti. Scampata all'incendio che nel 1771 devastò l'interno della chiesa, la cappella venne acquisita nel 1780 dai Riccardi, che rinnovano altare e pavimento. Gli affreschi, trascurati per tutto l'Ottocento, vennero sottoposti a spolveratura nel 1904 e al restauro negli anni '80 del Novecento. La necessità di un intervento sulle opere è emersa nel novembre 2020, quando è stata verificata la presenza del distacco di un piccolo frammento di pella-pittorica dalla scena con la 'Disputa di Si-

mon Mago' dipinta da Filippino Lippi agli inizi degli anni '80 del Quattrocento. Il progetto si è rivelato subito un momento importante di comunicazione pubblica della ricerca scientifica e di elementi di storia dell'arte. Infatti, da gennaio 2022, all'interno della Cappella è stato allestito un cantiere con un ponteggio visitabile, per consentire agli esperti di effettuare lo studio dello stato di conservazione del ciclo di affreschi e permettere ai cittadini di assistere ai lavori in corso. Tale cantiere è diventato un vero e proprio hub nazionale, coordinato dal Cnr – Ispc, dove hanno potuto lavorare fianco a fianco storici dell'arte, conservatori ed esperti delle discipline scientifiche.

Una prima analisi ha confermato la presenza di alcuni distacchi dell'intonaco pittorico in atto e la conseguente esigenza di studiarne le cause ed eseguire operazioni di pronto intervento; successivamente i dati rilevati hanno permesso di pianificare una manutenzione programmata nel tempo. Il progetto, oltre all'archiviazione digitale di una preziosa mole di informazioni sulla storia conservativa del ciclo affrescato, ha previsto l'ampia diffusione delle conoscenze



La scena dei Progenitori di Masolino da Panicale (a) con le foglie censorie del 1642; (b) dopo il restauro degli anni '80 (©Ottaviano Caruso); (c) risultato del mapping XRF per l'Arsenico (©CNR-SCITEC)



La Cacciata dal Paradiso (Masaccio). Particolare della mappa XRF dell'Arsenico (©CNR-ISPC)

acquisite attraverso soluzioni multimediali. Infatti, grazie ad una web app 'Brancacci Point Of View' (<http://brancaccipov.cnr.it/>) messa a punto DHILab - Digital Heritage Innovation Lab del Cnr-Ispc, è possibile 'navigare' all'interno della Cappella, restando a casa davanti al proprio pc o usando uno smartphone. Nell'ambiente virtuale il fruitore può interrogare alcuni personaggi, cogliere i dettagli degli affreschi con una lente di ingrandimento e, infine, con una lampada UV scorgere dalle scansioni ultraviolette alcuni elementi pittorici non visibili ad occhio nudo. Grazie alle tecniche diagnostiche non distruttive e portatili sinergicamente coinvolte, alcune delle quali messe a punto dal Cnr, è stato possibile svelare nelle Storie della Genesi la presenza di una fitta vegetazione e di inedite foglie di fico e di melo a coprire le nudità di Eva e di Adamo. Tali interventi non sono riconducibili ai provvedimenti censori del 1642, poi rimossi durante i restauri degli anni '80, assicurano gli esperti del Cnr. Nella scena della Tentazione di Adamo ed Eva di Masolino da Panicale sono emerse le evidenze di un prato lussureggiante, di alberi e vegetazione sullo sfondo, tra i volti di Adamo ed Eva. "Tali dettagli sono il risultato dell'impiego di sofisticate strumentazioni oggi disponibili: il

macro-XRF che ha permesso di realizzare, su superfici pittoriche estese, mappe di elementi chimici, quali l'arsenico, individuato nel giallo di orpimento, pigmento applicato a secco anche in miscela con blu di indaco o oltremare naturale per ottenere il verde su sfondo a nero carbone; tale tecnica era già stata usata da Beato Angelico e Taddeo Gaddi", spiega Cristiano Riminesi del Cnr-Ispc. Lo stesso pigmento è usato da Masaccio per accentuare l'effetto della luce dei raggi provenienti dalla porta del Paradiso Terrestre da cui Adamo ed Eva vengono cacciati. I raggi originariamente dorati erano avvolti da una nube anch'essa dorata, elementi dipinti sempre con giallo di orpimento. La prossima indagine consisterà nel capire come mai queste decorazioni non sono più visibili a occhio nudo. "Potrebbe essersi verificata un'alterazione del giallo di orpimento oppure la scomparsa del pigmento giallo dalla superficie è conseguenza di un intervento di pulitura per liberare le due scene da un ingente deposito di nero fumo? Una sperimentazione è partita in collaborazione con l'Università professionale della Svizzera italiana (SUPSI)" spiega Riminesi. In tal senso la ricerca scientifica sarà ancora una volta una preziosa alleata degli storici dell'arte e dei conservatori.

IMPRONTA DI PACE

(Museo geologico G. Cortesi, Castell'Arquato)

di Carlo Francou



Geologo, Giornalista,
Direttore Scientifico del
Museo Geologico "G. Cortesi"
di Castel Arquato



Impronta di pace - Ugo Locatelli

Non cessano di colpire le coscienze di tutti le notizie e le drammatiche immagini che giungono da due fronti di guerra che ormai da tempo sono alla ribalta e che ci toccano da vicino: il disastro umanitario della Striscia di Gaza dove quotidianamente si registra un numero impressionante di giovanissime vittime e il conflitto in Ucraina che non sembra trovare nessuno sbocco di soluzione.

Una realtà su cui in questi stessi anni ci si è interrogati anche attraverso l'opera di un artista, Ugo Locatelli, che ha sempre saputo rivolgere il proprio sguardo all'uomo ed al suo vivere. Locatelli si è spento nel dicembre di due anni fa ma i suoi lavori così pieni di significato non smettono di interrogare le coscienze.

Nel 2022 Locatelli, riprendendo una sua opera degli anni Settanta (dal titolo "Mappa") nella quale con delle pietre aveva "costruito" una sorta di impronta digitale fotografata e poi distrutta, aveva realizzato una *Impronta di pace* legando il tema ad un percorso, avviato dal Museo geologico "G. Cortesi" di Castell'Arquato in occasione della Giornata Mondiale della Terra, per mettere l'accento sulla convivenza tra i popoli ma anche sulle emergenze ambientali e umanitarie in atto.

L'opera, oggi esposta al Museo geologico, è stata realizzata con frammenti di Pietra di Gerusalemme, una varietà di calcare tipica della città sacra a Ebraismo, Cristianesimo e Islam.



Allestimento Galleria Alberoni 05.2023

Si tratta di una particolare roccia sedimentaria che modella i rilievi della Giudea intorno a Gerusalemme e che viene utilizzata per costruire la maggior parte dei suoi edifici. L'impronta è anonima e rappresenta la sintesi fra diverse impronte digitali di giovani appartenenti a comunità differenti. La scelta di utilizzare pietre provenienti da Gerusalemme, città santa ma anche da sempre città contesa, intendeva essere un invito universale alla fratellan-

za, come ben esplicitato dal cardinale Carlo Maria Martini in uno dei suoi tanti scritti dedicati alla Terra Santa:

"[...] la pace in Gerusalemme è il segno della pace nel mondo, è una questione cruciale per i popoli che vi abitano e insieme per l'umanità intera, in quanto è simbolo, segno del destino umano".



Il deserto di Giuda - foto Monica veneziani



Gerusalemme vista dal Monte degli Ulivi - foto Carlo Francou

L'opera nel 2023 è stata esposta alla Galleria Alberoni di Piacenza in forma di installazione, accompagnata da frammenti di Pietra di Gerusalemme in un allestimento completato con fotografie di luoghi significativi della Terra Santa, testimonianza del difficile tempo presente caratterizzato dal conflitto e nello stesso tempo invito alla riflessione e all'impegno per un futuro di riconciliazione e di pace. Riconciliazione che giorno dopo giorno sembra sempre più lontana e irraggiungibile.

Per Locatelli, ambasciatore di Arte e Scienza nel 2022, l'*Impronta di pace* ha rappresentato la naturale prosecuzione dei progetti "Antropocene" (2019-2020) e "Terricidio" (2021) nei quali l'autore aveva rivolto lo sguardo verso tematiche legate all'impatto antropico sugli equilibri ambientali del pianeta e ai cambiamenti climatici, temi sui quali il Museo geologico intende portare l'attenzione soprattutto delle giovani generazioni.

La ricerca artistica di Locatelli (Bruxelles, 1940 - Piacenza 2023), orientata all'esten-

sione dello sguardo e del pensiero, è una rete viva di legami fra gli elementi che la formano: una sorta di arte sistemica. Dal 1962 l'artista-sperimentatore osserva lo spazio sottile, eppure infinitamente grande, tra la realtà e le interpretazioni della realtà: un campo sfumato nel quale l'apparenza è la superficie di un processo da esplorare. Nel 1997 Locatelli avvia *Areale*, un laboratorio interdisciplinare su possibili letture di livelli di realtà. Un processo di apprendimento per scoperta delle qualità dello sguardo e del pensiero, una ricognizione mai finita o finale. Dagli oggetti alle relazioni, dal già noto all'inatteso, nei luoghi materiali, emozionali, mentali: ogni luogo è come una camera oscura.

Un autore che nel 2004, riflettendo sul rapporto interpersonale e sul problema dei conflitti così scriveva:

"Per capire se stesso l'essere umano ha bisogno di essere capito dall'altro; per essere capito dall'altro ha bisogno di capire l'altro".

In questa *Impronta di pace* si sfruttano piccoli frammenti di pietra, come piccoli frammenti di pietra sfruttò l'uomo che per primo mise mano al proprio fare. Frammenti raccolti lungo un sentiero, in un campo o nello scavo di un'abitazione, idealmente prelevati e accostati uno accanto all'altro non da un solo individuo ma da un gruppo di giovani, in una sorta di mosaico di tessere apparentemente senza valore eppure particolarmente preziose. Perché il dialogo non ha bisogno di gesti eclatanti, ma è fatto di piccoli passi condivisi con chi ci è vicino, come bene ha sottolineato lo stesso Ugo Locatelli in occasione della presentazione dell'*Impronta di pace* presso la Galleria Alberoni:

“Anche le impronte più piccole o diverse lasciano un segno in questo mondo”.

La scelta di utilizzare pietre di Gerusalemme per realizzare l'*Impronta di pace* non è quindi né casuale né dettata da particolari sentimenti di affezione per la Città Santa ma da un dato di fatto: il ruolo nevralgico che Gerusalemme svolge da sempre non solo per gli equilibri del Medio Oriente ma a livello mondiale. Il progetto originario che prevedeva il coinvolgimento di giovani della città appartenenti alle comunità ebraica, cristiana e musulmana, però, non ha potuto essere realizzato a causa dell'acuirsi delle tensioni in Israele e per la successiva emergenza sanitaria dovuta alla pandemia. Lo si è quindi rielaborato, grazie soprattutto alla disponibilità di Locatelli che in prima persona ha realizzato l'opera, offrendole così un valore aggiunto anche sotto il profilo artistico.

Nel sito di San Pietro in Gallicantu, a poche decine di metri dalla Porta di Sion che immette nella Città Vecchia di Gerusalemme, tra il quartiere armeno e quello ebraico, nella cucina dei Padri Assunzionisti, custodi della chiesa e dell'area adiacente un avviso scritto su un cartello è sintomatico del clima che lì si respira da decenni. Di seguito se ne riporta il testo:

“Noi viviamo in una terra tribolata, particolarmente a Gerusalemme Est. Il sito che ricorda il luogo dove Pietro rinnegò per tre volte il suo

Maestro è collocato faccia a faccia con il paese musulmano palestinese di Silwan, vi chiediamo di non cantare canzoni in ebraico, l'acustica della valle del Cedron è perfetta, sarebbe considerata una provocazione”.

Le tre religioni monoteiste trovano a Gerusalemme le loro radici attraverso delle pietre fondamentali.

Per gli Ebrei sono i blocchi del cosiddetto Muro Occidentale, rimando al Tempio davanti al quale si prega, si sospira e si spera. Per i Cristiani è la pietra dell'Anastasis dove il Cristo è risorto, per i Musulmani è la Cupola della Roccia che custodisce la rupe del sacrificio di Abramo e dell'ascensione del profeta Maometto.

I racconti del Corano riservano uno spazio importante alla terra facendo riferimento agli antichi profeti e persino l'ignoto estensore del *Qohélet* fa riferimento alla terra rimarcando come essa sia un bene comune:

“In ogni caso la terra è a profitto di tutti”.

Dallo Yemen al Sudan, dall'Ucraina alla Striscia di Gaza, in questo momento nel mondo sono in corso una sessantina di conflitti che coinvolgono intere popolazioni inermi, l'*Impronta di pace* vuole essere un segno di condivisione verso chi subisce e soffre il dramma della guerra.

Per questo estendiamo al mondo intero la preghiera del salmista quando scrive:

*“Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano;
sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.
Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: Su di te sia pace!”
(Sal 122, 6-7)*

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- C. Francou, F. Millione, V. Tabaglio, *Impronta di pace, tra migrazioni e cambiamenti climatici*, ArteScienza, anno IX, n. 17, 2022
- C. M. Martini, *Verso Gerusalemme*, Feltrinelli, 2002

IL CAVALIER SERPENTE

di Stefano Torossi



Compositore, Musicista,
Scrittore, Attore
www.ilcavalierserpente.it

MICROBIOGRAFIE IRRISPETTOSE

Alessandro Stradella

1643 – 1682



Ammazzato come un cane a trentanove anni in Piazza dei Banchi a Genova, ecco la fine che fa Alessandro Stradella. Da sicari pagati probabilmente dal nobile Giovanni Battista Lomellini convinto che ci sia una storia fra sua sorella e il musicista, che le dà lezioni. Naturalmente non ci sarà nessuna condanna per Lomellini: non si può neanche pensare di importunare un nobile per la morte di un musicista, all'epoca considerato poco di più di uno sguattero di cucina.

Stradella non è un santo. Prima di fare questa brutta fine ne ha combinati parecchi di guai. Tanto per cominciare, a Roma nel 1676, insieme all'amico cantante Giovanbattista Vulpio cerca di arraffare qualche baiocco organizzando un "indegno matrimonio" fra una cortigiana e un nipote del Cardinale Alderano Cybo. È rischioso toccare un nobile di così alto livello. Infatti finisce dritto dritto in galera dove lo tengono per un po', poi lo lasciano andare.

Questa esperienza non gli ha insegnato niente. Appena libero scappa a Venezia contando sulla protezione di un suo estimatore, il gentiluomo Polo Michiel, al quale chiede aiuto *"per una certa disgrazia qua in Roma che non me permette per adesso il dimorare"*.

Riesce a farsi assumere dal nobile Alvisi Contarini come insegnante di canto della di lui amante madamigella Agnese von Uffele. Non passa un mese che imbastisce una tresca con la ragazza e, detto fatto, scappano insieme a Torino dove, in attesa di sposarsi, si nascondono, lui in un convento di frati, San Domenico, lei in uno di suore, Santa Maria Maddalena.

La sera del 10 ottobre 1677, mentre rincasa proprio da una visita ad Agnese, un paio di bravi mandati dal Contarini lo accoltellano per strada. I due tipacci, dopo l'agguato chiedono asilo all'ambasciatore francese a Torino, che glielo concede su richiesta di quello a Venezia. Putiferio diplomatico, ma niente di più di una sgridata per i due. Evidentemente anche allora tutto funzionava sulla base di influenze e favori. Stradella se la cava ma vede sfumare il suo progetto matrimoniale e la speranza di essere scritturato dalla corte dei Savoia.

È chiaro che non può più rimanere a Tori-

no. Allora fugge a Genova, dove lo accolgono bene e riesce a farsi una posizione componendo musiche per il teatro del Falcone e per i "Barcheggi", spettacoli allestiti su zattere galleggianti nel porto. Ma, come sappiamo, avendone fatta un'altra delle sue, pochi anni dopo ci rimette la pelle, questa volta sul serio. La sua vita spregiudicata ha ispirato biografie romanzesche, melodrammi e film, tanto che si può dire che il personaggio è più noto per le sue avventure che per la sua musica.

Nato a Bologna, è battezzato Antonio Alessandro Boncompagno in omaggio al Principe Boncompagni di cui il padre Marcantonio, Cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano, è dipendente come governatore di Vignola.

Rimasto presto orfano, lo ritroviamo a Roma con la madre e il fratello nel palazzo della duchessa Maria Cristina Altemps, di cui i due ragazzi risultano paggi, e la madre dama di compagnia.

Avviata seriamente, e con un buon successo, la professione di musicista, collabora alla messa in scena e alla composizione di nuove arie di opere per il teatro Tordinona, il primo teatro pubblico di Roma, inaugurato proprio in quel periodo, e per il palazzo dei Colonna in Borgo. Una delle sue composizioni più famose, l'oratorio San Giovanni Battista, viene eseguita nella chiesa di San Giovanni de' Fiorentini. Compone serenate e cantate su commissione della Regina Cristina di Svezia e per accompagnare i banchetti del cardinale Chigi. A cui, sempre a corto di denaro, nel '70 manda una supplica per avere un aiuto a saldare un debito di 7.000 scudi. Non si sa che risposta riceva.

È spesso al verde perché non è mai riuscito a ottenere un impiego fisso e, anche se ha parecchie importanti commissioni private, i suoi clienti lo pagano male e sempre in ritardo. Forse sarebbe riuscito a migliorare la sua condizione, ma con una vita così breve come la sua non lo sapremo mai.

Diciamolo: un simpatico mascalzone, bravo musicista che avrebbe potuto dare migliori dimostrazioni del suo talento se fosse stato un po' più attento alla gestione delle sue avventure galanti a agli incontri con brutte persone.

L'ARTE DI PULIRE IL FANGO

*L'efficace azione di certi vegetali
nel trattamento dei fanghi reflui*

di Luigi Campanella



Professore emerito di
Chimica dell'Ambiente
e dei Beni Culturali,
di Chimica del Restauro,
di Chimica degli Alimenti
all'Università "Sapienza"
e Presidente del MUSIS
luigi.campanella@uniroma1.it



Esempio di trattamento intensivo di fitodepurazione. Qui le piante crescono spontaneamente

L'esigenza crescente di protezione delle risorse idriche ha portato a trattamenti dei reflui sempre più complessi e performanti con il conseguente aumento dei fanghi di depurazione, smaltiti come rifiuto, malgrado contengano nutrienti preziosi per il suolo.

Uno dei punti più importanti in materia riguarda la potenziale capacità di questi fanghi di sopperire al crescente impoverimento del suolo agricolo rispetto ai fosfati. Sono stati

così considerati metodi di recupero dei nutrienti dai fanghi e la Svezia, tradizionalmente sensibile alle politiche ambientali, ha provveduto anche alla loro regolamentazione.

I metodi correnti sono il monoincenerimento, energivoro ed inefficace ai fini della quantità dei nutrienti recuperati, la pirolisi più o meno apparentemente con gli stessi problemi e la carbonizzazione idrotermale. Questi ultimi due metodi convertono i fanghi in carbo-



Cultura di fitodepurazione a basso costo in fase di semina

ne ed altri prodotti liquidi e gassosi. Ancora un quadro completo di confronto fra i 3 metodi non è disponibile soprattutto in relazione al nuovo modello circolare di economia.

In tutti e tre i metodi ci sono emissioni in particolare di gas serra, che sono tuttora allo studio al fine di valutare anche comparativamente i relativi impatti ambientali.

Altri impatti riguardano la spesa energetica, che però dipende anche dalle forme di energia disponibili, il potenziale di eutrofizzazione, il potenziale di risorse inorganiche. Ad oggi, risultati più recenti alla mano, ma gli studi sono ancora in corso, in molti Paesi la pirolisi sembra il metodo migliore: il fango essiccato viene mantenuto per un certo tempo a temperatura compresa fra 350 e 500 gradi in assenza di ossigeno. Altri studi sono però necessari ed in corso adottando come metodo per la valutazione dell'impatto ambientale, quello del ciclo intero di vita in luogo di altri più strettamente differenziali. Anche per la concimazione azotata si registrano problemi a dimostrazione che l'agricoltura ragionata non è un'aspirazione culturale, ma una precisa esigenza produttiva.

Le concimazioni azotate se eseguite in grande eccesso possono comportare seri problemi ambientali: infatti la lisciviazione dei nitrati

in corrispondenza di piogge abbondanti può portare a fenomeni di eutrofizzazione conseguenti a rilascio dell'eccesso di nitrati non assorbito dalle piante.

C'è anche un danno più strettamente biologico: l'eccesso di nitrati allunga la fase vegetativa a scapito di quella riproduttiva, riducendo l'allegagione dei fiori e favorendo invece un apparato fogliare più esteso che richiede anche più acqua. Se si concima con urea l'ammoniaca prodotta può addirittura inibire la germinazione dei semi. Infine si possono produrre variazioni di pH che bloccano l'attività enzimatica dei microorganismi che popolano il suolo con perdita di biodiversità microbica che influisce anche sulla quantità di azoto biodisponibile alle piante. Per sopperire a questi inconvenienti si può ricorrere alle *cover crops* per trattenere l'azoto. Si tratta di colture vegetali che durante la loro crescita vegetativa immagazzinano nitrati impedendone la lisciviazione e rendendone invece possibile, alla fine del processo, il recupero. Le *cover crops* hanno ridotto il dilavamento dei nitrati di circa il 70%.

Le specie più idonee a fungere da *cover crops* sono le graminacee, le brassicacee, le erbacce non finalizzate alla raccolta ed, in misura minore, le leguminose.

L'IMPORTANTE È FARSI CAPIRE

di Luigi Campanella



Professore emerito di
Chimica dell'Ambiente
e dei Beni Culturali,
di Chimica del Restauro,
di Chimica degli Alimenti
all'Università "Sapienza"
e Presidente del MUSIS
luigi.campanella@uniroma1.it



Si parla e si legge spesso del diritto alla conoscenza come fondamentale per garantire quello alla partecipazione, a partire dalle consultazioni referendarie che non possono essere affrontate nella ignoranza dei quesiti posti e dalla possibilità e dal diritto di avanzare proposte nelle sedi istituzionali.

Si sappia che l'Assemblea Generale del Consiglio Europeo costituita da 47 Stati membro ha discusso e votato il Rapporto "libertà dei media, affidabilità politica e diritto alla conoscenza dei cittadini" presentato dai Radicali Europei e basato su 4 pilastri: disponibilità da parte del potere politico a rendere accessibile ai cittadini l'informazione e la conoscenza e ad assicurare l'affidabilità dei media pubblici e privati attraverso la raccolta ed analisi di dati rilevati da una istituzione indipendente, incentivo alla diffusione dei siti di scienza e conoscenza, garanzia di libertà di parola

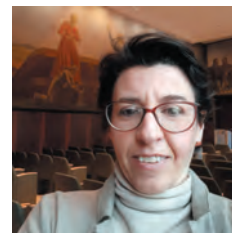
come indispensabile condizione di un Paese democratico. Il diritto alla conoscenza previene qualsiasi opzione dittatoriale. Questo diritto, quindi ora garantito ai cittadini Europei, deve essere esteso a quelli dell'Est Europa e del Sud America, a partire dalla CINA, Paese in grande crescita proprio attraverso la ricerca scientifica, ma che ancora a volte cade in errori di un passato non completamente cancellato.

La condivisione delle conoscenze può oggi giovare della crescita tecnologica con tecniche e metodologie in continua espansione, come la didattica in vivo, i musei diffusi, l'Intelligenza artificiale, la machine Learning. È fondamentale che tali avanzamenti siano al servizio di tutti i cittadini, evitando che al contrario diventino motivo di discriminazione, così contribuendo a configurare un ulteriore aspetto della polarizzazione sociale.

ROBOT VALLEY GENOVA

Un inedito connubio tra arte e tecnologia

di Francesca Gorini



Ufficio stampa CNR



Installazione "Angel Robot". Genova, Robot Valley 2025

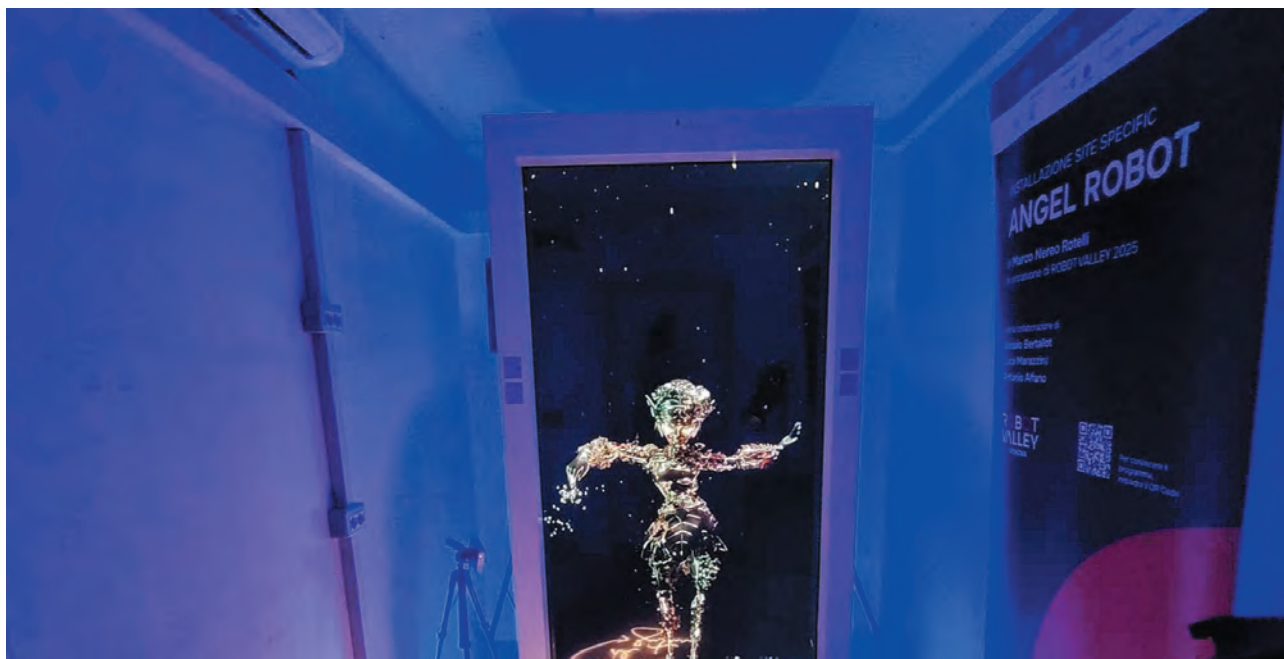
Tra i sempre più numerosi tentativi di esplorare le connessioni tra le nuove tecnologie, i linguaggi e le forme dell'arte, particolare interesse merita la manifestazione Robot Valley Genova, la cui seconda edizione si è svolta nel capoluogo ligure (a Villa Durazzo Bombrini, polo culturale del ponente cittadino) dal 10 al 12 aprile.

L'evento nasce come momento di incontro con la cittadinanza per far conoscere risultati e programmi portati avanti nell'ambito progetto RAISE (Robotics and AI for Socio-economic Empowerment), un'ampia iniziativa di ricerca finanziata nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e selezionata dal Ministero dell'Università e della Ricerca tra gli undici ecosistemi dell'innovazione del Paese, che vede come capofila il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), l'Istituto italiano di tecnologia (IIT) e l'Università degli Studi di Genova. Obiettivo del progetto, implementare l'uso delle tecnologie robotiche e dell'Intelligenza Artificiale in ambiti che spaziano dalla salute all'ambiente, dalla logistica alla portualità, alle smart cities

del futuro. E non solo: a livello più generale, c'è anche lo scopo di favorire un senso di fiducia e accettazione generalizzata verso tali tecnologie, puntando su iniziative di divulgazione che possano accrescere la consapevolezza da parte della società a tutti i livelli: studenti, giovani universitari, soggetti imprenditoriali, istituzioni e decisori, pubblico generico.

Per questo motivo, l'evento Robot Valley Genova affianca a un fitto programma di talk e sessioni di aggiornamento scientifico, dimostrazioni robotiche, laboratori interattivi per le scuole e, soprattutto, un'importante componente artistica, con la presenza di installazioni, mostre e artisti impegnati a sperimentare nuove forme espressive grazie all'ausilio della tecnologia.

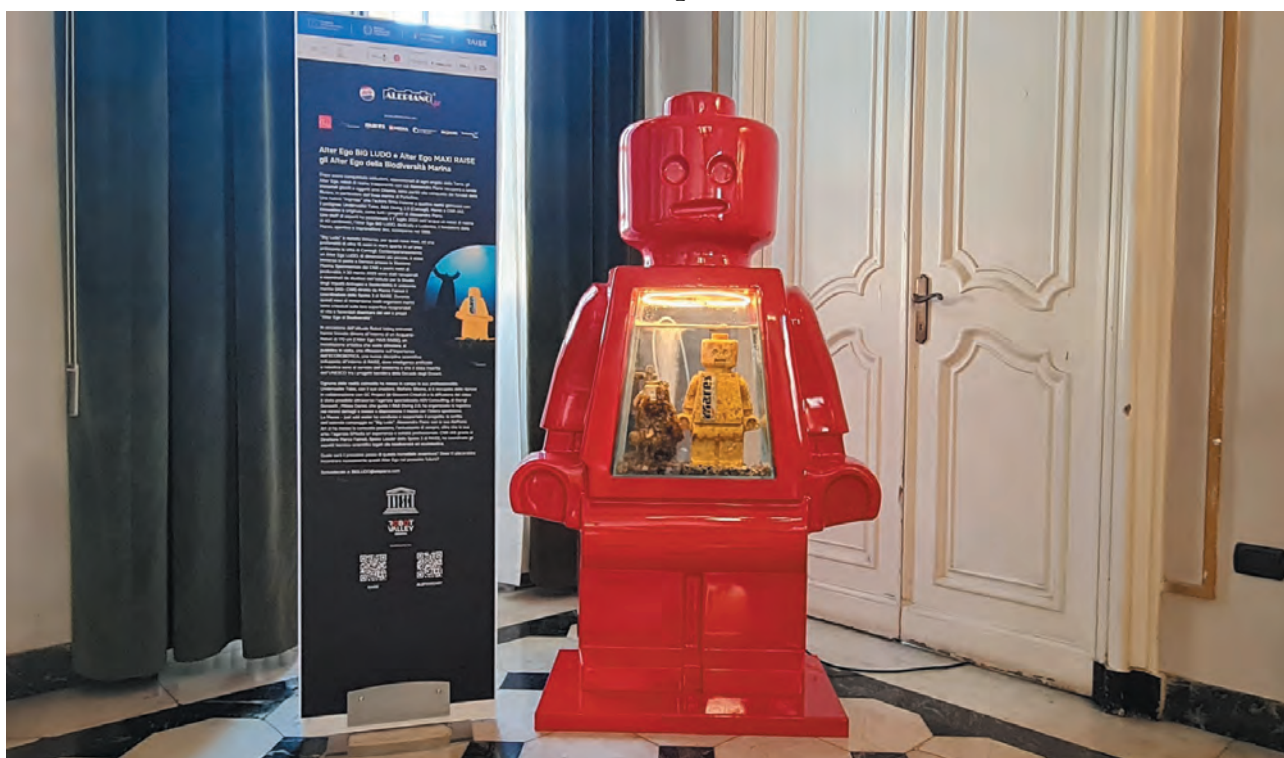
Due i testimonial che hanno arricchito il programma dell'edizione 2025: uno di questi è l'artista veneziano Marco Nereo Rotelli, che ha fatto della contaminazione tra diversi saperi e linguaggi una delle sue più marcate cifre stilistiche. A Genova ha portato *Angel Robot*, un'esperienza immersiva realizzata in collaborazione con il designer digitale Antonio Alfano in grado di unire in maniera ori-



Installazione "Angel Robot". Genova, Robot Valley 2025

ginale arte visiva, poesia e nuove tecnologie. L'installazione era collocata all'interno di un container messo a disposizione dal gruppo Elital, azienda specializzata nella fabbricazione di componenti per il settore aeronautico e aerospaziale: in esso, i visitatori erano accolti dall'ologramma di un sinuoso angelo meccanico di nome Kalikazoo, una figura digitale leggera e fluida nei suoi movimenti di danza, calibrati sulle note create dal musicista Alessio

Bertallot. L'artista ha presentato *Angel Robot* come «una figura magica costituita da polvere di stelle, la raffigurazione di un angelo che atterra sul nostro pianeta e, danzando, trasmette poesia e amore»: i movimenti ipnotici che eseguiva di fronte allo spettatore erano, infatti, un invito a entrare in un mondo nuovo, tutto da esplorare e conoscere, quello del rapporto tra esseri umani e intelligenze artificiali. L'esperienza non era limitata ai soli movimenti



Installazione "Alter Ego Maxi RAISE". Genova, Robot Valley 2025

di Kalikazoo: grazie alla collaborazione con il creativo digitale Luca Marazzina, infatti, *Angel Robot* ha ulteriormente interagito con i visitatori donando poesie personalizzate, anch'esse generate da un sistema di AI, un ponte tra tecnologia avanzata e linguaggio poetico. Questo un esempio dei versi generati, ispirati alla poetica dell'artista genovese Edoardo Sanguineti:

*Nel silenzio del cosmo, un'eco lieve risuona,
: un abbraccio che il tempo non dimentica,
un messaggio di pace che torna a sfiorare il cuore.
Luminosi riflessi danzano in risposta al tuo tocco,
un robot celeste sussurra d'amore e connessione,
: un passo verso l'unione perduta.*

Un'opera nata con l'ausilio dell'AI, quindi, ma dotata di un cuore e di un pensiero umano. Di tutt'altro genere l'installazione realizzata per Robot Valley Genova da Alessandro Piano, artista genovese noto per suoi *Alter Ego di vetroresina ispirati ai conosciutissimi omini Lego*. *Alter Ego Maxi RAISE* è, infatti, un bio Alter Ego che richiama con forza il tema della biodiversità e della tutela dell'ambiente. La scultura, alta 170 centimetri, è caratterizzata da un corpo cavo all'interno del quale è alloggiato un piccolo acquario di acqua salata: un acquario che, a sua volta, contiene due piccole sculture figlie recuperate dopo essere state immerse per nove mesi nella profondità delle acque del porto di Genova, nei pressi di una Stazione Marina Sperimentale del Cnr. Nove sono i mesi necessari alla gestazione umana per lo sviluppo di una nuova vita: nel caso di *Alter Ego Maxi RAISE* hanno permesso alla Natura stessa di generare un'opera viva, una scultura che raccoglie sul suo corpo una varietà di alghe e altri microrganismi marini, a testimonianza della vitalità propria degli ambienti sommersi. L'opera è stata donata dall'artista al team di ricerca di RAISE, coerentemente con gli obiettivi del progetto, tra i quali rientra anche lo sviluppo di soluzioni tecnologiche per la salvaguardia del mare, dell'aria e del suolo. A concludere la parte artistica del programma di Robot Valley Genova, la mostra di fotografia digitale *Raise the future* ha offerto un ulteriore spunto di riflessione sulle potenzialità delle tecnologie digitali nel trasferire approcci e obiettivi propri della scienza. La mostra - frutto di un team dalle competenze multidisciplinari

che include ricercatori e ricercatrici, tecnologi e creativi - racchiude una selezione di oltre 50 immagini co-create con l'AI in grado di trasmettere in maniera immediata, grazie alla forza espressiva propria della comunicazione visiva, i settori di interesse del progetto di ricerca RAISE nonché una serie di attività futuribili che, grazie al progetto, potranno diventare realtà in un futuro non troppo lontano. Vediamo così scorrere, su ampi pannelli luminosi, immagini delicate e potenti allo stesso tempo, che prefigurano scenari in cui robot sofisticati e macchine sempre più efficienti supporteranno l'uomo in attività come l'agricoltura di precisione, la logistica intelligente, la tutela dell'ambiente, il monitoraggio di ambienti a rischio, la salvaguardia del patrimonio artistico, così come l'entertainment, lo svago, la qualità della vita e del lavoro nelle smart cities, il caregiving di persone anziane o fragili, e così via. Una mostra che rappresenta anche un interessante esperimento di comunicazione, nella misura in cui coglie la sfida posta dai nuovi strumenti oggi a disposizione di creativi e progettisti per proporre un approccio innovativo alla divulgazione. Chi è, infatti, la mente del progetto creativo? Quanto dello stile artistico della mostra è frutto dell'ingegno umano, e quanto dalla capacità della macchina di imitare o riprodurre ciò che per l'occhio umano è piacevole? E in che misura l'AI ha contribuito al messaggio profondo che ogni immagine di *Raise the future* sottende?

Il gruppo di progetto della mostra afferma che la concettualizzazione dei vari scenari è fondamentalmente frutto dell'immaginazione umana: il processo creativo è stato lungo e articolato, e ha compreso una lunga sequenza di "scarti", ovvero immagini che, secondo il team, non rendevano in maniera efficace l'impatto in termini sociali dell'ecosistema dell'innovazione RAISE. La forza espressiva delle immagini selezionate è tale, quindi, solo grazie a chi conosce bene gli obiettivi della ricerca, il potenziale delle attività in corso, e ha saputo riunire tali elementi in una visione di insieme sulla società del futuro.

Ma è certo che la mostra *Raise the future* è un'esperienza che contribuisce a ridefinire la comunicazione visiva, ampliando quell'"alfabeto visivo" che è alla base del linguaggio creativo.

LA PACE È SEMPRE GIUSTA

di Romano Romani



Ha insegnato Ermeneutica filosofica nella Facoltà di Lettere e Filosofia e nel dottorato Logos e rappresentazione dell'Università degli Studi di Siena. apeiron. periechon@gmail.com

L'ho già scritto, ma è utile ripeterlo: una guerra può sembrare necessaria, ma non è mai giusta, perché finisce sempre con un vincitore e un vinto, dei vincitori e dei vinti, dei servi e dei padroni, degli occupanti e degli occupati, dei superiori e degli inferiori: la guerra è la più intrinseca negazione della pari dignità di tutti gli esseri umani.

Con l'affermazione della carta universale dei diritti umani che "tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e in diritti" la guerra è bandita come mezzo di risoluzione dei rapporti tra i popoli, perché rappresenta l'origine di ogni ingiustizia e il contrario della giustizia. Ovvero la negazione del diritto internazionale, di ogni possibile diritto internazionale. Si pone il problema della forza per porre fine alle guerre, ma questo problema riguarda non una nazione o un insieme di nazioni, ma l'Umanità nel suo insieme che ora è rappresentata dagli organismi politici e giuridici dell'ONU, i meno ascoltati e i più combattuti dalle grandi potenze, ma tuttavia i più autorevoli. Perché essi rappresentano non una parte, ma il tutto dell'Umanità.

La maturità dell'Umanità nel suo insieme non è rappresentata dalle sue armi, ma dal suo pensiero. La verità, che si raggiunge con il pensiero, ben di rado vince le elezioni, non per la cattiva volontà dei popoli, ma per gli imbrogli che li ingannano e fanno della democra-



Dichiarazione dei diritti umani

zia un mezzo per l'esercizio del loro potere e non un mezzo per rendere più forte e sicuro il diritto di ciascuno e la dignità di tutti. Il tema della pace è fondamentale, in questo momento della storia umana, per distinguere i tiranni dagli uomini liberi. La pace è la strada per cercare la giustizia e la libertà dei popoli, di tutti

i popoli. Tutti i mezzi che rendono più facile la comunicazione tra gli individui umani e tra i popoli per il raggiungimento della giustizia e della pace sono il contrario della tirannide e, dunque, il contrario della guerra che, tra le tirannidi, è la peggiore. Ogni tirannide, piccola o grande, degli individui o dei popoli, assomiglia alla guerra. Come recita il bellissimo appello del CRS, della Fondazione Basso, della fondazione Di Vittorio e di Salviamo la Costituzione, l'idea di Europa, originariamente, si ispira a principii di pace, è stata una strada di pace. Per questi principii e con questi principii si deve dimostrare per l'Europa, perché essi rappresentino non soltanto il futuro del nostro continente, ma quello dell'intero genere umano.

GUERRA DI SCACCHI A GAZA

Toglieranno alla parola l'amore, che è libertà, e la chiameranno intelligenza artificiale, chiameranno il disumano sovrumano.

Roma, 18 marzo 2025

UN'INDAGINE FILOSOFICA SULLA NATURA, SULLA SOCIETÀ E SULLA POLITICA

di Giulia Medori



Studiosa di filosofia e teologia,
membro del Centro Italiano
di Ricerche Fenomenologiche



Ponendosi nel solco della fenomenologia di Edmund Husserl e Edith Stein, Ales Bello nel suo libro *Amore senza confini*. La *caritas* negli scritti dottrinali di Papa Francesco, Castelvecchi, Roma 2024, muove dall'analisi delle vivenze (neologismo alesbelliano per indicare le *Erlebnisse*, ossia le esperienze da me vissute, illuminate dalla luce della coscienza) per delineare la mappatura della struttura umana come una realtà complessa e stratificata, composta da un corpo, da una psiche e da uno spirito. A ciascuna di queste dimensioni appartengono vivenze qualitativamente diverse: dalla corpo-

reità si irradiano le esperienze percettive, che sono quelle ci donano i confini del corpo; alla sfera psichica attengono invece le vivenze reattive, impulsive, emotive e affettive che, nell'insorgere, non sono soggette ad una possibilità di controllo; infine al territorio dello spirito, che è quello propriamente umano, fanno capo la capacità valutativa appartenente all'intelletto e quella decisionale che attiene alla volontà. In questa tripartizione, si rintraccia un'unità profonda legata a ciò che Edith Stein definisce nucleo, o anima dell'anima: si tratta di una dimensione centrale dell'essere umano, dove



risiede il principio identitario, ciò che, permettendoci di dire io, ci fa riferire tutte le vivenze ad un centro interiore (sono io che sto ora leggendo, ora pensando, ora provando gioia...). Il nucleo è nel tempo o fuori dal tempo? Ciascuno, che di sé diceva io nell'infanzia, continua a fare riferimento a questa unità profonda che gli fa dire io anche nel momento attuale e seguirà sempre a riferirsi a sé come al medesimo io, anche nell'ultimo istante della propria vita terrena. Nonostante nel corso dell'esistenza il corpo sia soggetto a trasformazioni profonde (nel volto di un anziano non si rintracciano i lineamenti del neonato che era stato) e, sebbene già nell'arco di una stessa giornata facciamo esperienza di un continuo mutamento delle vivenze psichiche (ora vivo una gioia, ora una stanchezza, ora un'attrazione...) e spirituali (c'è un flusso di pensieri e di decisioni che costellano il vissuto quotidiano), se riflettiamo sul nucleo, ci accorgiamo che esso non è soggetto alla trasformazione temporale: in noi percepiamo un'unità di fondo caratterizzata

da un principio di permanenza. Ebbene, pur vivendo nel tempo, abbiamo l'intuizione di una permanenza profonda e di eternità; d'altra parte, come faremmo a postulare il concetto di eternità, dal momento che ogni realtà di cui facciamo esperienza è soggetta al limite, che ne dice la finitudine? Facendo incessantemente esperienza del limite, possiamo riferirci ad una realtà eterna unicamente perché ne abbiamo una traccia interna, altrimenti non potremmo in alcun modo desiderarla. Il desiderio, infatti, è un'esperienza vissuta che fa riferimento alla mancanza di una realtà che, pur in maniera imperfetta, si è conosciuta. Questa traccia dell'eternità è una realtà che percepiamo in noi, talvolta nascosta, latente, ma che ci spinge sempre a desiderare il bene, il meglio, la potenza. Essa ci fa anelare all'assoluto e, al contempo, ci rende consapevoli della nostra impotenza. L'aspirazione profonda ad una totalità, ad una potenza che ci supera è presente in ogni essere umano, prova ne è il fatto che ogni singolo desiderio realizzato rimanda sempre ad un oltre:

niente può appagare pienamente quell'infinito desiderio di bene e di pienezza di vita che arde nel fondo del cuore umano. C'è un sentire profondo di una potenza assoluta, divina, di cui, nel nucleo, se ne porta una traccia interna. Potenza che, contemporaneamente, ci supera, ci trascende sempre: essa, infatti, non può venire da noi, altrimenti non saremmo soggetti al limite. Questa traccia di eternità, di assoluto, è la presenza-assenza del divino che alberga nel nostro profondo e che è alla fonte di ogni esperienza religiosa. Tutto ciò non deve rimanere astratto, ma mostrare la sua azione nella dimensione sociale e politica in cui viviamo. Quelle che precedono sono solo alcune delle riflessioni che scaturiscono dalla lettura dell'ultima opera della fenomenologa romana Angela Ales Bello. Nel volume sopra citato, l'Autrice intende offrire un sostegno filosofico ai documenti di Papa Francesco il quale, nella sua vita e nei suoi scritti dottrinali pone al centro il tema della caritas, con cui invita i fedeli a relazionarsi con la realtà naturale e storica, cioè, sociale e politica in cui sono inseriti.

L'opera si presenta strutturata in cinque parti, nella prima delle quali, rileggendo l'enciclica *Laudato si'*, si apre la grande questione della natura: come interpretarla? Come un insieme di parti leggibili secondo criteri meccanicistici di causa-effetto, quasi fosse una macchina, oppure come un organismo vivente, in cui le varie parti sono tra loro connesse? Se nell'epoca moderna la natura è stata letta secondo la visione positivista che si fonda su criteri quantitativi, nell'età contemporanea si sta ritornando ad un'interpretazione qualitativa, che deriva da una visione di tipo organicistico. È proprio in quanto organismo animato dalla vita, che la natura è oggetto di amore, di cura da parte dell'essere umano che è chiamato ad ascoltarne e a lasciarne emergere il logos, la parola depositata in ogni singola realtà creata.

Dopodiché, nella seconda parte, fondandosi sulle analisi antropologiche, si entra nel tema della comunità umana, dell'esperienza religiosa e del dialogo interreligioso, offrendo così un fondamento filosofico all'enciclica *Fratelli tutti*. La terza parte, che articola le riflessioni muovendosi dall'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, riguarda la famiglia, intesa come prima comunità d'amore, in quanto riflesso vivente della comunione d'amore trinitaria. Nell'esplorare

questa realtà, Ales Bello ripropone l'originale visione antropologica duale della Stein, la quale mette in evidenza le tendenze che distinguono i due sessi; si tratta di polarità presenti in ogni singolo essere umano, ma con una percentuale diversa. Nello specifico, se il maschile dice primariamente un'unidirezionalità che porta a prestazioni elevate per raggiungere un obiettivo, il femminile tende a favorire la vita dell'uomo nella sua interezza, quindi tiene insieme più realtà, legandole tra loro in armonia.

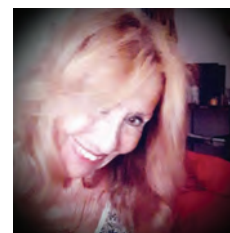
Nell'itinerario del libro, si procede poi con la quarta parte: riprendendo la *Fratelli tutti* di cui, in particolare, si indaga il tema dell'amore civile e politico e viene messa in evidenza la possibilità della convivenza alla luce dell'amore e della pace. Sotto la diversità è, infatti, necessario cogliere l'alterità dell'altro essere umano simile a sé, creato dallo stesso Padre e con cui intessere insieme un vissuto comunitario, dove ciascuno assume su di sé le responsabilità affinché l'altro realizzi se stesso nel bene. Infine, nell'ultima sezione, stimolata dall'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, la nostra filosofia si sofferma sulla santità, come prova della realizzazione dell'amore. Essendo infatti Dio uno e trino, la sua stessa essenza è comunione d'amore; e, avendoci Egli creati a sua immagine e somiglianza, è esattamente nell'esercizio della carità che ci viene offerta la piena realizzazione di noi stessi. Nel nucleo della persona umana albergano tanto la traccia del divino, quanto la propria vocazione personale: esso custodisce in potenza tutta la bellezza che l'essere umano è chiamato a far fiorire nella propria esistenza e ogni singolo germoglio che prende vita da questa semente è conservato per la vita eterna.

Grande responsabilità è quella di essere all'altezza di chi autenticamente siamo, della bellezza che siamo chiamati ad albergare nella nostra esistenza, ma anche dell'eredità ricevuta dalle anime che ci hanno rischiarato il percorso, essendosi lasciate trasfigurare dalla caritas. Con questo libro, ci raggiunge quindi un implicito invito ad onorare la memoria del nostro amato Papa Francesco, accogliendo e lasciando vivere, nella nostra esistenza, le stesse prospettive sapienziali che hanno animato la sua vita – in particolare si ricordi la sua insistenza sulla realizzazione dell'armonia sociale e politica fra tutti gli esseri umani.

IL CORPO IN GIOCO

Gli atti del 27° Convegno

di Isabella de Paz



Giornalista professionista
già docente di Tutela
dei Beni Culturali
e Vicepresidente
dell'Associazione
"Arte e Scienza";
depaz3247@gmail.com

27° Convegno Nazionale
MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi

CORPO IN GIOCO

28|29 Marzo 2025
Palazzo Pancaldi
Viale Italia 56 Livorno

Stefania Guerra Lisi
Isabelle e l'esperienza della disciplina della
globalità dei linguaggi

Fabio Pianigiani
Compositore, MusicArTerapeuta GdL,
Docente Centro Studi BhaktiNardante

Polo AIMAT Nord-Ovest
(Associazione Italiana MusicArTerapeuti)

Rossana Buono
Orchestra d'arte Roma Tor Vergata

Alessandro Clavarino
Proponitore, Dirigente UFFO e Ugenti,
Ambito Territoriale Genova e Savona

Sara Delfino
MusicArTerapeuta GdL

Paolo Vittoria
Indagatore generativo e sociale, Università
Padova e il Napoli

Polo AIMAT Nord-Est
(Associazione Italiana MusicArTerapeuti)

Pier Giorgio Curti
Psicologo Psicoanalista Psicanalista,
Direttore AIMAT Livorno

Francesco Spampinato
Ricercatore ACCIA Università di Sinesigaglia

Fabio Fornasari
Archivista, Direttore scientifico Museo
Salsomaggiore

Polo AIMAT Toscano
(Associazione Italiana MusicArTerapeuti)

Fabio Bocci e Barbara De Angelis
Laboratorio di Ricerca per lo sviluppo
dell'Intelligenza Scientifica e Sociale,
Dipartimento Scienze della Formazione
Università Roma Tre

Polo AIMAT Lazio-Umbria
(Associazione Italiana MusicArTerapeuti)

Isabella De Paz
Giornalista di "Arte e Scienza"

Donatella Caramia
Neuroscienziata, Coordinatrice dei Master di
MAT nella GdL Roma Tor Vergata

Maria Rosaria D'Oronzo
Psicologa e fondatrice del Centro di Ricerca
Livorno, Bologna

Tyna Maria
MusicArTerapeuta GdL, esperta di gioco e
Dinamica Emotiva

Polo AIMAT Mediterraneo
(Associazione Italiana MusicArTerapeuti)

Nicola Cisternino
Cattedratico - Docente Accademia Belle Arti

Per prenotazioni livorno@oami.it 0586 813861 Lun-Ven 9.00-13.00

A Livorno il 28 e 29 marzo 2025, nelle sale dello storico stabilimento balneare di Palazzo Pancaldi, prezioso esempio di architettura liberty, si sono incontrati psicologi psicoterapeutici, ricercatori ed esperti per confrontarsi su contenuti, strategie e metodi da mettere in pratica nell'ambito della musicarterapia della globalità dei linguaggi.

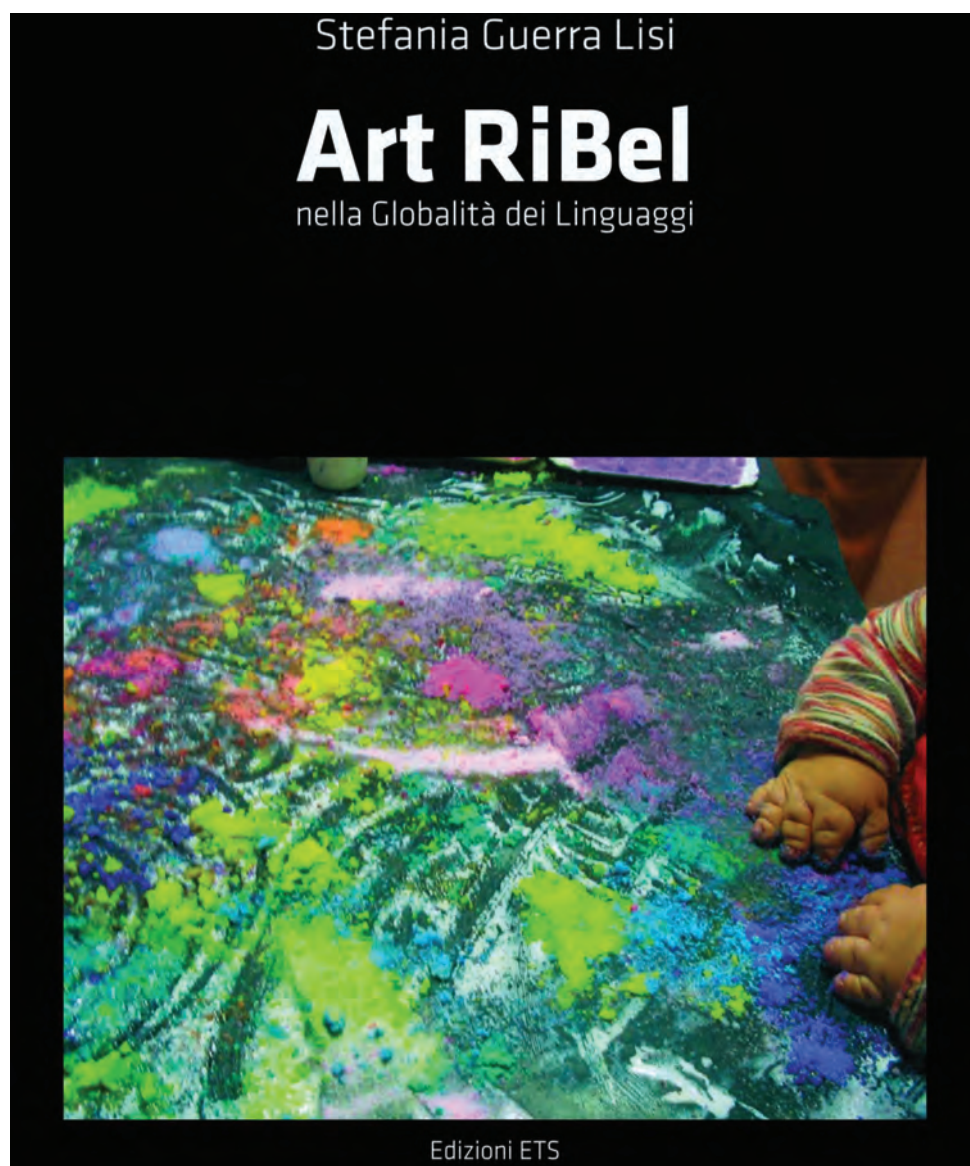
"Corpo in gioco" ha proposto lezioni, wor-

kshop, laboratori e conferenze con esperti nazionali di settori e discipline diverse, che si sono incontrati e hanno incontrato il pubblico per dialogare e confrontarsi. Il convegno patrocinato dal comune di Livorno e diretto dalla docente Stefania Guerra Lisi e dallo psicanalista Piergiorgio Curti, è giunto alla sua ventisettesima edizione ed è, per l'occasione, arrivato per la prima volta a Livorno. L'idea

di fondo è che l'integrazione interdisciplinare e interculturale offre indiscutibilmente maggiori risorse alla lotta per l'autodeterminazione e per i diritti delle persone sofferenti, soprattutto di quelle con gravi difficoltà, come le persone con disabilità.

Obiettivo del convegno è stato quello di dimostrare che ciascun essere umano, anche con grave disabilità, va valorizzato come *Opera d'arte* del vivere. Dando senso e armonia

ai comportamenti "insensati" se ne scopre la *cifra generativa* di memoria *archetipica* personale e collettiva. In altre parole: *l'insensato* si nutre di tutte le immagini eidetiche prenatali, archetipiche e *pregenerative* della specie uomo che "agiscono" alcuni comportamenti istintivi e sensazioni inconsapevoli dell'individuo cosiddetto "normale in buono stato di salute" e animano l'incantevole "autismo" dell'artista scienziato: sono cioè alla base della creatività.



Art RiBel, Stefania Guerra Lisi, ETS edizioni, Roma 2005, p. 136



QR Code per il video del convegno

C'È UN'ARTE CHE APRE I CANCELLI SBARRATI

di Stefania Guerra Lisi



Presidente di MusicarTerapia
nella Globalità
dei Linguaggi GDL

Archetipi di Innata Attitudine Umana alla Pace nella Globalità dei Linguaggi” (26 maggio) dal 02 al 09 giugno 2025 (12 giugno) Complesso Monumentale del Priamar Palazzo del Commissario, Cellette lato Custode, Chiesa Sconsacrata, Porticato Piazzale del Maschio, Piazzale del Maschio e spazi.

Il Comune di Savona, tra i dieci finalisti per la candidatura a Città Capitale della Cultura 2027 con il tema “Nuove Rotte per la Cultura” presentato il 12 aprile 2024 presso Sala della Sibilla, da sempre attento alla fruizione e all’accessibilità dei musei e dei luoghi culturali per tutti, ha il piacere di ospitare nei saloni espositivi del complesso della fortezza del Priamar e precisamente nei due piani del Palazzo del Commissario, nella Sala della Sibilla, nella Chiesa Sconsacrata, nel Porticato adiacente Piazzale Maschio e nelle Cellette lato Custode dal 26 maggio al 12 giugno 2025, la mostra “Art RiBel”, in convenzione con AIAS SAVONA ONLUS richiedente, con la partecipazione attiva dell’Istituto Comprensivo Savona I Don Andrea Gallo, in quanto in essere esiste una “Ricerca Sperimentale in Globalità dei Linguaggi” (anche grazie al Pnrr D.M. 19/2024), e con l’Università Popolare di MusicArTerapia (UPMAT) nella persona di Stefania Guerra Lisi, che curerà in forma pedagogica ed artistica tutto il Progetto. L’istituto comunale



di Savona fornirà gli attestati dedicati per formazione agli insegnanti. La mostra presenta, grazie alla Curatela tenuta dai ragazzi dei Laboratori del PNRR Dispersione 2025 e dagli artisti del territorio, secondo il principio dell’Art RiBel, opere realizzate all’interno di

servizi per persone in condizione di disabilità, comunità per recupero dei tossicodipendenti, servizi psichiatrici, accanto ad opere di bambini, ragazzi, giovani ed artisti contemporanei. Un’esposizione in cui l’opera d’arte è intesa come espressione del “senso estetico” innato e comune a tutti gli esseri umani, in qualsiasi condizione d’esistenza. “Archetipi di Innata Attitudine Umana alla Pace” è il possibile titolo della Mostra Art RiBel per questa quinta edizione del 2025 a poco più di 100 anni dalla nascita di colui che per primo ha aperto i cancelli: Franco Baseglia e a 102 anni dalla nascita di uno dei più grandi autori liguri del 1900 Italo Calvino: la memoria del mondo come dignità dell’umanità intera.

COS’E’ L’ART RIBEL?

È un’arte che apre i cancelli dei recinti culturali, che nasce da un’esigenza profonda, dal bisogno di comunicare. Nell’ottica dell’Art RiBel non importa chi è l’autore o la patologia, ci interessa l’opera spontanea dallo scarabocchio, all’informale, alla F...Orma con qualunque materia, compreso il Corpo e la Musica.

L'Art Brut (Dubuffet) ci ha fatto scoprire un nuovo modo di concepire l'arte, l'Art RiBel rappresenta un ulteriore passo in avanti, verso l'emancipazione ed il rovesciamento degli stereotipi. Art RiBel è scoprire e valorizzare la continuità dei potenziali espressivi umani al di là delle condizioni di età, salute, competenza e cultura specifica: nel Bambino, Persona in condizione di disabilità e Artista. Tutti gli Artisti, infatti, espongono in incognito le proprie opere, che saranno presentate durante la "Visita Guidata" da Stefania Guerra Lisi. La mostra a cura di AIAS SAVONA ONLUS con la partecipazione dell'Università Popolare di MusicArTerapia (UPMAT), Stefania Guerra Lisi e dell'Istituto Comprensivo Savona I Don Andrea Gallo, si inserisce in un progetto più ampio promosso dai MusicArTerapeuti che operano nei servizi sociali, sanitari, didattici ed educativi nella Città di Savona.

Priamar prende il nome dalla collina immediatamente prospiciente il mare su cui sorge, dove i ritrovamenti dei primi insediamenti abitativi risalgono all'età del bronzo. La denominazione potrebbe derivare secondo alcuni studiosi da *pria a'* mà (pietra sul mare in lingua ligure). Si tratta ambito scolastico, nel lavoro terapeutico e riabilitativo con le persone in condizione di disabilità, in ambito psichiatrico, nei servizi per tossicodipendenti, per risveglio del coma etc. Attualmente in Italia esistono un Master Universitario, in collaborazione con l'Università di Roma Tor Vergata e la scuola triennale a Roma. Da anni sono state realizzate più di 50 mostre di Art RiBel in varie città italiane come Firenze, Roma, Riccione, Torino, Saluzzo, Biella (Cittadellarte Fondazione Pistoletto). Durante le scorse edizioni, abbiamo visto partecipare all'evento Art RiBel, patrocinato dal Comune di Savona, dall'Asl2 Regione Liguria e dal MIUR (ora MIM), AIMAT (Associazione Italiana MusicArTerapeuti nella Globalità dei Linguaggi), Comunità di San Benedetto – Don Andrea Gallo, AIAS Savona onlus, Il Faggio Onlus, Unità Spinale Pietra Ligure, EventidAmare, Consolato Onorario di Ungheria per la Liguria, Associazione Liguria-Ungheria, Associazione QuiArte, I.C. Savona I, I.C. Genova Pegli, Scuola M. G. Rossello, Scuola "Don C. Curioni" Parrocchia di Zinola Savona, Cooperarci, Isforcoop, Soroptimist, Residenza Protetta Villa Degli Abeti Bardineto, Club di

Savona, L.I.F.E, Particelle, BF Ceramiche, Pippinin, A Maina De Zinoua e molti altri anche provenienti da altre regioni/nazioni.

Realizzare l'opera "Terzo Paradiso – Simbolo UNESCO per la Pace come Grande Attrattore di Molteplicità - Omaggio a Michelangelo Pistoletto e a Enrico Baj".

Mercoledì 4 giugno dalle ore 15.00 alle ore 18.00 Tavola Rotonda (Chiesa Sconsacrata tramite proiettore e strumentazione gentilmente fornito dal Comune di Savona)

Aperta a tutta la popolazione: "Archetipi di Innata Attitudine Umana alla Pace nella Globalità dei Linguaggi" Art RiBel e MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi condotta da Stefania Guerra Lisi, ideatrice della disciplina e caposcuola, in dialogo con le autorità locali e delle varie realtà del territorio che lavorano in ambito pedagogico, culturale e artistico moderati da Sara Delfino.

Interverranno (attendo conferme):

Presidente A.I.A.S. Savona Dott.ssa Maria Luisa Madini;

Dirigente Scolastica Sonia D'Auria I.C. SV I Don Andrea Gallo;

Dirigente Medico SC Ginecologia e Ostetricia presso Asl 2 Dott.ssa Caterina Lazzari;

Dirigente Medico SC Ginecologia e Ostetrica presso ASL 2 Dott.ssa Alessandra Delfino; una rappresentanza dei bambini delle classi scuola primaria 2 A,B,C I.C. SVI;

una rappresentanza dei ragazzi delle classi scuola secondaria di primo grado delle classi 1 e 2 A,B,C I.C. SV I;

Giudice del Tribunale di Savona Dott.ssa Fiorenza Giorgi;

Responsabile SSD Psicologia Clinica Dipartimento Salute Mentale e Dipendenze ASL 2 Dott.ssa Nicoletta Conio;

Psicologa e Psicoterapeuta Servizio Adozione e Affidi Savona Dott.ssa Rosita Bormida;

Presidente IL Faggio Onlus Danilo Pisano;

Assessore alla Cultura del Comune di Savona Dott.ssa Architetto Nicoletta Negro;

Dirigente dell'Ufficio Scolastico Regionale della Liguria Dott. Alessandro Clavarino.

Si ringraziamo il Comune di Savona, l'Asl 2 di Savona, il MIUR (ora MIM), l'Istituto Comprensivo Savona I Don Andrea Gallo, Stefania Guerra Lisi caposcuola dell'UPMAT, AIMAT, tutti i partecipanti, sponsor e volontari che parteciperanno alla realizzazione dell'evento.

CONQUISTARE IL PASSATO PER CREARE IL FUTURO

*Lo sviluppo pedagogico terapeutico
nella umana attitudine alla pace*

di Sara Delfino



MusicArTerapeuta
e docente impegnata
presso la scuola primaria
interculturale ed inclusiva
plessso "Mazzini"
dell'Istituto
Comprensivo Savona I



Despina Città Invisibile

Il progetto dell'anno scolastico 2019/2020 dell'Istituto Comprensivo Savona I Don Andrea Gallo si intitolava "Occhio di Pino: Arte di Vivere di ogni Bambino!". Abbiamo rinominato il progetto per l'anno scolastico 2020/2021 dello stesso Istituto "Dall'Arte all'Arte di Vivere", tenendo vivi gli stessi obiettivi.

Mantenendo il format che ci garantisce la possibilità di - agire creando ogni giorno

trasformandoci -, ispirandoci al libro di Stefania Guerra Lisi "Art RiBel nella Globalità dei Linguaggi" e, nonostante la situazione generale della post pandemia non conceda ancora a nessuno la possibilità di tornare alla vita scolastica e non, che avevamo precedentemente a marzo 2020, proponiamo il progetto per il corrente anno scolastico 2021/2022 dell'Istituto Comprensivo Savona I Don Andrea Gallo.

In seguito alle direttive dei collegi docenti di inizio anno e alla condivisione della preparazione dei curricoli in verticale e della nuova valutazione della scuola primaria e facendo riferimento al PTOF del nostro istituto che vede la Globalità dei Linguaggi protagonista della Crescita educativa dei ragazzi, viene proposto il seguente progetto caldeggiato dalla Dirigente Scolastica Silvana Zanchi, supervisionato dalla stessa Stefania Guerra Lisi e in vista della prosecuzione e conclusione della formazione di Stefania Guerra Lisi (caposcuola della Globalità dei Linguaggi) presso il nostro istituto durante i primi mesi dell'anno solare 2022. Come scrive Stefania Guerra Lisi nelle prime pagine del testo "Occhio di Pino: Pinocchio, San Francesco, Italo Calvino" (edizioni Bolla) "il nostro corpo sensoriale è destinatario di una stratificazione cosmica immaginifica" perciò è compito dei bambini e dei ragazzi, che noi educatori accompagniamo alla crescita culturale ogni giorno, "conquistare il passato per creare il futuro". I percorsi proposti sono inclusivi, di integrazione e interdisciplinari e possono essere svolti in classe, a classi aperte e possibilmente in interazione tra gli ordini di scuola dello stesso istituto comprensivo, con altri, con scuole paritarie, con scuole secondarie di secondo grado, università e con enti di formazione o centri sociali, specie nella realtà savonese. È gradita la collaborazione con artisti ed esperti artistici (in senso lato, musicale, pittorico etc...) del territorio e non. Vista la delicata situazione mondiale e gli obiettivi dell'Agenda 2030 è necessaria sia una crescita della propria e personale cittadinanza attiva che un'attenta educazione allo sviluppo sostenibile specie nel prendersi cura della natura e degli esseri vegetali che poco conosciamo e dai quali dipendiamo. Dall'Arte all'Arte di Vivere – Art RiBel nella Globalità dei Linguaggi: il programma abbraccia diversi e personalizzanti progetti pedagogici e didattici di comunicazione ed espressione dell'essere umano per un'integrazione, interazione ed accoglienza nel grembo sociale scuola ponendo particolarmente attenzione alle memorie ontogenetiche che ci portiamo appresso facendoci aiutare da esemplari come Pinocchio, Francesco e Qfwfq (Calvino). La Globalità dei Linguaggi (GdL) è una disciplina ideata da Stefania Guerra Lisi

riconosciuta a livello universitario (Master ventennale in MusicArTerapia presso l'Università Tor Vergata di Roma) che intende l'educazione come sviluppo globale dell'individuo a partire da quel nucleo di esperienze profonde e fondamentali che sedimentano Emo-Tono-Fonica-mente in noi dal periodo prenatale, alla nascita, alle prime esperienze sensoriali del bambino. Queste fungono da base comune a tutte le persone, con disabilità e non, i quali attraverso l'esperienza del simbolico e quindi dei linguaggi del suono, del colore, del movimento, della parola, riscoprono il piacere di agire, di creare e stare insieme. L'espressione e la comprensione di tutte le Arti e di ogni linguaggio espressivo fanno sì che l'Arte sia intesa come cura della parte più profonda di sé.

Per ulteriori informazioni vi propongo di visitare il sito ufficiale www.centrogdL.org e visionare la pagina Facebook Globalità dei Linguaggi – MusicArTerapia dove potrete incontrare i video raccolti dall'ultimo 25° Convegno Internazionale GdL svolto on line dall'ottobre 2020 al maggio 2021 sul canale You Tube "Stefania Guerra Lisi UPMAT GdL"; durante l'incontro del 1 gennaio 2021 la nostra scuola è stata protagonista con i lavori svolti durante il tempo di lockdown dell'anno scolastico 2019/2020. Sono in ogni modo a disposizione per qualsiasi chiarimento ed apertura in merito al progetto e alla Globalità dei Linguaggi in genere. Il progetto ci avrebbe coinvolti a maggio 2020 nell'arricchimento della "Mostra di Art RiBel: un'Arte che Apre i Cancelli" dove sarebbero state esposte le opere d'insieme e non dei nostri alunni accanto a quelle di persone con disabilità e a quelle di artisti. Non perdiamoci d'animo perché il DopoPandemia sarà ancora più bello! In accordo con il Comune di Savona, speriamo di poterla installare durante il mese di aprile 2022. Le proposte potranno interessare ogni materia d'insegnamento e/o programmazione annuale e ciascuno dei progetti che voi proporrete nelle diverse classi, poiché la Globalità dei Linguaggi ha la proprietà di trasformazione e metamorfosi della creatività; mi rendo disponibile insieme ad ognuno di voi, alla integrazione delle varie richieste/proposte/meraviglie!

16 febbraio 2021

A seguito del rallentamento del percorso



DESPINA
 ... IL DESIDERIO
 di ciò che NON
CONOSCI!
 Calvino nella GdL



Despina Città Invisibile

progettuale dovuto a diverse quarantene dei colleghi ed alunni degli altri istituti, sono qui a definire una delle parti del progetto che si potrebbe attuare durante questo anno scolastico e che potrebbe continuare nel prossimo. Nel mese di gennaio i bambini delle classi terze Mazzini hanno raccolto molte ricette multiculturali e approfondimenti su materie prime alimentari e le hanno trascritte su protocolli. Questi andranno alle classi della nostra scuola secondaria di primo grado e vedranno illustrate le pagine e confezionato un libro/ricettario grazie alla professoressa Silvia Pesce. Esso verrà consegnato ai ragazzi dell'Alberghiero Giancardi Galilei Aicardi di Alassio coadiuvati dalle professoressa Katuscia Giuria e Rita Baio che porteranno in tavola le differenti pietanze. Ci sarà un reportage fotografico e video che si svolgerà grazie al settore dello stesso Istituto superiore di secondo grado. Gli alunni delle diverse scuole saranno in contatto on line progettando insieme e osservando il procedere dei 'lavori' in alternanza scuola/lavoro.



Arcani L'Eremita

Come si può evincere il progetto è inclusivo e interdisciplinare, ma anche plastico agli eventi che non sapremo ancora di dovere affrontare. Proviamoci!

18 maggio 2021

Nel mese di aprile 2021 i ragazzi delle classi terze Mazzini hanno prodotto alcuni testi poetici e li hanno raccolti. Oggi si sono incontrati con alcuni membri dell'Associazione Ardena di Garesio (Cn), un gruppo di artisti e in specifico con 5 scrittrici, che hanno donato alcune loro tracce poetiche per costruire, con i bambini, un libro contenitore di parole a tema "mondo vegetale, colori e sfumature". Gli alunni della scuola secondaria di primo grado e la professoressa Silvia Pesce procederanno alla realizzazione del libro d'insieme.

19 maggio 2021

Verrà effettuata, durante gli ultimi 10 giorni di scuola (a.s. 2020/2021), la copertura (con il bianco da muro per esterni) della parete della palestra lato/centro cortile cercando di coinvolgere quanti più bambino/a/ e ragazzo/a di ogni ordine e grado del nostro plesso Mazzini per 'preparare il terreno' per il murales preventivato già durante l'anno scolastico 2019/2020.

20 maggio 2021

Sono a proporre, in qualità di esperta, un progetto in continuità con tutto ciò scritto in precedenza, in collaborazione con la collega specializzata su sostegno Francesca Repetto in qualità di tutor. Il progetto per il "piano scuola estate 2021 – un ponte per il nuovo inizio", esposto qui di seguito è volto a rinforzare e potenziare le competenze didattiche, relazionali e comunicative della materia italiano coinvolgendo tutte le altre, essendo multidisciplinare ed inclusivo nella speranza di potere accogliere tra i 15 ragazzi anche chi possiede una disabilità capace di risvegliare in tutto il gruppo sensibilità dimenticate ma indimenticabili. Le avventure di Pinocchio rappresentano la conquista dell'identità, cioè 'essere il corpo che si ha' con le parole che colorano la nostra vita attraverso la lingua italiana che è ricca di articolazioni, muscoli, ossa etc... Proviamo insieme a ripercorrere le avventure narrate e i personaggi incontrati da Pinocchio, un bambino di legno (un po' come il nostro ancora acerbo 'modo di scrivere e comprendere quello che si legge')



Arcani Il Matto

bisognoso di confrontarsi con l'ambiente, le persone, il tempo, la realtà.

23 agosto 2021

Durante l'ultima formazione permanente in GdL, Stefania Guerra Lisi ha chiesto a ciascun MusicArTerapeuta di unire le forze per fare ricerca attiva e documentata rispetto alle molte attuazioni del metodo stesso, sentiamo l'esigenza di fare emergere al bambino/ ragazzo la consapevolezza che l'invisibilità possa essere una risorsa.

Partendo da un'analisi artistica del testo "Le città invisibili" di I. Calvino sentiamo l'esigenza di ricreare un dialogo multietnico nel quale riconoscersi e Valorizzare la Propria Storia poiché l'avvento della globalizzazione ha annullato le culture nonostante le distanze invalicabili di un tempo non esistano più. Proveremo a creare, in libera interpretazione, tante Civitas fisiche e abitate (o forse no!) dall'insieme dei Cittadini del Domani (o forse da chi o da cosa!?) per la Costituzione da parte dell'Uomo della Civiltà. Per far ciò e rispettare le norme dell'emergenza sanitaria ancora in atto, la nostra scuola sarà motore e punto di partenza di un viaggio che si sposterà, attraverso in-

frastrutture reali e/o virtuali, con tante altre scuole di stessi e/o diversi ordini e altre realtà sociali del territorio ed anche extra-regionali, proprio per l'apertura sociale ed antropologica del progetto.

LA RESURREZIONE DELLE NATURE MORTE DA NATURE MORTE A NATURE VIVE

Attraverso il patrimonio artistico analizzeremo le nature morte in pittura, scultura e in tutte le arti possibili, valorizzeremo sinestesicamente odori, colori, sapori, etc ... e proveremo a conoscere i simboli e gli archetipi racchiusi, per esempio, in un semplice frutto.

30 agosto 2021

"La grammatica degli elementi" da svolgere da settembre a ottobre 2021.

Il progetto per il Piano scuola estate 2021

- un ponte per il nuovo inizio - che prevede approfondimenti di accoglienza per gli alunni di tutti gli ordini di scuola e alfabetizzazione scuola primaria e secondaria di I grado durante il mese di Settembre 2021 esposto qui di seguito è volto a rinforzare e potenziare le competenze didattiche, relazionali e comunicative della materia italiano coinvolgendo tutte le altre essendo multidisciplinare ed inclusivo nella speranza di potere accogliere tra i 20 ragazzi anche chi possiede una disabilità capace di risvegliare in tutto il gruppo sensibilità dimenticate ma indimenticabili. Se si pensa alla propria identità come una città in costante movimento e mutamento si avvertono provenire da essa molte voci fatte di dialoghi, sussurri, fiabe, schiamazzi etc. Ecco che necessariamente si incontrano ponti tra le identità che possono solo arricchire il confronto linguistico/ artistico di ciascuna storia personale.

9 settembre 2021

Dopo l'incontro con il dirigente Dottor Salza e la professoressa Giuria dell'Istituto Alberghiero di Alassio (già nominato per esteso in precedenza) avvenuto il 19 agosto 2021 e con il professor Lanza e la professoressa Sogno del Liceo Artistico Arturo Martini di Savona, tenuto il giorno 8 settembre 2021: si è concordi nell'includere il progetto (qui ampiamente descritto) nel Piano Triennale delle Arti proposto dal Miur (<https://www.indire.it/progetto/monitoraggio-nazionale-del-piano-delle-arti/>), che coinvolgerà possibilmente anche al-

tre realtà territoriali tra le quali l'Accademia Musicale del Finale e l'Accademia di Belle Arti Facoltà di Genova.

10 e 13 settembre 2021

“Me ne Batto l'Impasto”.

In continuità con il percorso del Libro/Ricettario costruito e sperimentato lo scorso anno scolastico 2020/2021 da alcune classi della nostra scuola primaria, da alcune classi della nostra scuola secondaria di primo grado e da alcune classi dell'Istituto Alberghiero “Giancardi Galilei Aicardi di Alassio”, io, maestra e MusicArTerapeuta Sara Delfino, andrò a svolgere, coadiuvata dalla professoressa di pasticceria Rita Baio, presso l'Istituto Alberghiero sopra citato due giornate in open day nelle quali i ragazzi delle classi seconde della suddetta scuola secondaria di secondo grado proveranno a sperimentare le materie (farina, acqua, coloranti alimentari di diverso genere) e la cottura non solo nel rispetto del risparmio ma come forma d'arte scultorea attraversando i differenti stati della materia e creando ‘città invisibili’ da gustare in un Convivio finale! I laboratori andranno poi integrati attraverso la collaborazione degli insegnanti di pasticceria, cucina, italiano e matematica per gli approfondimenti di pratiche d'impasto, analisi del testo “Le città invisibili” di I. Calvino e rapporti delle quantità e densità degli elementi utilizzati e differenti consistenze delle materie usate, in relazione ai laboratori effettuati il 10 e il 13 settembre 2021. I lavori prodotti al termine della cottura andranno a creare un ‘canestro di frutta’ che sarà ricordo di tutto il lavoro.

15 settembre 2021

Da inizio anno scolastico a termine dei lavori. Realizzazione del Murales sul muro esterno della palestra già imbiancato dai ragazzi della scuola primaria e della scuola secondaria di I grado del nostro plesso Mazzini. L'opera racconterà lo sviluppo ontogenetico del movimento di tutti gli esseri viventi sulla terra. La parte inferiore dell'affresco vedrà interessati gli alunni/artisti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria del nostro plesso Mazzini I. C. SV I; la parte centrale i ragazzi/artisti della scuola secondaria di primo grado del nostro plesso Mazzini e la parte superiore dagli artisti (vedi giugno/luglio 2022 per il seguito e le modifiche dei protagonisti

della realizzazione dell'opera d'arte).

20 ottobre 2021

Grazie al progetto “CeramicAmo” della docente Gabriella Giusto esperta in laboratorio di ceramica e da lei coadiuvati, proveremo a creare città tattili grazie alla materia argilla.

Novembre e dicembre 2021

Attraverso il Piano Scuola Estate 2021/2022 e i laboratori “Arte e Fantasia I e II”, abbiamo pensato di proporre la progettazione e la realizzazione dei Murales delle pareti lato esterno del piano terra plesso Mazzini sia lato uffici e dirigenza che lato classi quarte primaria. I ragazzi partecipanti al progetto extrascolastico creeranno dal lato degli uffici un mondo vegetale fantastico facendosi ispirare dal testo scritto e iconico “La botanica parallela” di Leo Lionni in riassunto.

Creeremo metamorfosi e storie in evoluzione (sia testuali che pittoriche) che troveranno poi vita animale nelle pareti del lato aule dello stesso piano.

Il progetto sarà in collaborazione con le colleghe Gabriella Giusto e Francesca Rossi della scuola primaria.

Novembre, dicembre 2021

Gennaio, febbraio e marzo 2022

In collaborazione con la scuola dell'Infanzia Sguerso del nostro plesso, si procederà con un progetto linguistico in continuità verticale. In collegamento con le colleghe MusicArTerapeuta Daniela Giubergia e Donata Renaudo nonché docenti delle scuole dell'infanzia Ronchi e Cerialdo dell'Istituto Comprensivo Cuneo Oltrestura proveremo a costruire non solo città ma anche ponti e reti di collegamento tra regioni differenti. Così faremo anche con la sezione primavera della scuola dell'Infanzia “Don C. Curioni” di Zinola-Savona.

Con la classe quarta della scuola primaria e la docente Giovanna Brignone e con la classe seconda secondaria di primo grado e la professoressa Giovanna Barotti della scuola paritaria S.M.G. Rossello di Savona proveremo a leggere iconicamente i testi delle città invisibili scritte dai ragazzi delle classi quarte della scuola primaria Mazzini.

Con il centro Primula di A.I.A.S. Savona proveremo a continuare la scrittura iconica e/o testuale di altre città invisibili. In collaborazione con i tre ordini di scuola del plesso Mazzini



Arcani particolare de La Papessa



Arcani particolare de L'Eremita

IC SV I, con i colleghi di riferimento Pesce e Grassi della secondaria di primo grado, con la collega Simona Grillone della scuola dell'infanzia, proveremo ad attraversare le 'città invisibili' scritte e disegnate dagli alunni delle classi della scuola primaria 4 A, B e C. Durante la mattinata del 13 dicembre ci siamo collegati tra i diversi ordini di scuola per conoscerci, almeno on line, e abbiamo proposto l'ascolto e la lettura dei testi sopra citati. Compito delle classi prime della scuola primaria e delle classi prime della scuola secondaria di primo grado sarà illustrare graficamente e/o pittoricamente (stupiamoci!) i differenti testi scritti dai bambini delle classi 4 primaria, senza potere osservare le loro illustrazioni. Successivamente, le classi prime B e C della scuola secondaria di primo grado con l'aiuto della professoressa di italiano Iris Grassi creeranno un testo teatrale generato dalle 'città invisibili dei ragazzi delle classi quarte che diverrà un cortometraggio, infatti elaboreranno la grafica con la professoressa Pesce e creeranno una colonna musicale con l'aiuto della professoressa Altea Rizzi. Tutto il materiale verrà raccolto ed elaborato graficamente dai ragazzi dell'Itis di Savona, facendo riferimento alla docente Marta Delfino (progetto ancora in evoluzione). Se il periodo di emergenza che stiamo ancora vivendo ce lo permetterà, l'idea è quella di proporre la visione in spettacolo dal vivo dei differenti testi elaborati alla nostra scuola dell'infanzia; in caso differente, si potrebbe realizzare in modalità video.

Il seguire degli eventi potrebbe modificarsi in itinere e noi saremo accoglienti e ci modelleremo 'cammin facendo'. Abbiamo inoltre iniziato una collaborazione di 'città invisibili on line e non' tra le classi quarte primaria Mazzini e i ragazzi dell'Associazione AS.SO. FA. di Piacenza con il riferimento della MusicArTeraapeuta Silvia Casaroli.

La collaborazione con l'ITIS di Savona vedrà anche impaginato il testo dei 'Lonfi' prodotto lo scorso anno scolastico 2020/2021 dai bambini delle classi terze primaria Mazzini, i ragazzi delle classi 5 Itis, coadiuvati dalla professoressa Marta Delfino, elaboreranno un prodotto grafico originale grazie alla collaborazione di una ragazza che verrà presso IC SV I a fare fotografie e non solo grazie al progetto PCTO.

Aprile 2022

Il 1 aprile 2022 è stato inaugurato, presso il piano terra dell'Istituto Comprensivo Savona I, il Murales "Mnemocorpo nella Globalità dei Linguaggi: Metamorfosi Fantastica Vegetale, Metamorfosi Fantastica Animale, Metamorfosi Minerale e Vegetale e Metamorfosi Ontofilogenetica" con la presenza della caposcuola Stefania Guerra Lisi, della dirigente Silvana Zanchi, dell'Assessore alla cultura di Savona Nicoletta Negro, del provveditore agli studi di Genova e Savona Alessandro Clavarino e di Fabio Scaltritti e Renata Barberis della Comunità di San Benedetto al Porto di Don Andrea Gallo. Il 1 aprile 2022 le classi quarte scuola primaria Don Andrea Gallo plesso Mazzini, alcuni ragazzi rappresentanti del classi prime della secondaria di primo grado dello stesso istituto e plesso e i ragazzi dell'Aias Savona hanno partecipato al laboratorio condotto da Stefania Guerra Lisi e alla visita guidata alla Mostra "Art RiBel: un'Arte che Apre i Cancelli" presso il Priamar Savona.

Inoltre i ragazzi delle classi quarte primaria Don Andrea Gallo plesso Mazzini, dal 1 al 10 aprile 2022, hanno partecipato come artisti con differenti opere (già descritte in precedenza) alla seconda edizione della già nominata "Mostra Art RiBel: un'Arte che Apre i Cancelli" con le opere: Lonfi, Ricettario, Libri delle Filastrocche, Città invisibili scritte e disegnate e in prima cottura anche in creta "Civitas in Pax", i Pinocchi di legno, etc.

In occasione della Mostra Art RiBel si è conclusa la formazione promossa dalla dirigente scolastica Silvana Zanchi in collaborazione con Stefania Guerra Lisi Upmat "Emos-Azione in tutti i sensi: il primo Linguaggio psicocorporeo nella Globalità dei Linguaggi" che ha generato una successiva collaborazione con le insegnanti Floriddia Cristina e Silvia Giachello e le classi 4 e 5 della scuola primaria Don Milani Sant'Ermete Istituto Comprensivo di Vado Ligure che hanno letto "Le città invisibili" di Calvino e successivamente rappresentato graficamente le città; con l'insegnante Sabrina Scamardella e le classi scuola primaria 5C e 5D G. Massone dell'Istituto Comprensivo di Varazze Celle Nelson Mandela nell'elaborazione pittorica di una delle città di Calvino, Despina; con le insegnanti Patrizia Giuliano, Lau-

ra Tessore, Sharaf El Din Yasmina e Simona Marchese dell'Associazione del Centro Nido d'Infanzia, Primavera e Materna Paritaria Bilingue di Albisola con i bambini di tutte le età del polo 0-6, che hanno lavorato sulla città invisibile "Saurolandia" da loro inventata con un video dimostrativo dei laboratori eseguiti. Le attività svolte sia in classe che al Priamar dai ragazzi delle classi coinvolte sono state oggetto del progetto Visiting del MIUR svolto dai docenti neoassunti Monica Campini, Mara Fierro, Filippo Piluso, Miriam Scarrone e Antonietta Toscano.

Maggio 2022

Le classi quarte della scuola primaria Don Andrea Gallo plesso Mazzini hanno terminato con la colorazione le città invisibili in creta durante il progetto "CeramicAmo" con la docente Gabriella Giusto; l'opera "Civitas in Pax" parteciperà alla mostra "QuaererePacem" dell'Associazione Cibeles dal 10 al 12 giugno 2022.

Le classi della scuola dell'infanzia Sguerso e le classi prime, terze, quarte e quinte della scuola primaria Don Andrea Gallo hanno terminato il Murales "Mnemocorpo nella Globalità dei Linguaggi: Metamorfosi Fantastica Vegetale,

Metamorfosi Fantastica Animale, Metamorfosi Minerale e Vegetale e Metamorfosi Ontofilogenetica" presso il piano terra del plesso Mazzini in via Verdi 15.

Da aprile a giugno 2022

Il lavoro svolto dalle classi quarte primaria Mazzini (e non solo!) e il Murales interno del plesso dello stesso Istituto, sono stati oggetti di studio ed approfondimento della tesista al percorso di formazione per la specializzazione per le attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità del TFA presso UNIGE della docente e artista Cinzia Vola – relatrice Carla Maria Barzaghi.

Maggio, giugno e luglio 2022

La mia partecipazione (come esperta in MusicArTerapia nella GdL) ai PO/FDRPO-CLI-202-32 "L'ARCOBALENO DEI LINGUAGGI" e la partecipazione delle colleghe (in funzione di tutor) Francesca Rossi e Gabriella Giusto ci ha permesso di approfondire 3 macro aree tematiche. La prima del modulo "Creando – Arte e Fantasia" dice che "La bellezza salverà il mondo", infatti, ciò che si vuole creare è una metamorfosi di parte dei locali della nostra scuola. Le mani operanti dei bambini porranno a terra il cartone, aderiranno lo



Arcani particolare de L'Appeso

scotch di carta ai battiscopa, diluiranno il bianco da muro, imbiancheranno le pareti con i rulli e finalmente potranno disegnare forme e dare colore con i pennelli al loro universo immaginifico. L'homo ludens dalla preistoria prova piacere nel lasciare segni e memorie di sé. I murales che i ragazzi dipingeranno non dovranno per forza avere una fine, perché ciò che un gruppo inizia potrà continuarlo un altro, proprio perché come le idee nulla è fermo ma tutto in divenire. Nello specifico dipingeranno il muro interno dell'atrio nel vano scale ingresso plesso Mazzini dalla porta che ci direziona in cortile alla fine delle scale del piano primo. I bambini racconteranno attraverso le immagini il murales delle metamorfosi minerali, vegetali e ontofilogenetiche delle proprie "Città Invisibili". La seconda del modulo "Creando – Arte e Fantasia", sulla scia del precedente

vedrà coinvolti i ragazzi nella realizzazione del Murales (sul muro esterno, lato cortile interno, della nostra palestra) che racconterà la storia delle memorie motorie dagli esseri vegetali e animali all'uomo, ripercorrendo gli schemi motori di base acquisiti da chi prima dell'essere umano ha abitato la Terra. Inoltre,

collegandoci con il progetto Coding si procederà con la realizzazione del Murales (interno cortile lato locali mensa) del passaggio da intelligenza vegetale e animale a quella artificiale, in un mondo futuristico dove apidroni sosterranno il lavoro delle api reali.

Entrambi i Murales saranno poi completati nella parte superiore da artisti che arriveranno dove i bambini non possono (solo per altezza, ovviamente!), e racconteranno "L'Imago-Azione Ontofilogenetica delle Chimere, animali compositi, cioè Mostri".

Nella terza del modulo "Alfabetizzazione – La lingua dei Quattro Elementi", il progetto avrà l'obiettivo di educare al pensiero di una

coscienza comune e storica per promuovere nei bambini un'identità narrativa e d'ascolto. Attraverso l'ascolto e la narrazione si vuole rimettere al centro la vita: leggere il mondo e i suoi abitanti, viventi e non, con gli occhi dell'immaginazione; educarci ad educare a vivere nel tempo e nello spazio per generare cittadini del domani felici del 'tutto' che ci accoglie magari raccontando anche memorie di altri popoli.

Verranno raccontati miti relativi ai 4 elementi: Acqua Aria Terra e Fuoco e poi saranno elaborati scritti individuali e di gruppo sempre sullo stesso tema spaziando tra le varie tipologie testuali valorizzando gli interessi personali dei ragazzi. Nella quarta del modulo "Agenda 2030. Verso un futuro sostenibile

– Che pianta sei?", i ragazzi respireranno l'educazione sostenibile delle interdipendenze

e dell'etica del bene comune che rende possibile l'equilibrio tra uomo e natura. Poiché durante questi due anni sono trascorsi in solitudine perché erano impediti le forme di aggregazioni anche semplici, siamo stati seminatori di idee, azioni, parole, esperimenti, etc. Ecco perciò che siamo stati necessariamente



Arcani particolare de Il Giudizio

Humus-Uomo come Semi che il seminatore (inteso come Archetipo) ha lasciato nella terra, al buio a De-Cantare. Chi si prende cura della materia inerte, mette ORO nelle idee che la stessa materia trasforma. Con tutta l'Umiltà raccolta e con tutto quello che abbiamo percepito fino ad ora, senza buttare via nulla così come fa la terra, insieme percorreremo un viaggio attraverso le storie e la bellezza degli ESSERI VEGETALI ... sensibilità e intelligenza delle piante, perciò attraverseremo il grembo della terra, il grembo materno e infine giungeremo al grembo sociale! Ci saranno approfondimenti psico-corporei delle Arti di Vivere di ciascun partecipante in crescita evolutiva!

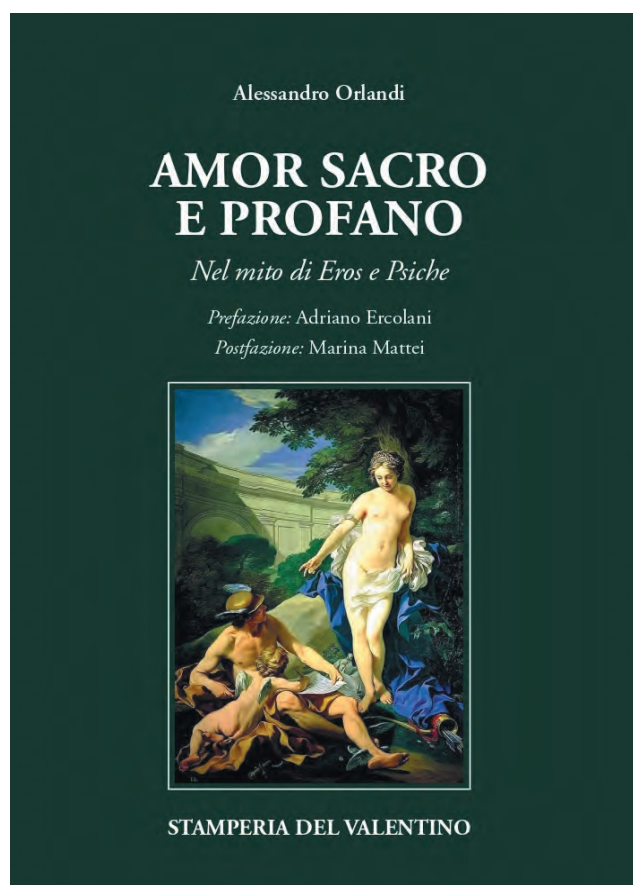
AMOR SACRO E AMOR PROFANO

Alessandro Orlandi, con l'animo colto e gentile del protagonista di un rinnovato umanesimo, ci accompagna lungo il sentiero tracciato dal mito immortale di Amore e Psiche

di Adriano Ercolani



Adriano Ercolani
Filosofo, Scrittore e "Goliarda".
È tra i fondatori del movimento
internazionale Inner Peace.
Collabora al progetto filosofico Tlon.



Alessandro Orlandi è una mente rinascimentale contemporanea.

Tale definizione è solo apparentemente un paradosso, non certo per chi è consapevole della duplice (se non multipla) natura del Tempo, in cui coesistono diversi piani possibili di esistenza (e proprio a questo tema Orlandi ha dedicato un saggio qualche anno fa). La stessa *forma mentis* che l'autore incarna si fonda sul sommo principio cusaniano

della *concordia oppositorum*: infatti, Orlandi è matematico, già collaboratore scientifico del C.N.R., museologo, è stato curatore per vent'anni dell'ex Museo Kircheriano, saggista ed esperto di tradizioni ermetiche (tra le sue numerose opere, ho avuto anche il piacere di collaborare con lui, assieme a Stefano Riccesi, nel volume "Cielo interiore e guarigione"). Ha anche fondato e dirige la casa editrice La Lepre, ed è compositore e (pluri-premiato) musicista.

Un intellettuale con tale *weltanschauung* sincretica, con questo sguardo esoterico, insieme scientifico e iniziatico, non poteva non affrontare (dopo Mitra, Saturno, Dioniso, le concezioni del Tempo nella sapienza greca, lo Zodiaco e l'alchimia, il corpo sottile e il Kali Yuga, tutti temi dei suoi saggi precedenti che vi invito a recuperare) il grande mito di Amore e Psiche. Si tratta di uno dei grandi temi fondanti della riflessione iniziatica e, da Apuleio in poi, è stato reinterpretato e meditato nelle varie epoche secondo le più varie sfumature e versioni. Il fiume sotterraneo della *philosophia perennis* (in senso ficiniano e pichiano, senza deviazioni nostalgiche) attraversa le fasi dialettiche della Storia, mutando forma e variando i propri accenti, eppure mantenendo il suo valore di *prisca* sapienza.

Da par suo, Orlandi (che è in primo luogo un ottimo divulgatore) riannoda i fili, compara le fonti, raffronta filologicamente e concettualmente le variazioni fiabesche del mito,

contestualizzando con precisione le differenti occorrenze, le interpretazioni allegoriche, le numerose “reincarnazioni” del mito, che testimoniano la sua sempiterna attualità.

Orlandi inizia la sua trattazione, con corretto approccio filologico, introducendo la figura di Apuleio, l'autore a cui dobbiamo l'ingresso del mito in oggetto nella letteratura occidentale, ovviamente nell'immortale classico iniziatico *Le metamorfosi*, non limitandosi a una mera ricostruzione biografica, ma sottolineandone (pur nella vaghezza delle fonti a nostra disposizione) quella che potremmo definire la molteplice formazione misterica (isiaco-osiriaca, eleusina ed esculapica) e magico-operativa (fu accusato, e assolto, in un processo di aver sedotto una ricca matrona con un filtro d'amore inducendola a sposarlo).

Proprio da qui scaturisce una riflessione sui due aspetti principali della dea Venere (Afrodite *Celeste* e *Pandemia*), come da distinzione platonica nel *Simposio*, indagando, sulla scorta di Bachofen e Hillman, anche gli effetti nefasti e nevrotici di una interpretazione letterale di tale duplice natura, della scissione, della non integrazione tra i due aspetti della dea. Ma Venere, come qualsiasi dea, ha numerosi aspetti, cangianti e solo superficialmente contrastanti (pensiamo allo *Sri Lalita Sahasranama*, i mille nomi della Devi nella devozione induista, oppure ai differenti aspetti di Iside evocati proprio da Apuleio nella memorabile preghiera del protagonista Lucio al termine delle sue *Metamorfosi*): allo stesso modo, i Greci distinguevano diverse forme in cui suo figlio Eros poteva manifestarsi.

Qui Orlandi offre una chiave metodologica efficace in quanto saggia: “*Un mito può parlare alla coscienza in modi diversi, nelle varie fasi di una vita, animando e costellando differenti archetipi. Un mito è come un caleidoscopio: la luce può raggiungerlo secondo molteplici angolazioni, disvelando sempre nuove figure.*

È persino possibile che, nei Misteri del mondo antico, uno stesso mito fosse raccontato agli adepti più volte, in diverse fasi del loro percorso iniziatico, disvelando differenti significati.”

Parlando di misteri, appare necessario affron-

tare la diffusione del culto di Iside nell'Impero Romano (chiaramente rifacendosi all'ineludibile *La ricerca di Iside* di Jurgis Baltrušaitis) e il conseguente florilegio di fonti letterarie a tema isiaco, soprattutto nella vera e propria *renaissance* del tema, avvenuta dalla fine del Quattrocento. Qui Orlandi non può non citare una figura, di due secoli successiva, a lui molto cara, il geniale gesuita Athanasius Kircher, mente multiforme, fautore di una visione fantasiosa quanto suggestiva delle misteriose antichità egizie, a cui l'autore ha dedicato anni di studi come curatore dell'ex Museo Kircheriano all'interno di quella che era la *wunderkammer* dell'intellettuale tedesco (attualmente si trova all'interno del Liceo Visconti a Roma, fondato nel luogo dove sorgeva l'enorme Iseo Campense e dove lo stesso Orlandi per anni ha insegnato matematica e fisica).

Dopo una rapida quanto vertiginosa carrellata di figure legate alla riscoperta massonica del culto isiaco (da Mozart a Cagliostro, da Goethe a Steiner, passando per Napoleone), ecco finalmente affrontato il cuore del saggio: le diverse interpretazioni del mito di Amore e Psiche, analizzate secondo diverse tipologie d'approccio. Da quella scolastico-patristica, poi ripresa da Boccaccio, che insiste, inevitabilmente, sulla separazione tra spirito e sensi, a quella “protoesistenzialistica” di Leopardi nello *Zibaldone*, dalla brillante rilettura in chiave orfica di Ersilia Caetani Lovatelli a quella di scuola junghiana, di Neumann e Marie-Louise Von Franz in particolare. In questa schiera, si distingue James Hillman, per quanto la sua interpretazione sia orientata a sottolineare il valore terapeutico del mito, più che il suo significato iniziatico. Orlandi però non si limita a riportare le interpretazioni più note, ma dà il giusto spazio anche alla profondità esoterica dell'interpretazione di Reinhold Merkelbach (legata alla dottrina dell'anima) e a quella totalmente ermetico/occultista di Jesboama, *nom de plume* di un ricercatore kremmerziano, che collega i vari personaggi fiabeschi a diversi gradi di iniziazione dei Misteri isiaci. Dopo aver passato in rassegna alcune delle principali interpretazioni, Orlandi offre, come spesso accade nei suoi

libri, uno spunto esegetico originale e fecondo: rileggere il mito di Amore e Psiche alla luce di un altro scritto di Apuleio, il *De Deo Socratis* (derivante dalle riflessioni di Plutarco sul daimon socratico), in cui si descrivono le diverse tipologie di entità demoniche (non demoniache): entità reali, non fantasie poetiche.

Dunque, comparando il mito con tale visione del mondo sottile, le conclusioni di Orlandi sono perfettamente condivisibili: *“Psiche è Anima, e Anima è un aspetto della fisiologia sottile dell’uomo, soggetta all’influsso delle immagini del mondo (l’azione di Eros, le sue frecce). Come questo influsso agirà, dipende da quanto si è dispiegata l’“intelligenza del cuore”: la capacità di discriminare le immagini veritiere scaturite dalla “porta di corno” da quelle fallaci provenienti dalla “porta di avorio”; di discernere le percezioni sottili da quelle ispirate da un contatto grezzo e pesante con la materia e da una dipendenza da emozioni incontrollate, legate all’attaccamento, al corpo, alla brama, che conducono l’uomo a proiettare sulla realtà i propri desideri e timori”*.

Con questo approccio, Orlandi si distingue dall’interpretazione psicanalitica (la più diffusa nel nostro tempo), sposando e rinnovando quella più propriamente iniziatica, procedendo ad affrontare, con quest’ultimo approccio, il significato delle quattro prove a cui è sottoposta Psiche.

Questa è, senza dubbio, la parte più originale e densa della trattazione e lascio al lettore il piacere della scoperta intellettuale.

Ciò che importa, e rende questo saggio non solo una lettura dotta e gradevole, ma un’occasione di profonda ispirazione intellettuale e spirituale, è come Orlandi non si limiti a un mero sfoggio di erudizione, bensì comunichi la perenne urgenza del significato del mito per le nostre vite.

Attraverso la trasfigurazione mitica del racconto fiabesco, il mito di Apuleio ci ricorda l’eterna lezione dei sapienti di ogni tempo, da ripassare ogni giorno per coglierne nuovi significati nel corso dello svolgersi delle nostre esistenze: *“Voluptas, la bambina che nasce da Psiche ed Eros, è frutto dell’unione del desiderio con un “oggetto” trasformatosi in soggetto divino. È l’unione del Campo e del Conoscitore del Campo, del soggetto e dell’oggetto, di cui parlano la Bhagavad Gita, le Upanishad, i Sufi e i mistici di ogni tempo”*.

Del resto, a chi era un adolescente nella fine degli anni ’60, la voce di Fabrizio De André avrà ricordato centinaia di volte, come un mantra beffardo, la necessità di conciliare (senza ipocrisie, ma consapevolmente) “l’Amore Sacro e l’Amor Profano”.

Citazioni giocose a parte, grazie ad Alessandro Orlandi per averci ricordato, ancora una volta, con elegante erudizione, il senso della nostra ricerca.



Alessandro Orlandi Matematico, museologo, musicista, saggista ed editore della Lepre edizioni, è autore di numerosi articoli e libri riguardanti la matematica, la museologia e la

storia delle religioni. Tra i suoi libri: *La fonte e il cuore* (Appunti di viaggio, Roma 1998); *Dioniso nei frammenti dello specchio* (Irradiazioni, Roma 2003), pubblicato anche in Francia (Mimesis France, 2013); *Le sette teste del drago* (Irradiazioni, Roma 2007); *L’oro di Saturno* (Mimesis, Milano 2010); *Le Costellazioni dello Zodiaco in Alchimia* (Stamperia del Valentino, 2018); *Genius Familiaris, Genius Loci, Eggregori e Forme-Pensiero* (Stamperia del Valentino, 2019); *I due volti del Tempo: su Caso e Sincronicità* (Stamperia del Valentino, 2020); *Cielo interiore e guarigione, i corpi sottili tra Oriente e Occidente* (Stamperia del Valentino 2021); *Lampi di Tenebra: manifestazioni del Kali-Yuga nel mondo moderno* (Stamperia del Valentino 2023).

Dell’autore è anche stata pubblicata una raccolta di racconti apocrifa (attribuita a “Ben Ares”): *The Dark Lady* (La Lepre, 2015).

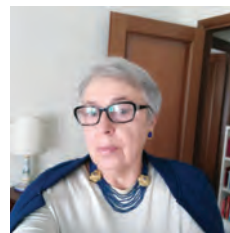
storia delle religioni.

Tra i suoi libri: *La fonte e il cuore* (Appunti di viaggio, Roma 1998); *Dioniso nei frammenti dello specchio* (Irradiazioni, Roma 2003), pubblicato anche in Francia (Mimesis France, 2013); *Le sette teste del drago* (Irradiazio-

LA SCIENZA A FAVORE DELL'UMANITÀ

Una donna medico in India

di Anna Maria Sciacca



Studiosa del mondo classico, traduce e commenta testi tardo-antichi e medievali. È membro del Centro Italiano di Ricerche Fenomenologiche

Le opere più belle ed eroiche, che uomini e donne compiono nel mondo, spesso nascono nel silenzio operoso giorno dopo giorno, senza l'enfasi roboante di vuoti proclami: i risultati che da esse derivano, però, crescono nel tempo e nello spazio, producendo frutti che non marciscono, anzi, s'irrobustiscono e perdurano.

È il caso di Mary Glowrey, una giovane australiana di origini irlandesi, che ai primi del Novecento ha avuto il coraggio di affrontare e superare i pregiudizi contro le donne senza marce e dimostrazioni di piazza, ma semplicemente, con umiltà, tenacia e grandi difficoltà economiche. Dopo aver frequentato l'università a Melbourne, conseguendo la laurea in medicina, ha fatto pratica negli ospedali neozelandesi e australiani. Sempre molto interessata e attenta a quanto succedeva nel mondo intorno a lei, leggeva articoli, notizie, relazioni di varia provenienza: è venuta, così, a conoscenza di quanto fossero precarie le condizioni di vita a livello sanitario e morale delle donne indiane, e, da sola, senza sostegni economici o politici, è partita per l'India, dove, divenuta suora cattolica nella Congregazione di Gesù, Maria e Giuseppe, ha iniziato nei villaggi a visitare le donne malate sia nel corpo che nello spirito, con mezzi di fortuna; poi, con l'aiuto delle consorelle, ha dato vita ad un piccolo ambulatorio, poi, al piccolo ospedale di San Giuseppe, poi, alla scuola di Formazione per Infermieri. Dopo la sua morte, avvenuta nel maggio 1957, il suo progetto ha continuato a crescere con una rete di ospedali cattolici in molte parti dell'India e con la realizzazione del suo sogno più grande: la Scuola Cattolica di Medicina.

La vita e l'operato di Suor Mary del Sacro Cuore – questo il suo nome da consacrata – è l'oggetto di un piccolo libricino, edito nel

2024 dal Centro Studi Femininum Ingenium di Pomezia-Roma, fortemente voluto dalla prof.ssa Angela Ales Bello e tradotto dall'inglese in italiano da Anna Maria Sciacca. È un libricino, come si è detto, piccolo nelle sue dimensioni, ma estremamente ricco di insegnamenti di vita e spunti di riflessione: si compone dell'autobiografia, scritta, appunto, da Suor Mary, che racconta le vicende della sua vita dalla nascita – 1887 in uno sperduto paese del Distretto di Vittoria in Australia –, fino al 1956, quando la malattia, che la condusse alla morte, le impedì anche il più piccolo movimento. Le vicende conclusive della sua vita e la realizzazione del grandioso progetto, concepito da Mary, sono state riferite dalla sua consorella Suor Peter Julian; a questo si aggiungono alcune testimonianze di personalità del mondo ecclesiastico e della cultura internazionale, che attestano la stima, di cui ella godette sia come medico che come religiosa.

Questo testo ha due titoli, entrambi molto significativi. La Bontà di Dio è gratuita è stato indicato da Suor Mary stessa ed è in linea con la sua profonda umiltà: ella intendeva dire che la bontà di Dio si riversa su chiunque spontaneamente, gratis appunto, anche su una persona del tutto comune ed umile come lei. Era questo il tratto distintivo della sua personalità, connaturato alla sua indole, come testimoniano le vicende stesse della sua vita: i suoi successi negli studi non erano mai merito suo, bensì doni della Provvidenza; le sue scelte non erano mai frutto di un suo atto di volontà, ma suggerimenti divini. La sua profonda convinzione era che la sua persona non avesse meriti particolari, se non quello di essere stata attenta a seguire i suggerimenti dello Spirito Santo, di cui era molto devota. Il secondo titolo, Un dono dell'Australia all'India, è stato suggerito, nella prefazione,



Trittico della martire crocifissa (o Trittico di Santa Liberata). È un dipinto a olio su tavola (104x119 cm) di Hieronymus Bosch, del 1497, conservato nelle Gallerie dell'Accademia a Venezia

da suor Mary Stanislaus, responsabile del Convento di San Giuseppe a Guntur in India, dove Mary Glowrey ha operato per oltre trent'anni. Quando pensiamo ad un dono, ci vengono in mente oggetti di maggiore o minor valore, che possiamo offrire per fare cosa gradita a chi deve riceverli. Ma cosa può offrire uno stato ad un altro stato? Prodotti

tipici, è la prima e più ovvia risposta; trattati di cooperazione o di pace è la seconda opzione, riferita ad un livello più elevato: no, nel nostro caso il dono è una persona in carne ed ossa, è Mary Glowrey, che nata, cresciuta, educata spiritualmente e culturalmente in Australia, da questa terra lontana parte per offrire se stessa e la sua opera all'India, luo-

go immenso ed affascinante, ma bisognoso di aiuto per migliorare la condizione di vita del suo popolo. Quel dono, oggi, continua a produrre frutti: la maggior parte delle suore della Congregazione di Gesù, Maria e Giuseppe è di nazionalità indiana, operano a più livelli nella formazione di personale specializzato, gestiscono le istituzioni religiose e sanitarie, nate per impulso di Mary Glowrey, fedeli al suo carisma e consapevoli del dono, di cui elle stesse possono usufruire a vantaggio di tutta la comunità.

La parola chiave che meglio si addice a Suor Mary del Sacro Cuore è "eccezionalità", perché, se ci caliamo nei luoghi e negli anni in cui ella è vissuta, ciò che ci narra come quotidiano e normale, non lo è affatto: abitare in una regione arida, in una campagna priva di chiese, di scuole, di assistenza medica, di svaghi, è inimmaginabile al giorno d'oggi, eppure i suoi genitori hanno letteralmente inventato una scuola per i bambini del vicinato, finché il governo centrale non ha provveduto a livello statale. Sempre i suoi genitori hanno indirizzato in senso religioso i loro numerosi figli, infatti anche un fratello di Mary divenne sacerdote; nell'autobiografia leggiamo a proposito di questo fratello: "Quando Eddie aveva 7 anni, i Redenzionisti aprirono una missione a Watchem [paese dove abitava la famiglia] e, dopo la chiusura, chiesero a mamma il permesso di portare con loro Eddie. Volevano educarlo e poi ammetterlo al loro noviziato.... La proposta di educarlo potrebbe essere stata suggerita dal nostro buon parroco, che sapeva quanto fossimo poveri....Mamma non parlò più della faccenda, ma dal tono della sua voce capimmo che aveva avuto un guizzo d'orgoglio materno per la vocazione di Eddie" [op.cit. pag.45].

Lo studio fu per lei particolarmente impegnativo, in quanto doveva assolutamente vincere le borse di studio annuali, per sopperire all'indigenza in cui versava tutta la sua famiglia. Le tragedie familiari, come la morte di alcuni suoi fratellini o il tracollo economico del padre, vennero affrontate come prove, che bisognava accettare cristianamente; a tal proposito leggiamo: "La graziosa scatolina, che avevo visto nella stanza della mamma, fu deposta in una tomba. La zia mi disse di gettarvi sopra un pugno di terra e, quando mi

sporsi in avanti per farlo, attraverso il coperchio di vetro della bara, vidi la mia graziosa sorellina, coperta di fiori. Dio aveva preso lei e lasciato me" [op.cit. pag. 27].

Una volta divenuta medico, ella dovette sostenere l'ostilità dei colleghi uomini, ma spesso anche la diffidenza dei pazienti: "Casualmente, su un giornale fu pubblicata un'inserzione, che richiedeva medici interni per il Christ Church Hospital in Nuova Zelanda: mi fu dato l'incarico, che causò una certa agitazione in Nuova Zelanda, primo, perché non ero nativa del luogo, secondo, perché ero il primo medico donna a prestare servizio lì" [op.cit. pag. 68].

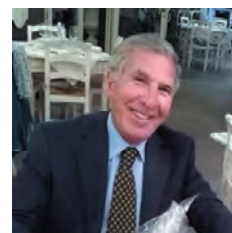
Durissimo fu anche il suo lavoro in India: senza medicine né strumenti sanitari riuscì a creare un ambulatorio per le prime necessità, utilizzando le erbe curative e utensili improvvisati; ecco il suo primo luogo di lavoro a Guntur: "Cominciai a praticare il mio compito sanitario in una piccola stanza, con una piccolissima veranda sul davanti, che fungeva da sala d'attesa per i pazienti. All'interno c'era un tavolo con tre bottiglie contenenti poche sostanze: bicarbonato di sodio, zibtrato di potassio e sale inglese. C'era anche un armadietto fatto di scatole, contenente pochi strumenti: era tutto quello che le sorelle possedevano....Dio benedisse il lavoro con quel personale inesperto in modo meraviglioso: dapprima fu il caso di questa o quella medicina, che sembrava poter curare ogni malanno. In seguito fu costruito un dispensario adeguato..." [op.cit. pag. 79-80].

Intraprese anche azioni a livello internazionale contro la pianificazione familiare, fondò associazioni cattoliche a sfondo sociale, intrattenne rapporti con le autorità ecclesiastiche al fine di ottenere i mezzi necessari per la costruzione del tanto necessario ospedale. Eccezionale, inoltre, è stato il suo coraggio nell'affrontare la malattia, che ella sapeva mortale, che la tormentò negli ultimi anni ed, infine, eccezionale è l'insegnamento che ella indirettamente lascia a ciascuno di noi: l'impegno a vivere pienamente la missione, che ogni uomo, indipendentemente dalla razza, istruzione, fede, sente di dover svolgere, soprattutto quando intorno a noi vediamo superficialità, approssimazione e scarso rispetto per se stessi, per il prossimo, per l'ambiente.

LA PROBABILITÀ: CHI È COSTEI?

Perché la probabilità (oggettiva) non esiste

di Luca Nicotra



Ingegnere, giornalista
e divulgatore scientifico.
Presidente Associazione
"Arte e Scienza",
Direttore responsabile di:
«Periodico di Matematica»
«Bollettino dell'Accademia di Filosofia
delle Scienze Umane»,
«ArteScienza», «ArteScienza_magazine»;
luca.nicotra1949@gmail.com



Se a una persona di media cultura, e non matematico, si chiedesse che cosa intende per probabilità, “probabilmente” risponderebbe con un’espressione del tipo: é la “fiducia (speranza o timore)” che “noi” riponiamo nell’avverarsi di un evento ed esprimiamo con un numero compreso fra 0 (evento impossibile) e 1 (evento certo) o, che è la stessa cosa, con

un valore percentuale variabile fra 0% e 100%. Questa idea di probabilità dell’uomo della strada, tuttavia, non è mai stata presa in seria considerazione dai matematici, fino a quando un grande matematico italiano negli anni Trenta del secolo scorso non solo ha avuto il coraggio di farla propria, ma ha anche dimostrato che sopra questa idea “soggettiva” della



Bruno de Finetti nel 1928.

probabilità è possibile costruire in maniera rigorosa una nuova teoria matematica della probabilità. Questo matematico, che in realtà è stato anche un grande statistico, economista e filosofo della scienza, si chiama Bruno de Finetti (1906-1985), riconosciuto oggi universalmente padre della moderna teoria soggettiva della probabilità¹.

«La probabilità: chi è costei? Prima di rispondere a tale domanda è certamente opportuno chiedersi: ma davvero 'esiste' la probabilità? e cosa mai sarebbe? Io risponderei di no, che non esiste». Così scrive Bruno de Finetti nella voce "Probabilità" dell'Enciclopedia Einaudi. Una frase ormai storica, scritta proprio dal massimo probabilista del secolo XX e immortalata persino nella lapide posta a sua memoria, accanto al portone della sua casa natale ad Innsbruck. Scandalo! Un probabilista che afferma che la probabilità non esiste! E allora perché se ne è occupato? Bruno stesso

¹ Anche il logico inglese Frank Ramsey (*The foundations of mathematics and other logical essays*, 1931) giunse, indipendentemente da de Finetti e contemporaneamente, a una concezione soggettivista della probabilità. Ma Bruno de Finetti riuscì a sviluppare una completa teoria soggettivista della probabilità in termini matematici rigorosi.

risponde: *«Mah! Potrei anche dire, viceversa e senza contraddizione, che la probabilità regna ovunque, che è, o almeno dovrebbe essere, la nostra 'guida nel pensare e nell'agire', e che perciò mi interessa. Soltanto, mi sembra improprio, e perciò mi urta, vederla concretizzata in un sostantivo, 'probabilità', mentre riterrei meglio accettabile e più appropriato che si usasse soltanto l'aggettivo, 'probabile', o, meglio ancora, soltanto l'avverbio, 'probabilmente'. Dire che la probabilità di una certa asserzione vale 40 per cento appare - purtroppo! - come espressione concreta di una verità apodittica. Non pretendo né desidero che tale modo di esprimersi vada bandito, ma certo è che l'asserzione apparirebbe assai più appropriatamente formulata se la si ammorbidisse dicendo, invece, che quel fatto lo si giudica 'probabile al 40 per cento'»*. Ecco la parola corretta che scioglie d'un solo colpo l'apparente paradosso della storica affermazione definettiana: "giudica". La probabilità non esiste in quanto proprietà oggettiva, ma esiste come valutazione soggettiva. L'affermazione nel mondo scientifico della nuova teoria soggettiva della probabilità di de Finetti ha incontrato inizialmente un muro di incomprensione (come del resto tutte le grandi innovazioni della scienza), proprio dai matematici di professione, per i quali, invece, la probabilità doveva avere un valore oggettivo, indipendente dal nostro giudizio. Una probabilità soggettiva non poteva rientrare nella scienza deterministica di allora: sarebbe stata una contraddizione. Invece mostrerò, seguendo de Finetti, proprio il contrario: la concezione oggettiva della probabilità è in contraddizione con la scienza deterministica, in quanto rappresentazione di una natura deterministica.

Diceva il matematico e filosofo americano Charles Sanders Pierce (1839-1914): *«Questa branca della matematica, la probabilità, è la sola, credo, in cui anche validi autori hanno dato spesso risultati erronei»*. E ancora Bertrand Russell (1872-1970) ironicamente: *«Il concetto di probabilità è il più importante della scienza moderna, soprattutto perché nessuno ha la più pallida idea del suo significato»*.

Bruno de Finetti, all'età di 24 anni, nel saggio *Probabilismo*, scritto nel 1930, ma pubbli-

cato a Napoli (Perella editore) nel 1931 dal filosofo Antonio Aliotta, su segnalazione di Adriano Tilgher,² espresse i suoi dubbi e le sue critiche sulla validità dei modi di esprimere la probabilità oggettiva fino ad allora utilizzati dai matematici, che davano luogo a diversi “tipi” di probabilità (per partizione, per frequenza e per assiomi) ai quali il giovane Bruno, giustamente, non riconosceva la categoria di vere definizioni, ma soltanto di “modi operativi di calcolare la probabilità”. La probabilità per partizione è detta anche classica perché utilizzata per prima già da Cardano e Galilei e definita da Pierre Simon de Laplace (1749-1827) nel 1812 (*Théorie analytique des probabilités*) come il rapporto fra il numero di casi favorevoli e il numero di casi possibili per un certo evento.

La probabilità per frequenza (generalmente utilizzata dai fisici e dagli ingegneri) è invece definita come il rapporto (frequenza relativa) fra il numero di esperimenti in cui l'evento considerato si è verificato e il numero totale di esperimenti eseguiti nelle stesse condizioni, essendo tale numero opportunamente grande. Infine la probabilità assiomatica è definita in maniera molto astratta come una legge in grado di assegnare ad ogni evento E , appartenente a un certo insieme S di eventi, un numero (compreso fra 0 e 1) che soddisfa i tre assiomi di Kolmogorov: la probabilità di un evento E è un numero reale non negativo compreso fra 0 e 1; la probabilità di un evento certo è 1; la probabilità di un evento composto dagli eventi semplici E_1 e E_2 incompatibili è la somma delle probabilità di E_1 e di E_2 .

Accenno alle principali critiche mosse dal giovane Bruno a questi modi di definire operativamente la probabilità.

La probabilità per partizione è applicabile soltanto in tutti i casi in cui è possibile eseguire anche soltanto “virtualmente”, e non materialmente, l'esperimento o prova che può dar luogo all'evento atteso, individuando tutti i possibili esiti, e fra questi quelli in cui si presenta l'evento in considerazione, dal semplice esame dell'oggetto protagonista dell'evento.

2. Per gli intricati retroscena che precedettero la pubblicazione di *Probabilismo*, vedi Luca Nicotra, *Bruno de Finetti scrive a Adriano Tilgher*, in «Lettera Matematica Pristem» n. 64 luglio 2007.

Per esempio, il lancio di una moneta può essere facilmente immaginato, e con esso i suoi possibili risultati, anche senza materialmente effettuare l'esperimento, perché l'esame dell'oggetto “moneta” ci consente di sapere quali essi sono: croce o testa (vedi però più avanti il terzo caso escluso a priori). La definizione per partizione non è quindi applicabile a eventi esclusivamente appartenenti al futuro che non possono nemmeno essere eseguiti virtualmente. In particolare, quindi, non è applicabile a quella stragrande maggioranza di casi in cui gli eventi di cui vogliamo stimare la probabilità non sono mai accaduti oppure sono per loro stessa natura irripetibili. Per esempio: sarà africano il prossimo Papa? Il prossimo presidente degli Stati Uniti sarà una donna? Ecc. Per essi, ovviamente, non è possibile la partizione dei casi in possibili e favorevoli. Inoltre gli eventi possibili devono avere tutti la stessa probabilità, vale a dire non ci deve essere nessuna circostanza che favorisca la realizzazione dell'uno piuttosto che dell'altro. La definizione per partizione si richiude quindi in un circolo vizioso, poiché essa fa uso dello stesso concetto di probabilità che “pretende” di definire. «*Eccoci dunque costretti a definire il probabile col probabile. Come sapremo che due casi possibili sono ugualmente probabili?*», osservava il grande matematico e filosofo Henri Poincaré (*La scienza e l'ipotesi*, 1902).

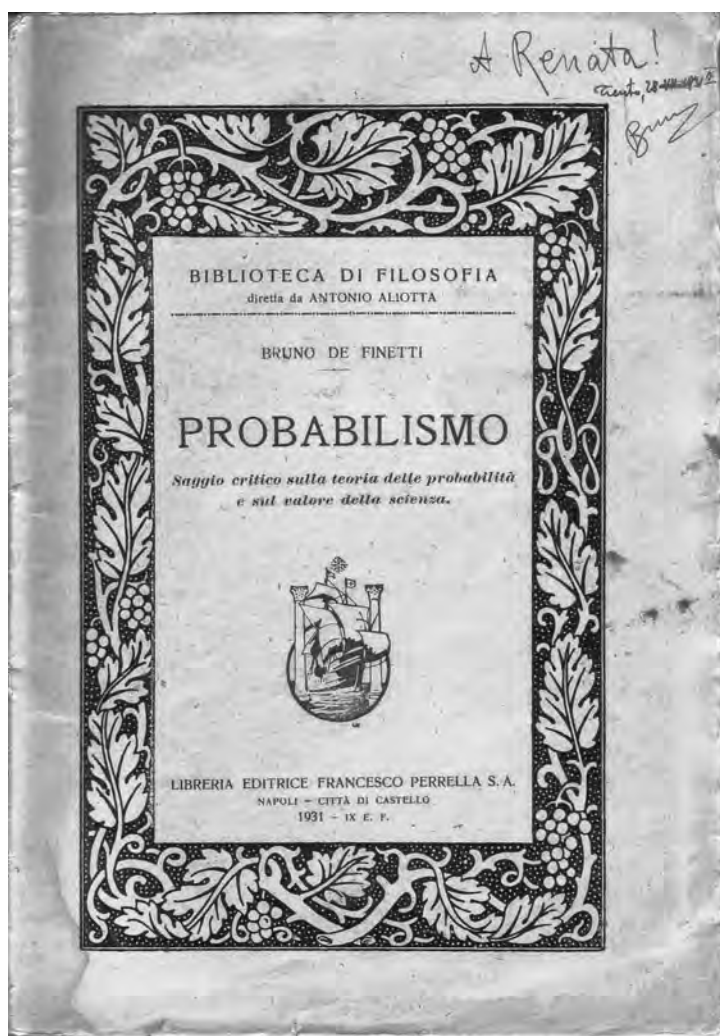
Un esame più approfondito delle motivazioni che permettono l'individuazione degli eventi possibili (che devono essere equiprobabili) rivela altre criticità severe. Consideriamo di nuovo l'esempio icona di questo tipo di probabilità: il lancio in aria di una moneta, realizzata in modo che non ci sia maggior concentrazione di massa su una faccia piuttosto che sull'altra, tale da favorirne la caduta su quella faccia. Gli eventi possibili sono generalmente considerati due (testa, croce), mutuamente escludentisi, mentre l'evento favorevole è uno dei due (o testa o croce), per cui la probabilità per partizione è 0,5 (50%). Ma in tale calcolo si esclude un terzo caso, teoricamente possibile: la caduta della moneta di taglio, utilizzando, in maniera “sottaciuta”, una valutazione di probabilità stessa di tale caso,

tanto piccola da giustificare l'esclusione a priori. Questa scelta inficia la determinazione della probabilità a 0,5 perché utilizza già a sua volta, per escludere un terzo caso possibile, una valutazione di probabilità espressa, oltretutto, non secondo un criterio "oggettivo", ma in maniera palesemente generica e soggettiva, affermando semplicemente che tale caso ha "una probabilità molto piccola". La valutazione di equiprobabilità degli eventi possibili è sempre relativa e soggettiva. Certamente è ragionevole attribuire a casi uguali probabilità uguali. Ma quando due casi sono uguali, si chiede de Finetti? Non si tratta di una "identità logica". «*I casi uguali sono soltanto dei casi che differiscono per circostanze che o non sono conosciute o non hanno relazione di causalità col loro verificarsi*». Dunque «*il fatto che due casi ci appaiano ugualmente probabili dipende dal gruppo di circostanze che ci sono note od ignote*», osserva de Finetti (*Probabilismo*, 1931, p.98). Pertanto la valutazione di equiprobabilità è relativa perché dipende dal nostro grado di conoscenza, ed è anche soggettiva, perché la valutazione che una circostanza possa influire o no su un certo evento non è oggettiva, ma dipende da quanto noi stessi riteniamo più o meno probabile che ciò accada. Lo abbiamo visto nel caso del lancio di una moneta: la caduta sul bordo della moneta, pur essendo teoricamente possibile,

non viene considerato come tale perché lo si "ritiene molto poco probabile". «*Diremo allora che due casi che non differiscono per nessuna circostanza nota che possa influire sul loro avverarsi sono ugualmente probabili, e tutto andrà bene se riusciremo a spiegare quali sono le circostanze che possono influire. Ma facciamo un esame di coscienza, e vediamo un po' quand'è che una circostanza ammettiamo possa influire su un certo fatto. Non è forse appunto quando la sua conoscenza influisce sul nostro giudizio di probabilità?*». In altre parole, giudichiamo che una circostanza possa essere causa di un evento se "ammettiamo" che essa "molto probabilmente" possa influire su quell'evento. Pertanto «*il concetto di causa non è che soggettivo, e dipende essenzialmente dal concetto di probabilità*» (*Probabilismo*, 1931, p.100). Riemerge il carattere circolare della defini-

zione classica di probabilità: si definisce il probabile utilizzando il probabile stesso. Quanto basta per demolire il suo preteso carattere "oggettivo".

La definizione frequentista, essendo fondata su un'operatività sperimentale, dovrebbe essere applicata soltanto a eventi ripetibili, ovvero generati da esperimenti ripetuti, inoltre, esattamente nelle stesse condizioni quante volte si voglia. Tuttavia, in pratica, specialmente in statistica, la frequenza relativa è assunta come probabilità di eventi che non hanno tali caratteristiche,



Il saggio *Probabilismo* (1931) di Bruno de Finetti. Copia con dedica autografa alla moglie Renata Errico. Da Fulvia de Finetti, Luca Nicotra, *Bruno de Finetti. Un matematico scomodo* (Livorno: Belforte, 2008).

bensi hanno la connotazione di “accadimenti” avvenuti nel passato e non riproducibili quante volte si voglia. Inoltre è una scelta arbitraria stabilire il numero di volte (opportunamente grande) da eseguire l’esperimento ed è soggettiva anche la valutazione che gli esperimenti siano ripetuti nelle stesse condizioni.

L’impostazione assiomatica della probabilità è accattivante per il suo rigore formale ma, come in qualunque teoria assiomatica, la probabilità è definita non nella sua natura ma soltanto implicitamente come “un” (e non “quel”) numero reale non negativo che soddisfa i tre assiomi di Kolmogorov. Nella definizione assiomatica, oltre a rimanere indeterminata la natura della probabilità, è soggettiva la scelta della funzione d’insieme che fornisce la misura dell’insieme-evento.

Abbiamo visto che tutte e tre le definizioni di probabilità oggettiva sono inficiate da elementi di puro soggettivismo. Già questo sarebbe sufficiente per giustificare la famosa frase di Bruno de Finetti «*la probabilità non esiste*», come lui provocatoriamente affermava, per dire che la probabilità non può essere oggettiva ma soltanto soggettiva.

Alla stessa conclusione si può arrivare con considerazioni più generali di carattere filosofico. La questione del probabilismo, ovvero dell’indeterminismo, è ancor oggi affrontata in maniera molto ambigua e fuorviante, confondendo spesso la realtà ontologica (la Natura in sé) con la sua rappresentazione (la Scienza), che è il “come appare” la realtà all’uomo. Una distinzione fondamentale, che in maniera molto suggestiva il filosofo Alfred Korzybski (1879–1950) esprimeva con la famosa frase: «La mappa non è il territorio». Fatto questo distinguo, è ragionevole pensare che la Natura in sé sia deterministica, regolata da leggi precise aventi tre attributi: universalità, immutabilità e necessità. Se la Natura giocasse veramente a dadi, non avrebbe alcun senso la ricerca di regolarità nei suoi fenomeni, che è alla base del lavoro degli scienziati. Il mondo stesso sarebbe caotico. Una Natura “capricciosa” che giocasse a dadi non permetterebbe nessuna scienza. Il determinismo nella Natura è stato espresso molto chiaramente proprio da un illustre probabilista francese, Emile

Borel (1871-1956), nel suo *Traité du Calcul de Probabilités et ses applications* (1924-34), a proposito del lancio in aria di una moneta: «*Possiamo scommettere su testa e croce mentre la moneta, già lanciata, è in aria e di conseguenza ne viene determinato il movimento. Possiamo scommettere una volta che la moneta è caduta, alla sola condizione di non vedere su quale lato è caduta. La probabilità non deriva dal fatto che un tale evento sia indeterminato (nel senso più o meno filosofico del termine), bensì dal fatto che non siamo in grado di prevedere quale eventualità si verificherà, o, il che è lo stesso, sapere quale eventualità si è verificata*». Ma allora se la Natura è deterministica, il considerare la probabilità come una “proprietà” oggettiva della Natura è una macroscopica contraddizione: la Natura sarebbe allo stesso tempo regolata dalla logica del certo (determinismo) e dalla logica dell’incerto (probabilismo), che sono l’una la negazione dell’altra. In termini ancora più espressivi: nello stesso tempo la Natura saprebbe e non saprebbe come agire. La probabilità oggettiva è dunque in contraddizione con l’idea deterministica della Natura. Inoltre, se la probabilità fosse veramente oggettiva, che senso avrebbe allora una scienza deterministica, rappresentazione che l’uomo costruisce della Natura, se invece la Natura stessa gioca a dadi? La probabilità oggettiva è dunque in contraddizione anche con l’idea deterministica della scienza.

La probabilità quindi non può essere una proprietà della Natura, ma deve riguardare soltanto la nostra conoscenza della Natura, che per ragioni di limiti umani è necessariamente imperfetta. La probabilità riguarda la mappa e non il territorio, per dirla con Korzybski. La probabilità esprime dunque soltanto il nostro grado di ignoranza. La Natura sa sempre come deve agire, mentre l’uomo, con la sua scienza, ne può conoscere le leggi soltanto con un certo grado di fiducia, che varia a seconda delle informazioni che riesce ad avere, che possono variare nel tempo. Dunque possiamo dire con de Finetti (*Teoria delle Probabilità*. Vol. 1, p. 6, Einaudi, 1970): «*La probabilità è il grado di fiducia di un dato soggetto, in un dato istante e con un dato insieme di informazioni, riguardo al verificarsi di un dato evento*».

La definizione definettiana riporta il significato di probabilità alla comune accezione dell'uomo della strada, ma non è una definizione "operativa", nel senso che non indica una procedura specifica per assegnare alla probabilità un valore numerico, salvo che dovrà essere un valore (compreso fra 0 e 1) tanto più vicino a uno quanto maggiore è la nostra convinzione che l'evento si verifichi, e tanto più vicino a zero quanto maggiore è la nostra convinzione che l'evento non si verifichi.

Secondo lo schema delle scommesse, prediletto dalla impostazione soggettivista di Bruno de Finetti, la definizione operativa assume come valore della probabilità di un evento il rapporto tra la "posta" di chi valuta la probabilità e la somma delle "poste" dei due scommettitori. Così, per esempio, se Giovanni è disposto a scommettere 3 contro 1 che il cavallo Destriero vincerà la prossima corsa, significa che il suo avversario è invece disposto a scommettere 1 contro 3 che quel cavallo vincerà: la probabilità che Giovanni attribuisce alla vittoria di Destriero, quindi, è per lui, $\frac{3}{4}$, vale a dire il 75%, mentre per il suo avversario è $\frac{1}{4}$, pari al 25%. In altri termini la scuola soggettivista di de Finetti e Ramsey assegna alla probabilità di un evento il valore numerico pari «*alla massima somma di denaro che un soggetto razionale è disposto a scommettere a fronte di una vincita lorda unitaria*». La "posta" impegnata nella definizione di de Finetti può essere determinata in svariati modi (simulazioni al computer, calcoli scientifici, calcoli combinatori, frequenza relativa, valutazioni puramente intuitive, rapporto casi favorevoli/casi possibili, ecc.), ma sempre in maniera "equa e coerente con le informazioni" possedute dal soggetto che valuta la probabilità³.

La definizione di probabilità soggettiva, dunque, non rigetta le precedenti definizioni, ma le recupera sottraendole all'errata pretesa di oggettivismo, per utilizzarle più ragionevolmente e realisticamente in ottica soggettivista, come scelte non necessarie, bensì ritenute utili da chi deve dare un valore alla probabilità, in base alle "sue" informazioni o al "suo" intuito.

³ Sarebbe qui troppo lungo illustrare il significato della frase «equa e coerente con le informazioni», per il quale si rimanda alle trattazioni specialistiche sulla probabilità soggettiva.

Il soggettivismo in essa presente non è pertanto "arbitrarietà", come a volte è frainteso da alcuni, ma l'espressione dell'opinione del soggetto che valuta la probabilità, coerente con le informazioni, di qualunque tipo, di cui egli dispone sull'evento in un certo istante, comprendendo fra esse anche la conoscenza di diverse valutazioni della probabilità dell'evento espresse da altri soggetti o, perfino, la mancanza di qualunque informazione.

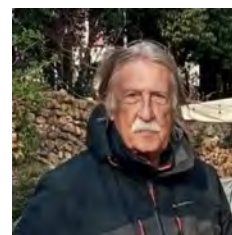
Le tecniche di calcolo messe a punto da Bruno de Finetti sono tali da consentire di ricavare, in maniera coerente con le premesse, il valore della probabilità e pertanto sono "oggettive", pur essendo le premesse stesse soggettive, in accordo con la sostanziale differenza fra il Calcolo delle probabilità, che ha valore oggettivo, seguendo un metodo matematico rigoroso, e i metodi per la definizione di probabilità propri della Teoria delle probabilità, che invece possono variare. La definizione definettiana ha il pregio innegabile di fornire "sempre" un valore della probabilità, anche nei casi in cui l'evento non è ripetibile, non è mai accaduto o le informazioni disponibili sono molto scarse o inesistenti.

Inoltre, è notevole constatare che esistono casi in cui alcuni eventi sono composti di altri ai quali, in base alle precedenti definizioni, non sarebbe possibile assegnare alcun valore di probabilità e che, d'altra parte, la probabilità di tali eventi complessi risulta poco influenzata dalle probabilità assegnate agli eventi componenti. Di conseguenza, non ha molto senso discutere sulla "attendibilità" dei valori di probabilità assegnati agli eventi elementari, mentre è essenziale prendere l'iniziativa di assegnare in qualche modo tali valori. L'approccio soggettivista consente di sbloccare brillantemente tali situazioni, applicando il Calcolo delle probabilità laddove sarebbe impossibile con le altre definizioni di probabilità. Bruno de Finetti applicò le sue vedute probabilistiche anche in psicologia, a molti aspetti dell'istinto, del subconscio e dell'intuizione, ai quali riconobbe sempre un ruolo decisivo nel processo della scoperta matematica. Una curiosità: egli pose in evidenza, per esempio, la manifestazione di un certo senso della probabilità da parte dei cinghiali quando, inseguiti dai cacciatori, cercano di trovare una via di scampo.

EUROPEI IN ITALIA NEI SECOLI

PERCY BYSSHE SHELLEY

di Alberto Macchi



Drammaturgo, regista
albertomacchi.it.pl@gmail.com



Da: Wikipedia - Ritratto di Percy Bysshe Shelley, olio su tela postumo
di Alfred Clint, dal dipinto di Amelia Curran (1819).
Londra, National Portrait Gallery

PERCY BYSSHE SHELLEY (Field Place, Horsham, West Sussex 4.8.1792 – Viareggio, Mare di Versilia, Toscana 8.7.1822).

Poeta inglese. Figlio di Sir Timothy Shelley e di Elizabeth Pilfold, nasce in una ricca e antica famiglia. Sue sorelle e fratello, più giovani di lui, sono: Elizabeth, Mary, Hellen, Margaret e John.

Percy viene educato, in un primo momento, presso l'Eton College, ma qui, a causa della

sua eccentricità, è subito soprannominato Mad Shelley, ovvero Shelley il folle. Successivamente accede all'University College di Oxford, da dove, però, verrà subito espulso per aver diffuso l'opuscolo dal titolo *The Necessity of Atheism* composto e pubblicato dal suo amico più caro, Thomas Jefferson Hogg. Malgrado si distingua per la sua grande capacità d'apprendimento, i suoi migliori anni della giovinezza, durante gli studi, rappresen-



Shelley e Harriet Westbrook

(Da: <https://londonita.com/percy-bysshe-shelley/>)

teranno per il suo spirito un vero e proprio calvario. Legge con particolare interesse il libro-inchiesta *Political Justice* dell'anarchico William Godwin, la cui filosofia libertaria influenzerà subito la sua formazione culturale. Abborrisce ogni forma di discriminazione e sopraffazione. Legge spesso i romanzi di Ann Radcliffe; infatti a costei si ispirerà in seguito quando comporrà la sua prima opera narrativa, *Zastrozzi* nel 1810. Con *St. Irvyne* dell'anno successivo esprime a pieno l'influsso della filosofia di Godwin.

Shelley incontra una giovane studentessa, Harriet Westbrook, se ne innamora follemente, così la sposa in tutta fretta il 28 agosto del 1811. Da lei avrà diversi figli di cui soltanto due sopravvivranno.

Quindi, insieme a sua moglie, inizia a vagabondare, così, per due anni, vaga tra l'Inghilterra, l'Irlanda e il Galles. A Dublino distribuisce, di sua mano, il suo *Address to the People of Ireland*. Nel 1813 compone il suo primo poema importante, *Queen Mab*, ancora un'esposizione delle teorie di Godwin, ma contiene anche un annuncio di quella fede che ora sta maturando sempre più dentro di sé. Entrato ormai a stretto contatto con Godwin, in questo stesso anno si ritrova a frequentare anche la figlia di lui, Mary.

I due s'innamorano segretamente, quindi se-

gretamente, nel 1814, fuggono insieme in Francia. Mary Wollstonecraft Shelley figlia di Mary Wollstonecraft e William Godwin, diverrà famosa come autrice del romanzo *Frankenstein*.

Nel 1815 Percy e sua moglie si trasferiscono in Inghilterra. Qui egli compone *Alastor, or the Spirit of Solitude*, la tragedia dell'idealista innamorato della bellezza ideale; poco dopo scrive *Hymn to Intellectual Beauty*, in cui la sua passione per la libertà e la sua adorazione dello spirito della bellezza si fondono armoniosamente.

I due si sposano nel 1816, dopo il suicidio della moglie Harriet.

In quello stesso anno s'incontra a Ginevra con Lord Byron. Attiratosi, per le sue idee e per la sua condotta, l'ostilità della società inglese, dopo aver composto *Laon and Cythna* intitolato successivamente *The Revolt of Islam*, un caotico poema narrativo, pervaso d'amore della libertà

e di fede nel destino dell'umanità. Nel 1818 abbandona l'Inghilterra e si stabilisce in Italia. Qui inizia a scrivere freneticamente. Nella sua composizione *Julian and Maddalo* e il *Soggiorno in Autunno* egli immortala una visita a Byron ed è sempre la villa di Byron vicino ad Este ad ispirargli l'opera *Lines Written Among the Euganean Hills*. Nella primavera successiva, a Roma, porta a termine i primi tre atti del dramma lirico *Prometheus Unbound*: nella Vittoria di Prometeo Shelley vuole mostrare la liberazione dell'uomo dalle catene che da sé si è forgiato e la sua suprema unione con l'anima della Natura e nel quarto atto, scritto a Firenze qualche mese dopo, egli raggiunge il vertice della lirica. Nel 1819 scrive la tragedia *The Cenci* e l'opera *The Masque of Anarchy*.

Dello stesso anno sono *Peter Bell the Third*, una satira su Wordsworth e la più grande delle sue liriche, *Ode to the West Wind*.

Nel 1820, con sua moglie, si trasferisce a Pisa, dove subito viene raggiunto da Byron. In quello stesso anno compone le celebri liriche *Ode to the Skylark*, *The Witch of Atlas*, *The Sensitive Plant*, nonché le odi dedicate alla Libertà e a alla città di Napoli.

Nei primi mesi del 1821, infiammato dalla vicenda d'una giovane rinchiusa in convento

per aver rifiutato un matrimonio sgradito, dedica a costei l'opera *Epipsychidion*, una autobiografia trasposta in cui evidenzia la sua dottrina mistica dell'Amore; il decesso del suo amico, poeta come lui, John Keats, gli ispira *Adonais*, appassionata meditazione sulla morte e sulla sopravvivenza; l'insurrezione greca contro i Turchi gli suggerisce il dramma lirico *Hellas*. Nello stesso periodo scrive la sua prosa migliore, *A Defence of Poetry*. Qui dedica a Jane Williams una delle sue più squisite liriche: *To Jane, The Recollection*.

La sua assurda vita continua tra figli dispersi qua e là come; Ianthe e Charles avuti da Harriet e Clara, William, Claire, Elena e Percy avuti da Mary, di cui solo tre su sette sopravvissuti, ovvero: Ianthe, Charles e Percy; tra la sua prima moglie Harriet che, da lui abbandonata, forse con un figlio in grembo, muore annegata in un laghetto di Hyde Park a Londra; tra Mary, la seconda moglie sposata soltanto il 10 dicembre del 1816 appena dopo il suicidio di Harriet, che tra malanni depressioni e gravidanze da lui addirittura incoraggiata ad una momentanea convivenza promiscua, col suo amico Thomas Jefferson Hogg, contemporaneamente a Lord Byron, l'altro suo amico, persona irrequieta come lui, amante di diverse amanti, padre di una figlia avuta da Claire sorella di Harriet, prima sconosciuta, poi riconosciuta ma per affidarla ad altri.

Come atto finale, come scena ultima, infine, tornando da una gita a Livorno in barca a vela, Percy, all'età di circa trent'anni, naufraga durante una tempesta e annega nel mare di fronte a Viareggio. Le acque restituiranno il suo corpo sulla spiaggia di Viareggio il 18 luglio del 1822, dieci giorni dopo il naufragio della sua goletta.

Una volta recuperato il corpo, egli viene cremato sulla spiaggia stessa e le sue ceneri vengono destinate presso il Cimitero Acattolico di Roma accanto alla Piramide di Cestio, insieme a quelle di suo figlio William, dove tuttora si trova la tomba del suo amico più caro, John Keats e dove, più in là, riposa anche August von Goethe, uno dei figli di Johann Wolfgang von Goethe.

Così accade che, proprio il suo ultimo grande poema dal titolo *The Triumph of Life*, resta incompiuto.

Scriveranno di lui: «La lirica di Shelley, fonte di miti e d'amore per la Natura, nei suoi momenti più felici, rappresenterà per tutti la quintessenza del romanticismo. Assetato d'infinito e d'eternità, avverso a tutte le religioni costituite, egli tende al divino per altre vie, attraverso percorsi del tutto personali, come il misticismo e la magia».

Shelley, dopo la sua morte diventerà l'idolo



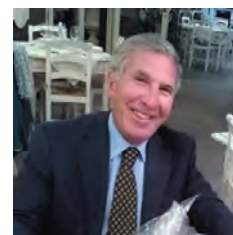
Reginald Easton, Miniatura di Mary Shelley, 1857
(Da: <https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Mary-ShelleyEaston3.jpg>)

delle generazioni successive di poeti, come molti grandi vittoriani, quali Robert Browning, Alfred Tennyson, Dante Gabriel Rossetti, Algernon Swinburne e William Butler Yeats e sarà, inoltre, apprezzato anche dal famoso pensatore, teorico della concezione materialistica della storia e del socialismo scientifico, Karl Marx.

Per concludere: questo grande poeta, appartenente alla seconda generazione romantica inglese amico stretto dei suoi contemporanei John Keats e Lord Byron, a causa della sua vita anticonformista e a causa del suo idealismo assoluto, sarà però eternamente considerato una figura discussa e, soprattutto, sarà spesso oggetto di continue denigrazioni.

LUCI E OMBRE DELLA SCIENZA A FUMETTI

Luca Nicotra



Ingegnere, giornalista
e divulgatore scientifico.
Presidente Associazione
“Arte e Scienza”,
Direttore responsabile di:
«Periodico di Matematica»
«Bollettino dell'Accademia di Filosofia
delle Scienze Umane»,
«ArteScienza», «ArteScienza_magazine»;
luca.nicotra1949@gmail.com

Giulio Giorello (1945-2020), matematico, filosofo della scienza ed epistemologo, succeduto al maestro Ludovico Geymonat nella cattedra di Filosofia della Scienza all'Università di Milano dal 1978 al 2015, amava molto i fumetti, tanto da aver scritto diversi libri con la “nona arte”, sia di carattere filosofico che storico scientifico. Ricordiamo *La scienza tra le nuvole. Da Pip-Newton a Mr. Fantastic* (Raffaello Cortina, 2007) scritto con il saggista e studioso di fumetti Pier Luigi Gaspa, *La filosofia di Topolino* (Milano, Guanda, 2013) scritto con Ilaria Cozzagli. E poi: *Giardini del fantastico. Le meraviglie della botanica dal mito alla scienza in letteratura, cinema e fumetto* (ETS, 2017) scritto con Pier Luigi Gaspa, *La filosofia di Tex e altri saggi. Dal fumetto alla scienza* (Mimesis, 2020), e infine la raccolta postuma di saggi *La filosofia di Dylan Dog e altri incubi* (Mimesis, 2023).

Amedeo Balbi, astrofisico all'Università “Tor Vergata” di Roma, ormai noto anche al grande pubblico per la sua proficua e meritoria attività di divulgatore, attraverso libri e conferenze su YouTube, ha recentemente intrapreso anche la via della divulgazione scientifica in “formato fumetto”. Frutto di questo nuovo cammino nella divulgazione scientifica è il suo ultimo libro *Gli uomini che scoprirono il big-bang*.

Non voglio disconoscere la dignità letteraria di questa particolare e originale forma espressiva, già autorevolmente sostenuta da Gianni Rodari, Cesare Zavattini, Elio Vittorini e Umberto Eco. Ho però delle serie riserve su alcuni pericoli del suo uso nella divulgazione scientifica.

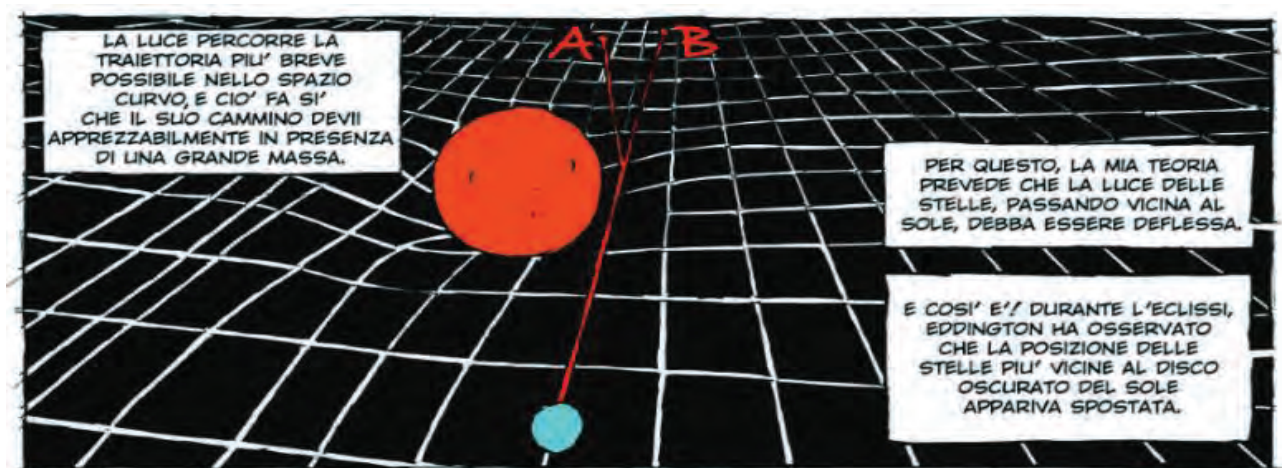
In molti grandi scienziati l'interesse e la passione per la scienza sono nati dalla lettura, spesso occasionale, di libri divulgativi, che senza dubbio hanno la prerogativa speciale di offrire un

approccio molto efficace per il neofita, grazie all'uso del linguaggio comune, anziché specialistico, e alla rinuncia a quella parte del rigore scientifico non strettamente necessaria per comunicare il significato primario delle idee e dei risultati scientifici. La divulgazione, però, - è bene sottolinearlo - non rinuncia né al ragionamento, pur sacrificandone una parte del rigore, né allo sviluppo storico delle idee e dei risultati della scienza. Anzi, a quest'ultimo aspetto la divulgazione è spesso molto più interessata e attenta delle esposizioni specialistiche, che trascurano un'impostazione storicistica. Con queste caratteristiche, la divulgazione scientifica riesce a comunicare, più efficacemente della letteratura scientifica specializzata, il significato culturale della scienza, rinunciando alle definizioni più rigorose e alle sottigliezze, che in un primo approccio avrebbero l'unico effetto di distrarre l'attenzione dagli aspetti essenziali delle idee e delle acquisizioni della scienza. Il giovane, dopo questo primo approccio, apprezzerà invece la necessità del ricorso a strumenti di espressione specialistici e più rigorosi, in grado di dare risposte valide ai dubbi e alle domande che inevitabilmente seguiranno. Ci si può chiedere: il fumetto può essere una forma di divulgazione scientifica con le caratteristiche menzionate? Certamente il linguaggio è quello comune ed è caratterizzato anzi da una incisività e semplicità ancora maggiori, in netto contrasto con lo stile delle esposizioni scientifiche, sempre molto attente a esprimere tutto con estremo rigore piuttosto che ad essere efficaci e attraenti. Tuttavia, la narrazione fumettistica tende ad assumere un dispiegamento granulare di affermazioni apodittiche, poste l'una dopo l'altra senza il sostegno di un ragionamento e

di un “discorso” dialogico, che faccia emergere la verità scientifica attraverso un’analisi critica. Un esempio di quanto ciò non accada è proprio l’affermazione, nel fumetto *Gli uomini che scoprirono il big-bang*, a proposito della spiegazione della teoria einsteiniana della gravitazione:

«La luce percorre la traiettoria più breve possibile nello spazio curvo, e ciò fa sì che il suo cammino devii apprezzabilmente in presenza di una grande massa».

veniente da una stella, in prossimità del Sole così come prevista da Einstein (esperimento ricordato in una nuvoletta del libro di Balbi). Tale fenomeno, tuttavia, si presta a due interpretazioni “opposte” ma equivalenti, come è stato posto in evidenza da Hans Reichenbach (1891-1953) in varie sue opere (per esempio in *La nascita della filosofia scientifica*). Secondo la prima, si “postula che l’universo segua la geometria euclidea” e pertanto i dati osservativi di sir Eddington dimostrerebbero che esiste un fenomeno fisico (la massa) in grado di incurvare



Certamente non è facile spiegare con un fumetto la *Teoria della Relatività Generale*, che Einstein stesso trovava difficile da esporre ai profani. Questo, però, non significa che non sia possibile farlo con una buona divulgazione, così come l’abbondante letteratura in merito ha dimostrato. Ma l’operazione risulta di dubbia utilità con il fumetto, che esaspera alle estreme conseguenze una narrazione di stile telegrafico, priva di qualunque commento critico. Quanto l’affermazione «*La luce percorre la traiettoria più breve possibile nello spazio curvo ecc..*» sia ricca di interpretazioni e osservazioni critiche è posto in evidenza dalle seguenti considerazioni (cfr. il mio libro *La verità in matematica. Da Gödel a Euclide*, Inriga edizioni, 2024, p. 84-85). Si afferma spesso, ma non in termini molto corretti, che Einstein ha scoperto che la geometria dello spazio è non euclidea in quanto i raggi di luce in presenza di masse si incurvano. La teoria della relatività generale prevede, in effetti, che i raggi di luce si incurvino in presenza di masse e il 29 maggio 1919 sir Arthur Eddington (1882-1944), durante un’eclisse totale di Sole, verificò sperimentalmente la deviazione della luce, pro-

i raggi di luce. Nella seconda interpretazione, invece, si “postula che i raggi di luce si propaghino in linea retta” e allora i dati osservativi non dimostrerebbero altro che la linea retta non è sempre quella euclidea ma può essere anche quella della geometria ellittica, perché lo spazio non è sempre euclideo ma diventa ellittico nelle vicinanze di grandi masse. In altri termini, in questo secondo caso il postulato della propagazione in linea retta della luce “in qualunque zona dell’universo” corregge l’idea della retta concepita soltanto in senso euclideo, assumendo il significato di “percorso minimo”, che in geometria si chiama “linea geodetica”. La luce si propaga sempre in linea retta concepita come geodetica: quando percorre regioni dello spazio che seguono la geometria euclidea segue la retta euclidea, mentre quando attraversa regioni dello spazio che seguono la geometria ellittica (come nelle vicinanze di grandi masse) segue la retta ellittica che è sempre una retta intesa come geodetica. Quindi non c’è nessuna deviazione in questo senso. La deviazione viene avvertita osservando il percorso attraverso la regione ellittica da un punto di vista euclideo, ovvero riportando la retta ellittica nello spazio euclideo.

Pertanto, è più corretto dire che Einstein ha soltanto scoperto che adottando quest'ultimo punto di vista, la teoria fisica globale è descrivibile con leggi geometriche e fisiche molto più semplici, ma avrebbe potuto continuare a usare soltanto la geometria euclidea, formulando però leggi fisiche più complicate.

Le frasi delle “nuvolette” sono tutte affermazioni apodittiche, che ignorano lo sviluppo del pensiero scientifico che le ha rese possibili. Il fumetto, in questo senso, non solo non è utile ma è dannoso, perché non sviluppa il senso critico e il dubbio, che sono il motore della ricerca scientifica, instillando nel giovane la propensione a una visione dogmatica della scienza, ovvero alla visione più distorta possibile della natura della scienza. Mi domando, poi, a quale fascia di pubblico può rivolgersi la scienza a fumetti? Ai bambini? Ai ragazzi adolescenti? Ai giovani? Siamo sicuri che poi non possa tentare anche gli adulti, in un'epoca nella quale la pigrizia mentale prevale lasciando che il pensare venga sempre più sostituito dal vedere?

La forma più educativa di divulgazione scientifica è stata inventata già nell'Antichità, da Platone, con il dialogo, dal greco διάλογος (diálogos), termine composto da *dià* (attraverso) e *lógos* (discorso, parola, ragione). Il “dialogo” è il discorrere alterno di qualcosa fra due o più persone, ed è veramente tale se queste asseriscono convinzioni diverse, cercando di giustificarle o provarne la verità. Questa forma letteraria richiede grande destrezza sia dal punto di vista formale letterario sia dal punto di vista contenutistico. È stata ripresa nei secoli da molti grandi intellettuali: Seneca, Cicerone, Leon Battista Alberti, Niccolò Machiavelli, Baldassarre Castiglione, Giulio Cesare Croce, Pietro Aretino, Pietro Bembo, Torquato Tasso, Giuseppe Parini, Vittorio Alfieri, Giacomo Leopardi. Tuttavia, l'uso del dialogo da parte dei letterati era una forma di pacata ed elegante conversazione, al fine di esporre in maniera più confidenziale, raramente polemica, riflessioni dell'autore soprattutto su temi estetici e morali. Perciò molti dialoghi “letterari” erano riducibili a monologhi a due voci, mancando in essi un vero contraddittorio sui contenuti. Furono, invece, il tardo Cinquecento e il Seicento a riscoprire il dialogo nella sua più autentica natura, ovvero sia come disputa verbale sul terreno filosofico e scientifico. Giordano Bruno fu il primo gran maestro moderno

del dialogo filosofico-scientifico, scrivendo negli anni dell'esilio londinese (1584,1585) tre celebri dialoghi d'argomento cosmologico (*La cena delle Ceneri*, *De la causa principio e uno*, *De l'infinito universo e mondi*) e tre d'argomento morale (*Spaccio della bestia trionfante*, *Cabala del cavallo pegaseo*, *De gli eroici furori*), seguito da Tommaso Campanella che con la sua *La città del Sole* (1602) volle teorizzare l'avvento di un governo utopico, in grado di assicurare ai suoi cittadini la felicità grazie a un uso razionale di scienza, tecnica, filosofia e astrologia. Galileo Galilei, che certamente aveva letto le opere di Bruno, da cui probabilmente trasse spunto per la formulazione del suo principio di relatività¹, ricorse alla forma dialogica per conferire vivacità ed enfasi alle sue argomentazioni filosofiche e scientifiche intorno ai sistemi tolemaico e copernicano, scrivendo uno dei capisaldi della letteratura scientifica (ma anche letteraria!) di tutti i tempi, il *Dialogo sopra i due Massimi Sistemi del Mondo* (1632). Nel Seicento, diceva il poeta John Milton a proposito del dialogo (*scritti di controversia*):

«Non esiste uomo di dottrina che non riconosca di aver tratto molto profitto dalla lettura di scritti di controversia [...]: la sua intelligenza ne è stata risvegliata, la sua capacità di giudizio acuita, la verità che egli professa è stata stabilita su più solide basi. [...] Nella logica si insegna che, posti l'uno accanto all'altro, i contrari appaiono con maggior evidenza: ne consegue che la falsità apparirà più falsa e la verità più vera laddove tutte le controversie siano permesse».

Anche Galileo, per bocca di Salviati, richiama la nostra attenzione sull'utilità del dialogo in ogni caso, anche quando non si raggiunge accordo fra le parti:

«La filosofia medesima non può se non ricever beneficio dalle nostre dispute, perché se i nostri pensieri saranno veri, nuovi acquisti si saranno fatti; se falsi, col ributtargli, maggiormente verranno confermate le prime dottrine».

Quanta ricchezza di contenuti didattici e morali nel dialogo! E nel fumetto?

1 Cfr. G.Bruno *La cena de le Ceneri Dialogo* 3, 52-56

VOGLIAMO FARE UN BEL REGALO A GAIA E A TUTTI NOI?

di Pierluigi Assogna



Ingegnere, musicista
pierluigi41@gmail.com



Scena bellica. Foto Freepick

La dualità Pace/Guerra non l'abbiamo inventata noi umani, è una questione sociale che si estende a gran parte della Zoosfera, il sistema di tutti gli organismi viventi. Per noi esseri umani, questo meccanismo funzionale alla evoluzione dei viventi, rappresenta un tema rilevante soprattutto in relazione alla nostra superiore conoscenza e coscienza.

In realtà possiamo trovare un dualismo molto simile, almeno nelle conseguenze evolutive, anche nell'universo fisico, a partire dalla ini-

ziale fase espansiva, in base alla teoria del Big Bang, fino ad ora la più accreditata: Tutte le fasi dello sviluppo cosmico sono avvenute grazie al contrasto tra forze divergenti. Un esempio è il dualismo tra l'attrazione gravitazionale e la "pressione" espansiva (probabilmente esercitata dalla cosiddetta Energia Oscura), e a leggere difformità, distribuite in modo diffuso, dello "stiramento" dello spazio nei primi microsecondi. Questo comportamento è stato desunto da quella che possiamo definire

“prima fotografia” dell’universo, basata sulla “radiazione di micro-onde di fondo” risalente a circa 380.000 anni dopo la nascita, quando la iniziale nube di polvere si dissolse.

Mi piace usare, quando parlo di questioni complesse, alcuni strumenti metaforici che posso ammorbidire le asperità dei pro e contro dei vari passaggi logici. In questo caso, userò l’Ipotesi Gaia di Lovelock, e in particolare i vari comportamenti storici dei “figli” di Gaia, incluso ovviamente noi umani, intrecciati con questo fatale dualismo.

Essenzialmente Gaia è la “personificazione” dell’intera vita esistente nel nostro pianeta, che utilizza una sua intelligenza globale per mantenere la propria vitalità, complessità e la sua evoluzione ben riuscita (fino ad ora).

Questa metafora olistica evita la trappola riduzionista di prendere un qualsiasi componente, più o meno a metà strada tra un quark (qualunque cosa sia) e l’universo, come ad esempio uno dei nostri geni, e apporre su di esso l’etichetta “Io sono il fulcro della vita”, più o meno come la mosca cocchiera.

Gli etologi deducono e propongono, dopo aver studiato molti organismi “sociali” (come formiche e api), che Pace e Guerra si alternano nel loro comportamento, secondo schemi che dipendono ovviamente da un gran numero di influenze: dalla specie studiata, al tipo di organismo, agli aspetti vari della situazione contestuale generale.

Se vogliamo apprezzare la danza di queste influenze, possiamo considerare la storia dell’evoluzione di Gaia come dipendente dall’interazione di tre tendenze principali:

- L’omeostasi dei sistemi, ereditata dal mondo inorganico: ogni sistema (e ogni singolo organismo è un sistema complesso) ha la capacità ovvia di cercare di mantenere la propria struttura il più a lungo possibile, di fronte a influenze esogene;
- La limitazione delle risorse per tutti;
- Una sorta di comando generale “Crescite e moltiplicatevi”, universalmente interpretato come “Mangiate, bevete, amatevi e trovate spazio”, esprimibile anche come “colonizzate l’intero pianeta”;

Queste forze chiaramente spingono in direzioni diverse e, nella loro complessa e lunghissima

danza (circa 3,5 miliardi di anni), hanno prodotto il contesto sorprendente che ci avvolge, e che purtroppo continuiamo a cercare di scompaginare.

Questa danza è più complessa del proverbiale “problema dei tre corpi”, legata al fatto che le formule matematiche newtoniane delle orbite gravitazionali, e quelle aggiornate in base alla Relatività Generale, non hanno soluzioni se i corpi gravitanti in una porzione circoscritta di spazio sono più di due: non siamo riusciti ad esprimere matematicamente tutte le possibili orbite di 3 corpi gravitanti, avendo a che fare solo con la gravità, e con la loro inerzia, figuriamoci nel caso di Gaia, in cui abbiamo 3 principali influenze diverse, ognuna che combina in modo caotico la propria forza oscillante. Fortunatamente, la danza ha fino ad ora dato buoni frutti. Iniziamo con l’omeostasi: questa rende discontinua l’evoluzione di tutti i sistemi. Un esempio di questo meccanismo può essere preso dalla variazione di temperatura dovuta all’alternanza giorno/notte e al suo effetto su un uccello. Se la variazione rimane entro pochi gradi, il nostro volatile può facilmente trovare un modo per proteggere il proprio livello di “comfort”, trovando un rifugio, o altro. Ma se la variazione, ad esempio per l’arrivo della stagione fredda, diventa inaccettabile, il nostro eroe deve cambiare le proprie abitudini e trovare una difesa più forte. Ad esempio, potrebbe vincere la sua paura istintiva degli esseri umani e rifugiarsi in un luogo riscaldato da questo mostruoso bipede. Oppure, se ha buone ali, potrebbe continuare a volare verso sud, ogni giorno cercando una situazione più calda. In ogni caso, questo tipo di comportamento può scatenare, a valanga, modifiche molto piccole per ogni individuo, ma molto più grandi per la sua specie, grazie ai meccanismi dell’evoluzione. È un altro aspetto dell’effetto farfalla. La limitazione delle risorse vitali, richieste da una specie in fase di crescita in un luogo specifico, diviene un fattore scatenante la ricerca di alternative. Questa situazione può rappresentare una sorta di catastrofe per tutti, che in qualche modo colpisce anche il vicinato, come una sorta di tsunami. Queste onde d’urto, grazie alle difese dei vicini, tendono comunque a smorzarsi. A questo punto c’è un altro aspetto, molto funzionale per l’evoluzione del nostro universo complesso (lo vedo come una sorta di



Simulazione bellica. Esercitazione militare difensiva della popolazione civile in tempo di pace. Foto Freepick

“firmware” inserito dall’inizio del gioco): da un lato è corretto dire che ogni singolo sistema è in qualche modo legato a qualsiasi altro, ma questa enorme struttura di collegamenti “molti a molti” è organizzata in un modo che viene definito “a indifferenza di scala” (“scale free”): se potessimo costruire un modello virtuale di questa struttura e usare un “drone” di realtà virtuale per esplorarla, vedremmo un numero incalcolabile di gruppi di dimensioni diverse, con molti collegamenti tra i loro componenti, sparsi in spazi relativamente “vuoti”, con pochi collegamenti lunghi. Il termine relativo alla scala deriva dal fatto che questo stesso aspetto può essere visto indipendentemente da come aumentiamo o diminuiamo lo “zoom” della nostra esplorazione, dall’intero universo a una porzione subatomica di spazio.

Questa struttura fa sì che tutte le onde d’urto trovino da un lato un grande raggio di potenziale efficacia, e dall’altro tutta una serie di “pietre di inciampo” per la loro propagazione. Chiamo questo comportamento generale nella nostra zoosfera: questo gioco di strattoni e smorzamenti sembra solamente una noia, ma ha una conseguenza generale enorme. Ogni sistema, sia esso una specie, un clan, una famiglia,

un individuo, gode di periodi di relativa quiete, in cui trova il tempo e i motivi per evolversi più o meno pacificamente, interrotti da onde di sconvolgimenti di dimensioni diverse. Il paleontologo Stephen Jay Gould ha definito come “Evoluzione Punteggiata” questo tira e molla, in quello che può essere considerato il complemento corretto alla teoria originale di Darwin, in quanto aggiunge alla dipendenza dall’imprevisto, lo smussamento dato dal tempo.

Mentre queste forze (ancora molto attive) danzano, ogni organismo deve recitare la propria parte nella coreografia. I copioni per il loro contributo alla scena provengono in gran parte dall’eredità (DNA) e in misura maggiore o minore dall’addestramento familiare e personale. Anche a partire da animali sociali poco avanzati, possiamo apprezzare esempi di atteggiamenti pacifici / indifferenti / ostili che possono diventare guerre.

Che cosa ha fatto in modo che, anziché in base a una serie continua di scontri duali tra specie simil tra loro e in competizione per le stesse risorse, la zoosfera sia evoluta più per cooperazioni e diversificazioni? Essenzialmente facendo in modo che in ogni conflitto entrassero in gioco ulteriori risorse presenti in un contesto ogni vol-

ta allargato rispetto al territorio conteso, e contemporaneamente premiando le differenze esistenti, in ogni caso, tra i contendenti.

Il migliore esempio di trasformazione di una lotta tra diversi sistemi organici in una cooperazione enormemente vantaggiosa per entrambi i protagonisti, lo troviamo nel regno animale primitivo, per merito dei proteobatteri che si sono fatti incorporare anticamente da cellule eucariote più complesse, ed entrambi i simbionti sono evoluti fino a noi. In tutte le nostre cellule, di qualunque tipo,

troviamo i mitocondri, discendenti del primo geniale proteobatterio. Esempio parallelo lo troviamo nel regno vegetale, dove i cloroplasti, indispensabili per la fotosintesi, sono discendenti di un cianobatterio.

Il trucco vincente in ogni caso dipende da queste due potenziali risorse sistemiche: l'allargamento del teatro a contesti più ampi, e l'utilizzo delle diversità, delle complementarità. Ricordiamoci che, escludendo solo i primi componenti elementari della materia, ogni sistema, dagli atomi in su, non è mai una replica esatta di un sistema ideale, e ovviamente questa differenziazione è ancora più marcata negli esseri viventi.

Ragionare di "noi" e "loro" è una stupidità che può essere accettata solamente se consideriamo pochissime caratteristiche di definizione di un organismo, del tipo bipedi o quadrupedi.

Non è un caso che le vere e proprie guerre tra animali sociali avvengano soprattutto tra quelli che hanno un identico DNA, a meno delle modifiche casuali: formiche, api, vespe, ecc. In questi sistemi viventi, esiste in genere una sola Regina-madre, che genera tutti i suoi sudditi. Non esiste complementarità se non tra le poche specializzazioni (operaia, combattente, ecc.). E' interessante chiedere a ChatGPT le ragioni, studiate dai ricercatori, in relazione a questi conflitti tra esseri sempliciotti: si riceve un elenco di tutte le ragioni che noi umani, dall'alto delle nostre culture (rispetto alle formiche) stiamo esercitando fino a oggi, incluso



Esplosione di mina antiuomo. Foto Freepick

ad esempio l'acquisizione di schiavi.

Anche noi umani abbiamo ereditato modelli genetici di conflitto, a partire da quello, fondamentale, della legittima difesa della propria vita. In più abbiamo una buona scorta di modelli emozionali, sociali, culturali e quant'altro, che dovrebbero farci capire che scontrarsi a morte (è accaduto) per un posto di parcheggio è di una stupidità enorme, ed è un ottimo esempio di ristrettezza di contestualizzazione.

Dal posto di parcheggio in su, esiste sempre la possibilità di trovare, senza dover fare voli pindarici, contesti nei quali si possono trovare soluzioni del tipo vinci-vinci (come dicono gli anglosassoni), cioè le complementarità dei contendenti possono valorizzare al meglio risorse allargate, accontentando tutti.

La nostra evoluzione è stata favorita anche dal capire che molti modelli di autoprotezione ereditati andavano dimenticati, o meglio contestualizzati. Un chiaro esempio è dato dal fuoco, prima della nostra venuta associato universalmente allo "stare il più lontano possibile da esso" Qualche genio tra i nostri antenati ha imparato ad associare al fuoco un gran numero di modelli, dalla cucina al suo uso come difesa, fino a un mezzo per attività tecnologiche, e così via. Anche qui vediamo l'allargamento del contesto.

E' però scoraggiante che la nostra "superiorità," in termini di capacità di comprendere e governare la complessità, sembri dimostrare che le nostre azioni, invece di facilitare quelle funzionalità della natura che potrebbero fornire il massimo vantaggio possibile per il maggior numero di organismi, e possibilmente alla natura stessa, molto spesso si traducono in situazioni perdi-perdi, dimostrando una chiara propensione per distruggere piuttosto che costruire. L'integrazione di una "pura ragione" (possibile fonte di nuovi modelli) con l'istinto (modelli ereditati) è evidentemente inadeguata a sfrut-

tare positivamente tutta la nostra creatività e socialità. Aristotele proponeva che tutti gli esseri umani si comportano razionalmente, l'Illuminismo prometteva una valutazione razionale e benevola dei diritti umani, dei doveri, delle conquiste, i filosofi annunciavano l'avvento di un glorioso Super-umanesimo.

Il ventesimo secolo ha testimoniato che, se si aggiunge l'emotività alla ragione e all'istinto, il risultato può essere peggiore di prima.

Abbiamo bisogno di aggiungere altri ingredienti alla ricetta, che non si trova nel DNA né, evidentemente, nella ragione: Etica, Responsabilità.

A questo punto mi viene in mente la teoria "All Quadrants, All Levels" (AQAL) di Ken Wilber. Questo filosofo americano ha proposto, a partire dal suo primo libro nel 1977, questo schema onnicomprensivo dell'evoluzione esperienziale, emotiva e spirituale umana. In AQAL, i quattro quadranti ottenuti da un grafico cartesiano rappresentano, partendo dal punto 0, 0 (centro):

- L'asse orizzontale a sinistra misura l'Interno,
- L'asse orizzontale a destra misura l'Esterno,
- L'asse verticale verso l'alto misura l'Individuale,
- L'asse verticale verso il basso misura il Collettivo.

Le combinazioni Interno/Individuale (sé), Interno/Collettivo (sociale), Esterno/Individuale (cose), Esterno/Collettivo (sistemi), partendo dal centro, si estendono verso l'esterno indicando, in tutti i casi, strati di interesse in espansione.

Se esprimiamo la dualità Guerra/Pace usando questo tipo di immagine, possiamo descrivere le dinamiche di coesistenza e coevoluzione dei sistemi sociali come un'espansione che parte dai singoli organismi in competizione per le risorse, a gruppi che combinano i propri sforzi, famiglie, clan, culture, gruppi etnici, nazioni, ecc. Prima del nostro ingresso sulla scena, probabilmente a ogni livello di socializzazione di esseri viventi vi era una relativa pace interna al gruppo, e una relativa guerra esterna. Tenendo conto della "creatività" di Maya nel trovare sempre nuovi habitat per ogni nuova specie (o viceversa, non importa), probabilmente la Pace vinceva sulla Guerra.

Noi umani "razionali, consapevoli e coscienti", abbiamo certamente peggiorato la situazione, soprattutto per il fatto che abbiamo colonizzato lo spazio molto più velocemente delle altre specie, e per questa ragione abbiamo raggiunto i vari limiti di risorse più in fretta, non abbiamo dato tempo a Gaia di gestire la situazione.

Se decidiamo di invertire la rotta, dobbiamo arrivare tutti a un livello di comportamento che non solo minimizzi i conflitti sociali in ambito globale, ma, considerando i livelli suggeriti da Wilber, dimostri l'accettazione della nostra responsabilità di governare e fare evolvere l'intero pianeta, massimizzando i vantaggi per tutti noi abitanti della zoosfera. Non dimentichiamo che la colonizzazione spaziale prima o poi ci sarà, per cui non poniamo limiti alla provvidenza.

Dobbiamo cominciare a dimostrare che era molto saggio, e non azzardato, ciò che è riportato nella Genesi, Versetto 26: "Dio disse: 'Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, affinché domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame e su tutti gli animali selvatici, e su tutte le creature che si muovono sulla terra.'"

Pensate un momento a cosa sarebbe successo se, anche solo negli ultimi 100 anni, tutte le spese in armamenti, e in ricostruzioni dopo le distruzioni, fossero state convertite in tecnologie pacifiche: avremmo già risolto tutte le problematiche legate al "siamo troppi" e saremmo pronti a colonizzare almeno lo spazio intorno al nostro pianeta, con gigantesche stazioni satellitari, evitando di soffocare Gaia.

Anche la pura ragione può dimostrare che la Pace è molto più efficiente della Guerra nel promuovere il benessere per il maggior numero di esseri umani e allo stesso tempo molto meno pericolosa per l'intero pianeta. Non è indispensabile rivolgersi alla spiritualità, a cui sono allergici molti responsabili in qualunque modo della nostra socialità.

È sconcertante che una valutazione così ragionevole non sia accettata ovunque, da tutti, a ogni livello di responsabilità.

Sono sicuro che ci serve ancora tempo per raggiungere questo obiettivo, tenendo conto di tutte le scuse, le malignità, le false promesse, l'odio, ecc. di cui siamo capaci.

Ma sono anche sicuro che "We Shall Overcome," come dice l'inno.

SHAKESPEARE SUL TITANIC

Navigando a vista nell'Oceano dei testi shakespeareiani, Giuseppe Manfredi trova o, meglio, inventa un nuovo modo di scrivere e un nuovo modo di leggere, che non teme il procedere "per schede e variazioni sul tema", perché "conosce le leggi del tempo e c'è ne fa dono"



Drammaturgo,
scrittore

di Giuseppe Manfredi

Introduzione dell'autore

A te che leggi, il mio più sincero Benvenuto! Questo elenco di titoli, che sono titoli di sessantacinque sequenze – anche se il termine che preferisco è 'fascicoli' – è messo qui subito in apertura perché non vale solo come semplice indice ma come la visione d'un paesaggio visto dall'alto. Un paesaggio non provvisto di strade, ma di itinerari a scelta. Se dunque l'indice generale corrisponde in qualche modo a una mappa, mettiamo cittadina, i singoli fascicoli corrispondono ad altrettanti quartieri. La mappa non pretende di direzionare ma semplicemente di informare, sicché saranno gli itinerari, una volta scelti, a stabilire da dove iniziare e dove e quando terminare, e, volendo, a quale altro itinerario ricongiungersi.

E ancora, la mappa non prevede vie d'uscita che non siano anche degli ingressi. Per cui, il nostro non è un libro da aprire necessariamente alla prima pagina per poi di lì proseguire, a meno che pure questo non sia un itinerario scelto. Nell'insieme è un centro fatto di epicentri. Ogni titolo è una chiave d'accesso, ma non quella d'una porta che per forza di cose adduca a un transito verso un'altra porta. È piuttosto il passo oltre la soglia ciò che conta. È il luogo dove ci si viene a trovare. Ogni titolo è al tempo stesso Prologo, Episodio, Stasimo ed Epilogo. E se anche tu volessi cominciare, secondo tua abitudine, dall'inizio, non credere: già proverresti comunque da qualcos'altro.

Ciò detto, fa' quel che vuoi. Decidi tu!

Indice del libro

Questo libro p. 9 (Diarismi - La materia)

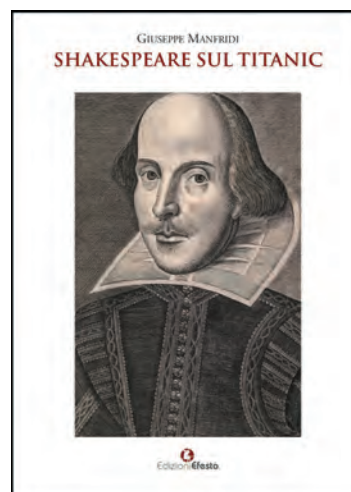
1. La propalazione p. 27
2. Piramo e Tisbe p. 47 (La favola - La bibliografia shakespeareiana - La presa in giro)
3. Il caos delle tessere sparse p. 57 (Boccaccio - Dopo Boccaccio - Da Porto, il primo battista)
4. Bandello p. 85 (Nello specifico dei vari snodi)
5. Brooke p. 99
6. Due ricognizioni p. 111 (Per scene - I-I-I-II-IV-V atto - Il paniere della trama)
7. La lotta contro il Coro p. 159
8. Dimore p. 169 (La città - Due cittadini - Luoghi - Sul paesaggio)
9. La faida p. 189 (Il lutto - La pace)
10. L'incontro p. 203 (L'attesa - Via da tutto e da tutti - Lo sguardo - Le mani)
11. Le stelle maligne p. 215
12. Giulietta p. 225 (Il monologo prima di bere - L'Übermensch)
13. La rosa p. 245 (La rosa di)
14. Castità e verginità p. 251
15. Mercuzio p. 259 (François Villon)
16. Romeo
17. Rosalina p. 291
18. Altri personaggi p. 297 (La Balia - Il Frate - I genitori - Benvolio - Tebaldo - Paride - Escalus - Lo Speciale)
19. Costellazioni familiari p. 321 (il Degree)
20. Le nozze p. 331
21. Il duello p. 345
22. L'esilio, la fuga, l'abbandono del mondo p. 351
23. Baldassarre p. 361

24. Il malinteso p. 367
25. Il macabro p. 377
26. L'alba, e i due risvegli p. 393 (L'alba - L'altro risveglio)
27. Il suicidio p. 407 (Il sacrificio)
28. L'acqua, il mare p. 425 (Pedro Salinas - Parlar navigando)
29. I naufragi, il naufragio p. 435 (L'Armada - La Sea Venture)
30. La scena p. 479 (Quel mondo e quel teatro, I - L'efebo - Tazio - Quel mondo e quel teatro, II)
31. Il tempo, l'orologio, le durate p. 519 (La velocità)

Io e Antonella Rebecchini siamo gli autori delle tavole contenute in questo libro.

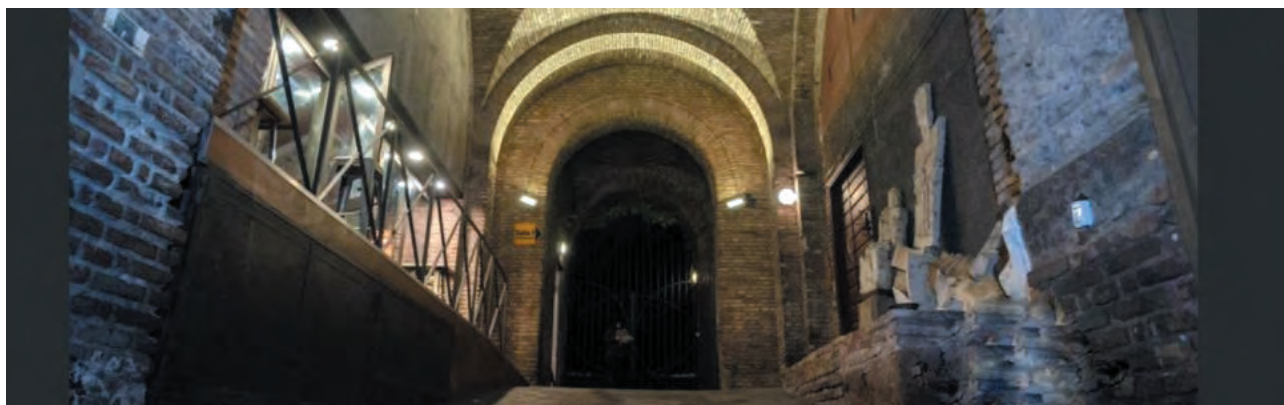
Le abbiamo volute chiamare S Indice

32. Il linguaggio p. 543 (La lingua madre - Del tradurre)
33. Sentieri narrativi e del pensiero p. 595
34. La scrittura p. 613 (Attorno al canone - Le forme, le maniere - Il narrare, l'ascoltare - L'immaginare del lettore, e di chi scrive di quel che ha letto)
35. Un buon libro p. 645
36. Il nominare, il ricordare, il dire p. 649
37. Il denaro, i traffici p. 673
38. Foglietti p. 683
39. In love p. 699 (Altrove, sullo schermo)
40. -ue lezioni p. 711 (Per una lezione successiva, e altre note sul Wild - Il Wild - L'uso del ferro - L'altro malinteso)
41. Antonio e Cleopatra p. 725
42. Joyce p. 737
43. Shakespeare p. 745
44. L'impersonalità p. 761
45. Il pamphlet p. 777
46. Bond, autore elisabettiano p. 787



47. Tre irradiazioni a prescindere p. 793 (Camus - Lorca - Eduardo)
48. Escatologie e morte p. 801 (L'altra dimensione - Del nulla)
49. Macbeth p. 829
50. Amleto p.
51. La Storia, la politica p. 871
52. Holan p. 883
53. Il ghiaccio p. 889 (E la nave)
54. Enzensberger p. 909 (Altri mari)
55. Il naufragio del Titan p. 917
56. Innamorarsi, e forse amare p. 927 (Il Simposio - La canzone)
57. Tristano e Isotta p. 955 (Da Gottfried. Espunti a ricapitolazione)
58. Le due coppie p. 967 (R. & G. - J. & R. - I quattro)
59. Dylan p. 997
60. Keller p. 1001
61. Rimbaud p. 1019
62. Benjamin B. p. 1025
63. La giovinezza p. 1029
64. Un attore



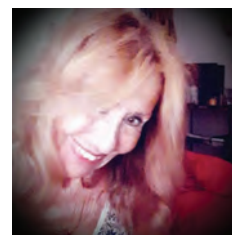


“Nulla finisce tutto s’interrompe”: è il pensiero che ispira l’estetica di Giuseppe Manfridi, uno dei massimi drammaturghi italiani, autore di commedie rappresentate in tutto il mondo. Con questo stesso pensiero Manfridi “suggella transitoriamente” l’ultima pagina della sua creatura editoriale: il testo in due volumi “Shakespeare sul Titanic” (Edizioni Efesto), presentato anche al Teatro Basilica di Roma. E quale luogo poteva meglio incarnare questo pensiero estetico – “nulla finisce tutto s’interrompe” – se non quel centro d’accoglienza culturale, porto d’incontri imprevedibili, qual è il Teatro Basilica, che nasce proprio sulle fondamenta di una basilica “interrotta”? Di fronte all’area in cui sorgeva la più antica basilica romana, oggi occupata dalla basilica manierista di San Giovanni in Laterano. Lì, da anni, si era “interrotta” anche la gestione di un teatro. Riavviata e ricostruita poi come Teatro Basilica grazie all’entusiasmo e all’impegno dell’attrice Daniela Giovanetti, del regista Alessandro Di Murro, del collettivo Gruppo della Creta, di un team di artisti e tecnici. E con la collaborazione di Antonio Calenda. Un perfetto binomio d’intenti, quindi, quello tra l’estetica di Giuseppe Manfridi e la filosofia del Teatro Basilica: un magnifico intreccio di volontà e traiettorie, che amplia una comunità. I responsabili del Teatro Basilica, infatti, si sono fatti compagni di viaggio di questa nuova avventura. Un viaggio nel viaggio: “Shakespeare sul Titanic” è esso stesso un libro-viaggio, che permette al lettore di navigare lungo rotte inaspettate, che ci parlano di un insolito Shakespeare. Ma è anche un libro che sa far scegliere al lettore quando fermarsi a largo: per lasciarsi andare a meditazioni filosofiche sulla giovinezza, ad esempio. Sul nulla, magari. Oppure lasciandosi trascinare da quello “sporgersi” proprio della propalazione, che

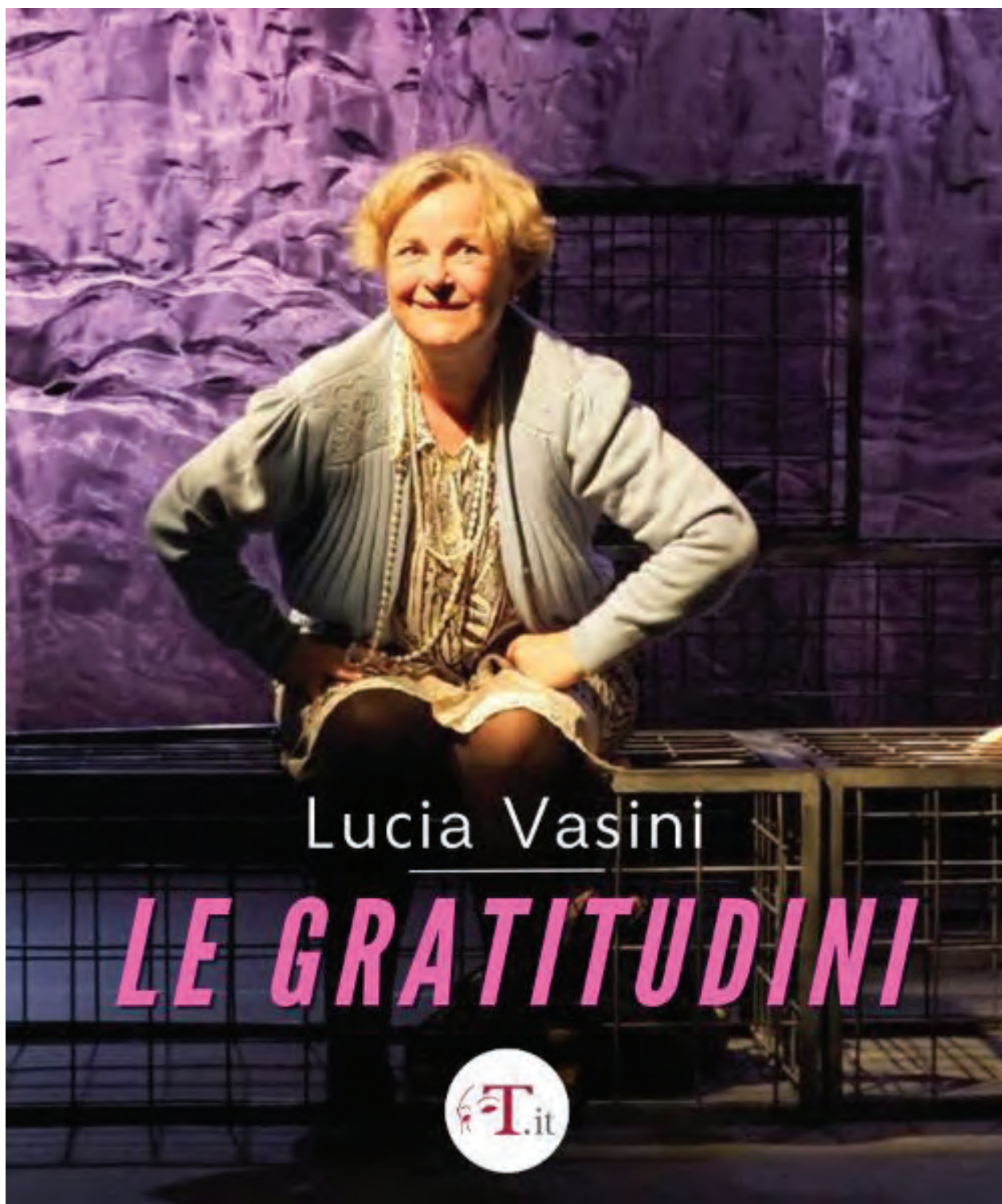
trova terreno fertile anche in quella “teologica laica” chiamata Letteratura. Un viaggio, questo “Shakespeare sul Titanic”, che è quindi una somma di imprevedibili viaggi. Anche perché l’orizzonte d’esplorazione è tale da ravvisare in ogni partenza sempre qualcosa che l’ha preceduta; così come in ogni approdo non la fine di un viaggio. Ma ancora uno “sporgersi” oltre. Concetto-metafora splendidamente visualizzato da quella prua del Titanic e da quel balcone di Verona – installazioni dell’artista Antonella Rebecchini – che hanno agito il palco del Teatro Basilica assieme ai tre compagni di viaggio di Manfridi, rappresentanza del Teatro Basilica: Antonio Calenda – tra i più prolifici registi italiani nonché supervisore artistico del Teatro Basilica; Daniela Giovanetti e Alessandro Di Murro co-fondatori del Teatro Basilica oltre che, rispettivamente, attrice e regista. “Shakespeare sul Titanic” viaggerà nel tempo e nello spazio onorando antiche rotte e sperimentandone di nuove, grazie all’elegantissima versione cartacea alla quale se ne affianca una tecnologica, scaricabile dal sito della casa editrice Edizioni Efesto. Una preziosa occasione di lettura ma anche di scoperte, di curiosità inedite, di legami insospettabili, di approfondimenti, di ricerche. E ancora: i primi 100 acquirenti della versione cartacea riceveranno i due volumi che costituiscono l’opera in un prezioso cofanetto, confezionato artigianalmente da Alessandro Scura. Il sapiente e accattivante racconto di Manfridi sulla genesi dell’opera – gravitante intorno alle rievocazioni delle forme assunte nel tempo dalla storia di Romeo e Giulietta – è stato gradevolmente intervallato da un’appassionata presentazione del regista Antonio Calenda e da un’intrigante lettura dell’attrice Daniela Giovanetti, che con la sua interpretazione ha cesellato alcuni passi dell’opera di Manfridi.

GRATITUDINI A TUTTO TONDO

di Isabella de Paz



Giornalista professionista
già docente di Tutela
dei Beni Culturali
e Vicepresidente
dell'Associazione
"Arte e Scienza";
depaz3247@gmail.com





“Grazie a te. Grazie di tutto. Grazie infinite. Grazie mille. Grazie per la sua risposta. Grazie per l’interessamento. Vi siete mai chiesti quante volte nella vita avete detto grazie sul serio?”

Con questo interrogativo inizia la nota di regia di uno spettacolo davvero unico per l’assoluto rigore stilistico sposato, in via del tutto eccezionale, con la scelta rivoluzionaria di esprime-



re la patologia della parola nel teatro di parola. Che ne facciamo dei sentimenti quando non governiamo più lo strumento per comunicarli, chi ci soccorre quando la testa tradisce le intenzioni e il corpo stanco c'impedisce di usare la mente per dare voce al cuore? L'anziana Michka ha un debito di gratitudine antico, ma a causa di una disomia senile (dice una parola per l'altra), non riesce a raccontarla questa sua riconoscenza nemmeno conosce il nome di

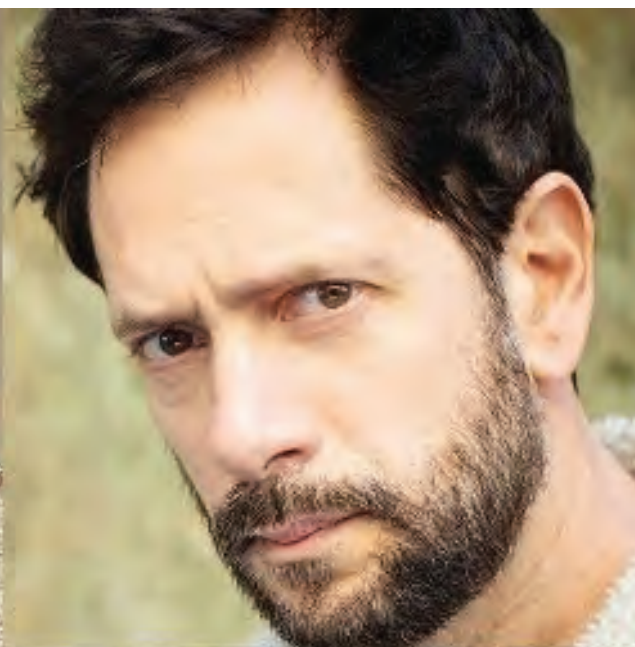
chi l'ha salvata dallo sterminio nazista. Teme, inoltre, di non avere più il tempo per pagare i debiti morali. sufficiente provare un intenso sentimento, che scalda il cuore ma non riesce a decollare per raggiungere chi lo ha, per così dire, generato? Per una manciata di minuti che sembrano un tempo eterno, sul palcoscenico la patologia verbale di lei prende la scena in modo assoluto.

L'effetto straordinario è che il pubblico, chia-



mato a un atto di solidarietà, non può sottrarsi all'intensa empatia, sostenuta dalla colossale interpretazione di Lucia Vasini. A questo punto attori e pubblico, funamboli sul filo teso della vicenda, vivono il fascino intenso della disabilità che non è limite, ma motivo di vita e fanno pace con la morte che, si sa, è per tutti, ma quando arriva fa rabbia, sì, fa rabbia e basta! Così Paolo Triestino adatta e porta in scena il romanzo di Delphine de Vigan – una delle voci più affilate e intense della narrativa francese contemporanea –: un dirompente inno alla vita e una riflessione su cosa resta quando le parole iniziano a sfuggire. Michka, anziana correttrice di bozze di origini polacche – interpretata da una magistrale Lucia Vasini – sta

perdendo il linguaggio, ma ciò che non vuole perdere è la possibilità di dire grazie, a tutti coloro che l'hanno aiutata, soprattutto a chi l'ha salvata, bambina, dallo sterminio nazista. Non il grazie formale spesso automatico, ma quello vero, profondo, che lascia il segno. Accanto a lei ci sono Marie (Valentina Bartolo) e Jérôme (Pierluigi Corallo a Milano, Lorenzo Lavia a Roma): due presenze silenziose e costanti, due vite che si intrecciano alla sua in un ultimo tentativo di dare voce alla riconoscenza, prima che il tempo lo impedisca. Una storia intima e struggente che parla di affetto, memoria e del coraggio di lasciarsi andare. Un'ode tenera e spietata al potere delle parole e al loro silenzio.



La gratitudine nel pensiero orientale è un sentimento che esprime apprezzamento e riconoscimento per ciò che si ha o si riceve, una fonte di saggezza e di felicità che ci aiuta a vivere in armonia con noi stessi e con il mondo. Nel Confucianesimo, una delle filosofie più influenti dell'Asia orientale, la gratitudine è considerata una virtù fondamentale. La reciproca gratitudine tra genitori e figli, insegnanti e studenti, sovrani e sudditi è vista come essenziale per mantenere l'armonia sociale e le relazioni corrette. Il rispetto e la gratitudine verso gli anziani e i predecessori assumono particolare valore. Confucio sottolineava come la gratitudine sia una forma di rispetto verso coloro che ci hanno aiutato o guidato. Il filosofo confuciano Mencio (372-289 a.C.) affermava che la gratitudine è una delle quattro virtù innate dell'essere umano, insieme alla benevolenza, alla giustizia e alla saggezza. Per Mencio, la gratitudine è il fondamento della lealtà e della filialità, due valori fondamentali della società cinese. Nel Taoismo, la seconda delle tre grandi filosofie della Cina basata sulle leggi della Natura, essere in armonia con il Tao - il principio fondamentale che governa l'universo - e con la natura è considerato una fonte di benedizione e di prosperità. La gratitudine è vista come un modo per allinearsi con il flusso naturale della vita e apprezzare le benedizioni presenti nel momento presente. Anche nell'Induismo la gratitudine è una pratica spirituale profonda che coinvolge la devozione verso il divino, il rispetto verso gli altri esseri viventi e la connessione con la Natura. Essa è considerata una virtù che aiuta a coltivare l'umiltà, la compassione e un atteggiamento positivo verso la vita e il cosmo. Nel Buddhismo, la gratitudine è un valore fondamentale e una pratica spirituale essenziale che coinvolge il riconoscimento dell'interconnessione di tutte le cose, l'umiltà verso gli insegnamenti e il sostegno ricevuto e la compassione verso gli altri esseri senzienti. Essa riveste un ruolo importante nel cammino verso l'illuminazione e una vita felice. Una delle massime del Buddha recita “C'è sempre qualcosa di cui essere grati. Non essere così pessimista se ogni tanto le cose non vanno come vorresti. Sii sempre riconoscente per gli affetti e le persone

che già hai vicino a te. Un cuore grato ti rende felice.” È evidente, da quanto detto finora che da sempre e ovunque, nella riflessione e nelle pratiche spirituali, la gratitudine è una via di connessione con il divino e di consapevolezza, un sentimento e una pratica che ci consentono di vivere una vita più armoniosa e felice. *Gratitudine anche come moderna pratica di benessere.* La gratitudine è un concetto importante anche in psicologia ed è stato ampiamente studiato per i suoi effetti positivi sulla salute mentale e il benessere emotivo delle persone.

La psicologia ha dimostrato che la pratica della gratitudine può avere numerosi benefici sia per l'individuo che per le relazioni interpersonali. Gli studi e le ricerche nel campo della psicologia e delle scienze sociali, scrive Robert Emmons, unanimemente considerato il più autorevole ricercatore ed autore sul tema, “hanno mostrato che la gratitudine è positivamente correlata a risultati fondamentali quali la soddisfazione nella vita, la vitalità, la felicità, l'autostima, l'ottimismo, la speranza, l'empatia e la volontà di fornire un supporto emotivo e tangibile per altre persone”. Sull'onda di questi studi, la gratitudine è diventata molto ‘popolare’ con il rischio, sempre possibile, di banalizzarne significato e pratiche. Detto ciò è interessante rievocare quanto la parola e il sentimento della gratitudine abbia percorso la storia del pensiero occidentale, con un riguardo tutto speciale al suo matrimonio con l'individualismo che ne fa una virtù del singolo e il pragmatismo che la identifica con una inesauribile fonte di felicità per la persona e la società, vissute come entità disgiunte e contrapposte. Anche la cultura occidentale ha sempre riconosciuto alla gratitudine la sua qualità di ‘sentimento generativo’.

Quando la gratitudine viene compresa nella sua valenza simbolica, nella gratuità ed è provata in maniera autentica, genera connessione, relazione profonda e, nella vita pratica, solidarietà. Gratitudine, infatti, deriva dal latino *gratus*, ed è una parola - passata dal latino all'italiano per via popolare, subendo solo un adattamento minimo (l'origine prima sembra sia il lodare, cantare le lodi o il celebrare riferito a qualcosa di indefinito e grande derivante dal favore imperscrutabile della divinità). Diversa

quindi da riconoscenza, termine che rimanda a una relazione e a un oggetto molto più specifici. La gratitudine nel pensiero occidentale. Nel pensiero filosofico antico occidentale, la gratitudine è vista come una virtù morale, un sentimento umano universale di riconoscenza e apprezzamento per ciò che riceviamo dagli altri o dalla vita stessa che è stato esplorato in diverse scuole che ci offrono una varietà di prospettive sulla sua natura e importanza in relazione al nostro essere e alla nostra interazione con il mondo circostante. Nelle antiche tradizioni filosofiche, la gratitudine era vista come una virtù essenziale per una vita ben condotta e per relazioni armoniose con gli altri. In particolare i filosofi stoici hanno attribuito grande valore alla gratitudine incoraggiando il riconoscimento delle benedizioni della vita e il senso di riconoscenza verso il destino e il corso degli eventi. Scrive Epitteto, filosofo stoico, nelle sue "Diatriche": "Prendendo spunto da ciascuno degli avvenimenti che si verificano nel mondo, è facile lodare la Provvidenza, a condizione che si posseggano due cose: la capacità di abbracciare con un solo sguardo tutto ciò che a ciascuno accade, e il senso della gratitudine. Se no, o non si vedrà l'utilità degli avvenimenti, o non se ne proverà un senso di riconoscenza, neppure vedendone l'utilità". E nei "Discorsi": "L'uomo saggio non si addolora per le cose che non ha, ma si rallegra per quelle che ha". Marco Tullio Cicerone, massimo oratore romano così definiva la gratitudine "non è soltanto la principale virtù, ma anche la madre di tutte le altre". Seneca, filosofo stoico latino, parla della gratitudine nel suo "De Beneficiis" e nelle "Lettere a Lucilio" in cui scrive: "Perciò come ho già detto, il dimostrare gratitudine è un bene maggiore per te che per il tuo prossimo; a lui capita un fatto comune, di tutti i giorni, riavere quello

che ha dato, a te un fatto importante, generato da uno stato d'animo di intensa felicità, aver dimostrato gratitudine. Se la malvagità rende infelici e la virtù felici, e l'essere riconoscenti è una virtù, hai dato una cosa comune e ne hai ottenuta una di valore inestimabile, la coscienza della gratitudine, che nasce solo in un animo straordinario e fortunato". La raccolta dei "Pensieri" dell'imperatore romano Marco Aurelio, filosofo stoico, inizia con un lungo ed argomentato elenco che potremmo definire un "libro della gratitudine" in cui sono raccolte tutte le dediche fatte dall'imperatore a tutte le persone che lo hanno amato e ispirato, dai familiari ai propri maestri. Di ognuno, Marco Aurelio ricorda, soprattutto, il motivo per cui si sente grato lasciando intendere che ben poco rimane di noi se non celebriamo ciò che abbiamo ricevuto da altri e il legame che con questi rimane per tutta la vita. La gratitudine allora è memoria e attraverso questa, riconoscimento di sé. La gratitudine verso Dio è un elemento centrale della fede e della teologia di Sant'Agostino che la considerava una risposta adeguata all'amore e alla grazia di Dio verso gli esseri umani. Agostino vedeva la vita umana come un dono di Dio e invitava le persone a essere grate per ogni aspetto della loro esistenza. La gratitudine verso Dio è vista come un modo per comprendere il piano divino e riconoscere l'amore e la provvidenza di Dio nella propria vita. In tutta la pratica religiosa cristiana la gratitudine assume questa valenza. Successivamente la gratitudine ha continuato a essere guardata dai filosofi anche nella sua espressione laica prevalentemente come una virtù morale, un dovere o una risposta naturale, rimanendo una dimensione essenziale nell'ambito delle relazioni umane e un modo per esprimere la nostra umanità e la nostra connessione con gli altri esseri umani e con la Natura.

CHIMICA DELLA RICONOSCENZA

Le reazioni chimiche sono un esercizio di creatività: come tasselli di un puzzle gli elementi vengono combinati a formare molecole. La creatività del ricercatore deve però fare i conti con regole precise che condizionano il rapporto fra elementi. Fra questi, la gratitudine in senso umano non c'è, ma la struttura

elettronica può essere immaginata come una condizione che, presente in un elemento, è vista da un altro elemento con "gratitudine" contribuendo, attraverso la reazione con esso, ad una maggiore stabilità, a funzionalizzazioni più sostenibili, a proprietà più antropofile.

Luigi Campanella

I QUADRI MATEMATICI DI MARIO DELL'AGATA NELLA SUA CASA MUSEO DI PINETO

di Anna Maria Dell'Agata



Artista figurativa e saggista.
Presidente del Centro Agathé
Casa Museo Mario Dell'Agata;
annadellagata@virgilio.it

Allievo ufficiale pilota del corso Falco, 1927-1929, nei primordi dell'aereonautica, Mario Dell'Agata sorvola a 6.300 metri di altezza il Monte Bianco con lo Spad, aereo biplano di legno e tela cerata, con casco e occhiali a testa scoperta nella carlinga. In seguito a una caduta da 300 metri, incidente da cui risulta miracolosamente sopravvissuto, lascia l'Aereonautica e, dopo anni, pur continuan-

Dal padre Giuseppe, pittore e letterato, eredita la vocazione alla pittura, poesia e narrativa, alle quali si dedica specialmente dopo le anticipate dimissioni dalla scuola nel 1967, nella quale negli anni della guerra aveva insegnato matematica e fisica nel Liceo Scientifico "Cavour" di Roma. Tale habitus mentale di matematico connoterà la sua ispirazione sia in pittura che nella creazione poetica. I



do a lavorare, riesce a iscriversi alla facoltà di matematica a Roma, allievo stimato del grande Federigo Enriques, assieme a nomi che costituiranno l'eccellenza italiana nella matematica e nella fisica: Lucio Lombardo Radice, Arrigo Finzi, Giorgio Montalenti, Oreste Piccioni, Alfredo Franchetta.

quadri matematici qui analizzati, sono parte di 26 quadri a pastello, dipinti da Mario intorno al 1980 e possono essere ammirati nel villino di famiglia a Pineto, divenuto Casa Museo per l'impegno della figlia Anna, sostenuta in sinergia da studiosi autorevoli in Italia e non solo.

I QUADRI MATEMATICI DI MARIO DELL'AGATA NELLA SUA CASA MUSEO DI PINETO

Quando, dopo la morte di Lucio Lombardo Radice, (scomparso per infarto a Bruxelles il 16 novembre del 1982, mentre partecipava ad un congresso per il disarmo nucleare), l'Istituto Guido Castelnuovo della Sapienza di Roma organizzò un Ricordo Omaggio al grande matematico e filosofo, anche a nome di mio padre andai a questa commemorazione con il cuore gravato da profondo dolore, poiché Lucio occupava un

più vicini per stima e affetto al Maestro lo accompagnarono tristemente attraversando la Città Universitaria, al di fuori ed erano: Mario Dell'Agata, Arrigo Finzi e probabilmente (ma devo ancora trovarne conferma) Lucio Lombardo Radice (se non lui, Alfredo Franchetta). Quando nel 2008 Liliana Curcio volle dedicare un articolo a mio padre, matematico e artista, su «Lettera matematica 68 Pristem», io le spedi



posto centrale nelle memorie e negli affetti della nostra famiglia. Avevo portato con me le foto, a colori e in carta lucida, di una parte dei 26 quadri matematici dipinti da mio padre a pastello nel 1980; questi quadri erano stati esposti l'anno prima a Roma nella Galleria Libreria Internazionale Paesi Nuovi presso Montecitorio, in una mostra che accompagnava la presentazione del libro di Mario di poesie in dialetto abruzzese: *Pecure e pastore* edito da Itinerari di Lanciano del 1979; le persone che non conoscevo, alle quali mostrai le immagini, espressero un bell'apprezzamento e interesse, nell'ipotesi di poter fare una mostra nello stesso Istituto.

Mio padre Mario mi raccontava che quando, per le leggi razziali fasciste, che annunciavano un tragico buio della storia, Federigo Enriques fu estromesso dall'insegnamento di Geometria Superiore all'università di Roma, tre allievi

a Milano, insieme ad altri documenti, la foto di gruppo, davanti all'ingresso dell'Istituto Guido Castelnuovo, della classe di matematica pura del 1937. Lì mio padre mi indicava, oltre Lucio Lombardo Radice e Arrigo Finzi, altri compagni: Oreste Piccioni, entrato poi nella rosa del Premio Nobel per l'invenzione dell'antimateria; Alfredo Franchetta, di Chieti, docente di Analisi Matematica per decenni a Napoli, il fisico Giorgio Montalenti e il pugliese Giuseppe De Benedictis. Arrigo Finzi, trasferitosi dal 1956 ad Haifa, mi ricordava negli anni che, quando Enriques si fermava alla lavagna, solo Mario, tra gli studenti di più anni di corso, alzava la mano. Purtroppo mio padre, laureatosi nella sessione di novembre, non poté avere presente il suo maestro Enriques, il quale gli aveva assegnato una brevissima tesi: $K = X^a + Y^b + Z^c$ equazione di superfici di ardua trattazione.

CARDIOIDE

La Cardioide è una curva descritta da una particolare equazione cartesiana ed è il soggetto del secondo quadro di Mario, ma è anche un mitile bivalve sorprendente nella struttura, poiché la cerniera di apertura taglia, come asse di simmetria verticale, la forma del cuore, or-



togonale alle cerniere delle comuni vongole. Quando nel 2016 Luca Nicotra compose la locandina per un seminario che mi aveva affidato dopo il nostro incontro a Pineto e gemellaggio tra "Centro Agathé" e "Arte e Scienza", presso l'ISIA di Roma: *Arte e Scienza nel DNA*, scelse proprio il quadro della Cardioide. Protagonisti del seminario e della mostra erano i *Quadri matematici* di Mario Dell'Agata.

Infatti al fascino matematico dei parametri di bellezza classica: simmetria ed equilibrio compositivo, si aggiunge il fascino della cromia, nel rapporto *caldo* tra una mezza corona circolare arancio cadmio in alto, circonscritta ad un'area semicircolare violetto tenero, sulle quali è scritto sulla prima: *Cardioide* e sulla seconda: *equazione cartesiana*; l'arancio stacca sull'azzurro cobalto sfumato che trapassa in aree triangolari verdi variate, su cui è rappresentato il grafico della curva; tra i verdi e il cuore una campitura celestina diventa ampliata lo sfondo giallino del cuore rosso.

Vediamo ora la struttura figurale: l'asse di sim-

metria verticale taglia la forma del cuore, per arrivare ad un punto di fuga in prospettiva centrale, costituito da una casa che inghiotte, tra portone in asse con un occhio oblò sottotetto,



le direttrici prospettiche segnanti una strada alberata, tagliata dalla finestra visiva di primo piano. A sinistra una piramide a base quadrata, a destra un alto parallelepipedo in costruzione difforme; la piramide, tomba egizia, contiene un fungo di bomba atomica che fuoriesce ai lati da entrambe le facce ed è simbolo di morte, collocata a sinistra, la parte *mala*; a destra la casa, simbolo della vita, in cui si vede una coppia in fuga verso destra, la parte *buona*. Dietro le colline di orizzonte, sulla destra della casa sorge o tramonta un sole, della speranza, dell'avvenire. L'analisi delle campiture cromatiche e la loro vibrazione variazione armonica, relativa alle sagome figurate inscritte ci porterebbe ad un calcolo di equivalenze geometriche. Nella piramide, tra base e apice c'è un grigio scurente a contrasto con il bianco del fungo dell'atomica, come sul tetto ocra arancio della casa si apre in simmetria un'area chiara.

La luce dall'alto sinistra rende la faccia ovest della casa di un grigio bluastrò e l'ombra proiettata sul piano di terra crea un arancio foncé, abbassato di tono; dietro la casa un triangolo verdastro di monte risuona con le parti verdi in alto.

SEZIONE AUREA

La sezione aurea è il tema primario centrale nella tradizione classica della cultura dell'arte e nella più recente *Gestalt psicologia*, cioè la psicologia della forma. Mario scelse questo tema per realizzare il primo di una serie di 26 quadri, che chiamiamo *matematici*. Ricordo di aver visto a Roma, quando tra gli anni Settanta e Ottanta ero coinvolta nella didattica museale, una mostra didattica sulla sezione aurea; una sezione illustrava la ricerca scientifica di sperimentazione con gli animali, in particolare gli uccelli, specie i corvidi e altri. Ebbene di fronte a rettangoli disuguali questi uccelli manifestavano la preferenza per il rettangolo aureo. In quegli anni chiesi a mio padre di farmi un



calcolo numerico, in base a considerazioni antropologiche sulle dimensioni di una comune stanza: tener conto della lunghezza del letto, aggiungere lo spazio di pochi passi, una volta alzati, poi calcolare uno spazio in altezza pensando che si può sollevare un bambino sulle spalle. Fummo entrambi sorpresi dalla coincidenza quasi perfetta con la sezione aurea della parete. Quando Mario iniziò questa ispirata serie di opere da matematico era la primavera del 1980. Tutto il quadro è concepito secondo un asse di simmetria; in basso questo taglia a metà la sagoma, un rettangolo aureo, di un edificio che rievoca il tempio antico, simbolo di una costruzione della civiltà. Cinque fasce pilastri alternati strutturano archi-

trave e tetto. I rettangoli aurei nel quadro sono quattro; due in alto sullo sfondo azzurro sonante in celestino, a destra giallo e a sinistra più piccolo e obliquo di un rosa mattone; sullo sfondo azzurro al centro è scritto in rosso carminio *Sezione* e sotto sulla campitura più chiara in rosso ruggine è scritto *Aurea*. Questa zona *titolare* è staccata in orizzontale dalla sottostante fascia giallo tuorlo da una linea parabolica ocra d'oro; in questa area è tracciato il segmento con i tre punti della proporzione e sotto l'enunciazione: $AB : AC = AC : BC$. Nella campitura centrale giallino di luce, sulla destra è disegnata la Costruzione e la parola è scritta in nero sulla sinistra; sulla destra il centro del cerchio disegnato con il triangolo costruito giace sulla' asse di simmetria orizzontale. Sotto il tempio e tangente all'asse di simmetria verticale un secondo cerchio ben più piccolo inscrive il decagono regolare, e sotto è scritta l'enunciazione: *Il lato del decagono regolare è sezione aurea di OA, cioè del raggio*. Gli estremi dell'asse di simmetria orizzontale sono segnati da due cipressi stilizzati: sulla destra e più grande in verde smeraldo variato, sulla sinistra in verde oliva, ambedue piantati su poggi simili in pendio, dove gioca un verde dell'erba con i toni della terra. Tangente all'angolo destro del tempio in basso è un secondo rettangolo aureo, grigio chiaro con finestra nella parete e una famiglia a tavola sulla sinistra, con il bambino al centro del tavolo e i genitori in simmetria. In basso l'angolo sinistro del quadro è definito da una serie ortogonale di rettangoli non aurei, molto allungati; nel più basso di questi Mario ha dipinto una macchina nera come una blatta e in quello angolare verticale ha disegnato una seconda auto, annunciando così la sua denuncia, che vedremo in diversi altri quadri, della automobile come fattore di inquinamento e di possibili violenze. Le parti descritte hanno nella loro sintassi di articolazione campiture triangolari, ove risuonano delicati accordi cromatici. A destra del cipresso oliva un caldo violetto che scende al di sotto del poggio a riempire l'angolo costruito dai rettangoli allungati e delineati al bordo sinistro da una analoga stretta fascia bluastra. Un focus semantico l'abbiamo se osserviamo in basso la parte destra del tempio che indica uno spazio aperto in cui, all'orizzonte nasce il sole della speranza, dell'avvenire.

IL TEOREMA DI PITAGORA

Il teorema di Pitagora è il terzo quadro realizzato da Mario e, sebbene non conosciamo oggi la sua collocazione, dopo la scomparsa del suo acquirente, il sig. Di Sabatino di Roseto, ne parliamo qui per la gravidanza del suo messaggio. Il teorema protagonista occupa buona parte dell'immagine, con un verde pastello esteso nelle campiture geometriche della costruzione, in accordo con il bianco del triangolo di raccordo e il bianco spento rosato dei restanti: quadrato



e rettangolo; il bianco che stacca il teorema in alto, insieme all'adiacente area triangolare di azzurri, celestini e violetti con rossi e rosati dà la tonica all'orchestrare cromatico. Intorno a tale figurazione centrale sono dipinti in piccolo, a destra più grande, altri tre teoremini, divenuti farfalle decorate libere volanti.

Verso l'angolo alto sinistro è l'apice di una colonna con capitello ionico, invece dorica è un'altra colonna a destra. In un arco acuto simmetrico è scritto su fascia gialla a sinistra: *Teorema*, di sull'apice e a destra, sull'esteso arancio della parte alta: *Pitagora*. Sotto il teorema costruito, nella terza parte inferiore del quadro si apre un paesaggio dove l'orizzonte collinare chiude un vasto piano e accoglie due strade convergenti sul punto di fuga, ove lontani sono due edifici sull'asse di simmetria verticale; nello stesso punto converge al centro la punta di un cipresso e sul taglio della linea di terra altre punte

di cipressi in simmetria, (simmetria imperfetta per rispettare la *variatio* d'obbligo nei procedimenti d'arte) mentre dall'angolo destro va sulla strada su un asino una famiglia stilizzata, con il bambino tra i due genitori. Al cammino per una vita sperata corrisponde a sinistra una forca, un patibolo, da cui pende, come resto essiccato di un lungo nero insetto, un singolare condannato: la macchina rottamata! All'orizzonte, appena sulla destra nell'abbraccio angolare di due monti, s'affaccia rosso in aura gialla il Sole.

A questo punto è tutta svelata la filosofia esistenziale che Mario vuole trasmettere: esiste la Verità Assoluta, matematica, il Logos, ma questa si libera dal disegno astratto e prende vita e colori nei teoremini farfalle, che volano via a significare il ruolo creativo della fantasia, legata al vissuto individuale. I capitelli in alto simboleggiano la grande cultura greca classica, l'ABC della nostra alfabetizzazione.

La cellula della vita umana, la famiglia va



sull'asino, non in auto, e il bambino è protetto tra i genitori, come Giuseppe e Maria nell'iconografia della Fuga in Egitto.

Ragionare infine sulle campiture cromatiche sottese al racconto proposto dal disegno, ci porterebbe alle stesse considerazioni conclusive dei quadri precedenti: l'equilibrio compositivo e l'armonico risuonare dei verdi e delle ocre aranciate con i celestini, i rossi e i violetti.

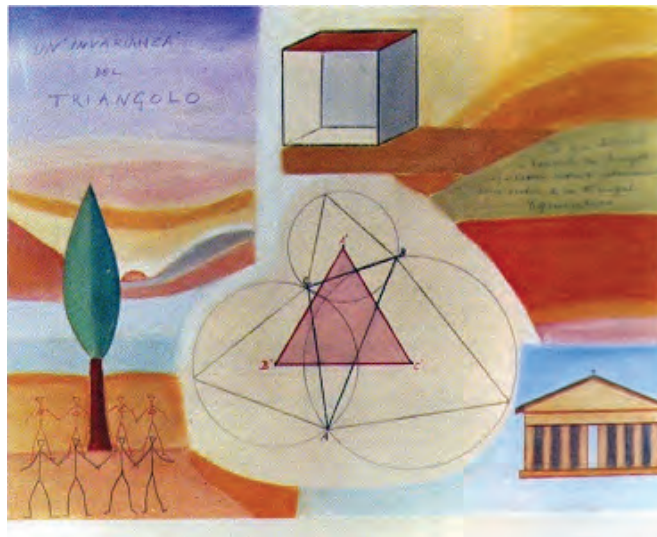
L'INVARIANZA DI UN TRIANGOLO

La dimostrazione di questo teorema, detto di Napoleone, fu proposta ai suoi allievi da Federico Enriques e Mario lo dimostrò in breve, con il compiacimento del suo Maestro. La costruzione della figura geometrica del teorema è inscritta in una più ampia e chiara area triangolare, i cui vertici figurati sono costituiti in alto da un cubo casa, in basso a sinistra da un cipresso stilizzato che simboleggia la natura e in basso a destra dal tempio, simbolo, come abbiamo visto, della costruzione della civiltà. In misurati spazi proporzionali, lontano ma tangente sulla destra del cipresso il semicerchio rosso del Sole compare in una campitura bianca e il bianco è simbolo di nascita. Proprio al centro del quadro sono sovrapposti il triangolo non equilatero e il triangolo equilatero di risoluzione, distinto dal colore rosa. Il teorema recita così:

Dato un triangolo qualsiasi, se costruiamo sui

logica e la costruzione della cultura-civiltà e insieme la Solidarietà tra natura e società.

Il 17 novembre 2017 il nostro amico presidente dell'Associazione "Arte e Scienza", Luca Nicotra ci invitò a partecipare a Napoli nell'antico palazzo Gravina, sede della Facoltà di Architettura, ad un convegno dal titolo affascinante: *Matematica, Natura, Architettura*, organizzato dal Dipartimento di Architettura dell'Università "Federico II", in collaborazione con le sezioni Mathesis di Napoli e Pescara. In realtà la sezione "Natura" del Convegno, per la quale immaginavo discorsi sulla fillotassi, sulla malacologia, sui frattali e su altre straordinarie figure matematiche in natura, fu ridotta solo a modelli matematici di rappresentazione del territorio. La relazione di Luca era invece proprio sulla sezione aurea e si intitolava *Osservazioni critiche sulla sezione aurea*. Era una



suoi lati i triangoli equilateri, il triangolo che ha i vertici nei baricentri dei tre triangoli è anch'esso equilatero.

Allora ragioniamo sulle *Invarianti antropologiche*; in alto centrale il Cubo casa, custode della famiglia, della vita; in basso a sinistra, di qua e di là del cipresso si fronteggiano in piedi otto figurine stilizzate, quattro uomini in nero sul davanti, le donne in rosso dietro parallele; le persone si danno la mano in modo da formare due pezzi di catena umana. Sull'angolo basso destro uno schematico tempio greco a otto colonne ha un'apertura centrale celestina e sul culmen del tetto una piccola croce. Perciò i concetti emergenti sono: La Vita bio-

originale rivisitazione critica della definizione della sezione aurea e dei numeri aurei, nonché della sua applicazione nell'arte.

Fu poi pubblicata per intero nel volume *Matematica, Architettura, Fisica, Natura* a cura di Ferdinando Casolaro e Salvatore Sessa (Roma: Aracne, 2019) e inserita anche nel lungo articolo in tre puntate *Is the golden section a key for understanding beauty?* scritto da Luca con il prof. Franco Eugeni per la rivista scientifica «Science & Philosophy».

Nel dibattito, dal pubblico, per rispondere a una domanda rimasta sospesa e citando l'illustre epistemologo Arcangelo Rossi, io feci un intervento sull'effetto ricaduto nelle arti figurative della scoperta dell'elettromagnetismo: il

modello di riferimento della realtà non era più meccanicistico, cioè una realtà solo costituita da somme di entità meccaniche elementari, ma diventò energetico, centrato sul concetto di campi di forza, come dimostrano i quadri astratto geometrici con frecce dinamiche di Kandisky, l'inventore dell'astrattismo.

Con l'amico matematico Giancarlo Giardina il 16 aprile del 2013 facemmo una lezione a Pescara per l'*Università delle Libera età Federico Caffè* proprio sui *Quadri matematici* di Mario Dell'Agata. All'inizio Giancarlo mise in evidenza nel suo programma.... gli Aforismi di Mario sui significati simbolici che lui attribuiva al rettangolo, al quadrato, al cerchio, al cubo e alla piramide e altri, che si leggono nel primo libro di Mario pubblicato da Japadre editore a l'Aquila: *Galassie, poesia e pittura*, 1977. Libro che accompagnava la sua prima mostra antologica nella sede di *Officina culturale* di Claudio del Romano, tipografo e attore del teatro aquilano. Vi leggo solo il Rettangolo, poiché il tema è così accattivante che meriterebbe da solo una lezione: *Il rettangolo, magnifica geometrica forma, con la disuguaglianza dei suoi lati, è scatto di vita; circonda con morse disuguali, simbolo di cosa creata, di creatività sempre in atto.*

Inoltre una tematica molto interessante sarebbe seguire nell'ispirazione poetica di Mario come giochino i parametri dello spazio tempo; potremmo così anche capire come il suo vissuto di aviatore pilota abbia nutrito la sua ispirazione così originale.

Mio padre mi ripeteva una frase che il suo maestro Federigo ripeteva: «La matematica porta a Dio» e tale assioma risuona sotteso nell'ispirazione creativa di Mario. Qui si apre una tematica cardine della nostra civiltà e cultura nell'intreccio tra scienza e teologia; poiché l'argomento è vasto più dell'oceano e i suoi contenuti sono la pappa reale dello spirito e della mente, ci auguriamo soltanto di portare avanti su questa autostrada dell'avvenire discorsi e teorie essenziali e funzionali alla sopravvivenza della vita del pianeta nel lievitare di una vera cultura dell'uomo.

L'amico ingegnere informatico Pierluigi Asogna ha pubblicato sul web un bellissimo e interessante libro: *Le vie del Signore sono complesse*, nel quale sviluppa, attraverso un percorso che coglie ed interpreta spunti e suggestioni dalle analisi dei sistemi complessi, (da Ludwig von

Bertalanffy, a Herbert Simon, Ilya Prigogine, Humberto Maturana e Francisco Varela, Kurt Goedel) e lascio a lui la parola: *l'idea che la Libertà dell'essere umano trova un campo di gioco ideale in un Universo caotico, o meglio che evolve "all'orlo del caos". Il quadro, o per meglio dire il film, che ne risulta, esalta un quasiequilibrio dinamico, fecondo, ed entusiasmante, tra regole cristalline, matematicamente determinate, e "catastrofi" che ri-disegnano, con ritmi umanamente indeterminabili, la struttura stessa del campo di gioco. La Matematica, in questa visione, viene vista platonicamente come intuizione ultra-mondana dell'Essere, che viene da noi percepita, vissuta, sofferta ed interpretata nella evoluzione del Divenire. Le forme naturali interpretano, con tutta l'imperfezione e la bellezza della complessità, la Libertà, umana e cosmica.* Concludiamo con una considerazione, prendendo ad esempio la Sezione Aurea: se, ignorando il contenuto concettuale e scientifico da leggere, collochiamo il quadro su ognuno dei suoi lati, facendolo ruotare nei quattro orientamenti, si può constatare che la valenza estetica nel piacere percettivo che il quadro trasmette rimane immutata. Questa prova rende insignificanti certi manierismi della critica che distingue forma e contenuto, magari considerandoli contrastanti e questa prova dimostra che l'arte, lungi dall'essere un'evasione anestetizzante, ha sempre più bisogno di considerarsi una guida sulla via della Conoscenza.

Dal 2006 è coinvolta come esperta e testimone, insieme alle Soprintendenze artistica e archivistica dal Ministero dei Beni Culturali, per la mostra istituzionale Arte in Dinastia, Giuseppe, Mario, Anna Dell'Agata 1895-2006, Opere e Documenti, in occasione del centenario della nascita del padre, nel 2007.

La mostra itinerante parte dal Museo delle Genti d'Abruzzo di Pescara, per arrivare a Penne, città natale, a Pineto, dove Mario ha vissuto gli ultimi 27 anni e a Roma in Castel Sant'Angelo nel 2009, a cura di Anna e aggiornata al 2008. Invece nel 2008, metà della mostra è ospitata ad Urbino, città della matematica e della prospettiva, nella casa di Raffaello, Bottega del padre Giovanni Santi.

Dal 2012 è invitata da Giacomo D'Angelo, fondatore dell'*università della Libera età Federico Caffè* a proporre come docente alcune lezioni. Nel 2013 una sua mostra antologica

PALESTRINA LUOGO DI MEMORIE FATALI

di Maria Cristina Crespo



Giornalista,
Artista figurativa,
Storica dell'Arte



**HEINRICH MANN (Lubecca 1871 – Santa Monica 1950)
e THOMAS MANN (Lubecca 1875 – Zurigo 1955)**

LA DESCRIZIONE DI UN TRAMONTO

“... Adrian stesso non aveva mai mostrato in Italia una gratitudine entusiastica per i conforti d'un mondo solatio che fa dimenticare

la stanchezza, la febbre ed il tormento di qui, dove la gente siede e ascolta il gemito ciascuno del vicino”

“Durante l’inverno eravamo stati a Roma e già in maggio, al sopraggiungere del caldo, eravamo tornati in montagna nella medesima dimora ospitale dove l’anno prima, durante un soggiorno di tre mesi, avevamo imparato a sentirsi a casa propria.

Il luogo era Palestrina, il paese nativo del compositore, detto anche Preneste, e ricordato da Dante nel ventisettesimo canto dell’Inferno come Prenestino, roccaforte dei principi Colonna, una cittadina pittoresca appoggiata ai monti, alla quale dalla piazza inferiore della chiesa si sale per una strada a ripiani ombreggiata dalle case e non proprio pulita. Allora vi scorrazzava una specie di maialini neri e poteva capitare facilmente che il viandante sbadato venisse spinto contro i muri delle case dal largo basto di uno degli asini carichi che montavano e scendevano. Al di là del luogo la strada diventa sentiero montano, passa davanti a un convento di cappuccini sulla vetta della collina fino all’acropoli...”.

“...Scendevamo per la valle, lungo stradette accompagnate da gelsi per le terre ben coltivate con gli ulivi e le viti a festoni, coi campi di grano suddivisi in poderetti cinti da muricciuoli nei quali si aprivano portoni di ingresso quasi monumentali...ero felice del cielo classico sul quale, durante quelle settimane, non era comparsa nemmeno una nuvoletta e dell’atmosfera antica che qua e là si concretava in una vera da pozzo, in un pastore pittoresco, nella testa panica e diabolica d’un caprone...”¹

“Ritornando in città guardavamo verso occidente, e io non ricordo di aver mai visto un simile splendore di tramonti. Uno strato d’oro spesso e oleoso nuotava, orlato di carminio, all’orizzonte occidentale: un vero fenomeno, di tanta bellezza che la vista poteva empire l’anima d’una certa baldanza”.

Thomas Mann (Lubecca 1871 – Santa Monica 1950) ambienta a Palestrina l’episodio più importante del suo romanzo “Doctor Faustus”, in cui il protagonista, il musicista moderno Adrian Leverkühn, novello Faust, in cambio della dannazione eterna ottiene dal diavolo “una operosa eternità di vita umana”, un’esistenza degna della sua superbia e della sua intelligenza. L’episodio occupa la parte centrale

del romanzo, il XXV capitolo, ed è ambientato all’interno della locanda dove realmente alloggiarono i fratelli Mann, la *pensione per stranieri* di Anna Bernardini al borgo, dove il diavolo appare nella penombra della sala da pranzo, dopo cena, seduto su un divano, quando gli amici lo lasciano solo per andare al circolo dei cittadini altolocati mentre lui è reduce da un fastidioso mal di testa.²

Thomas Mann passa numerosi soggiorni a Palestrina a partire dal 1895, all’inizio per seguire il fratello Heinrich, più grande di lui, che vuole cimentarsi con la pittura. A Palestrina inizia a scrivere “I Buddenbrook. Decadenza di una famiglia”, continuandolo poi a Roma, romanzo che gli valse il Nobel per la Letteratura. Il fratello Heinrich (Lubecca 1875 – Zurigo 1955) ambienta a Palestrina e nella sua Rocca (Castel San Pietro) “Storie di rocca dei fichi” (pubblicata nel volume “Meraviglioso” nel 1897) e scriverà lì i romanzi “Nel paese della Cuccagna”, pubblicato a Monaco nel 1900, “Le dee” (1902). Palestrina torna inoltre protagonista nel romanzo “La piccola città” (1909).

Thomas, esule negli Stati Uniti, da dove, unico scrittore tedesco a svolgere una vera campagna politica antinazista, inviò tramite la BBC ben 55 appelli ai tedeschi tornerà a Palestrina anche dopo la seconda guerra mondiale. La pensione per stranieri era stata bombardata mentre oggi la scalinata su cui sorgeva, che partiva dalla piazza della Cattedrale, è intitolata a lui, composta di *scaloni* fatti di sampietrini, larghi, bassi, comodi e monumentali, adatti ad essere saliti anche da cavalli e muli. Molto più di una strada pittoresca e dell’aria buona, può apparire emblematica la scelta di tornare in una città devastata dagli americani, le cui rovine della guerra rimasero visibili per decenni, laddove il *Doctor Faustus*, uscito nel 1947, si conclude con una meditazione sul destino della Germania, dalla storia bimillenaria, terminato in un *nulla* indicibile, con il crollo economico, politico, morale e spirituale, così come pazzo e suicida muore Adrian, il protagonista del romanzo.³

2 Idem, Ibidem, pag. 273 – 305

3 Angelo Pinci (La Notizia, 6. 7 2015) ci ricorda che Dirk Heisserer ha pubblicato il resoconto del viaggio letterario della società Mann di Monaco a Palestrina del 2015, dal titolo “Totentanz und Teufelspakt. Unterwegs mit Heinrich und Thomas Mann in Rom und Palestrina”, nella rivista Thalia-Magazin, n. 3

1 Thomas Mann, “Doctor.....”, Milano (Mondadori) 1949; Traduzione di Ervino Pocar, VIII ristampa Oscar narrativa 1991; pag. 261 – 265

500 ANNI DALLA NASCITA DI GIOVANNI PIERLUIGI DA PALESTRINA



di studi palestriniani presso la Fondazione Giovanni Pierluigi da Palestrina.

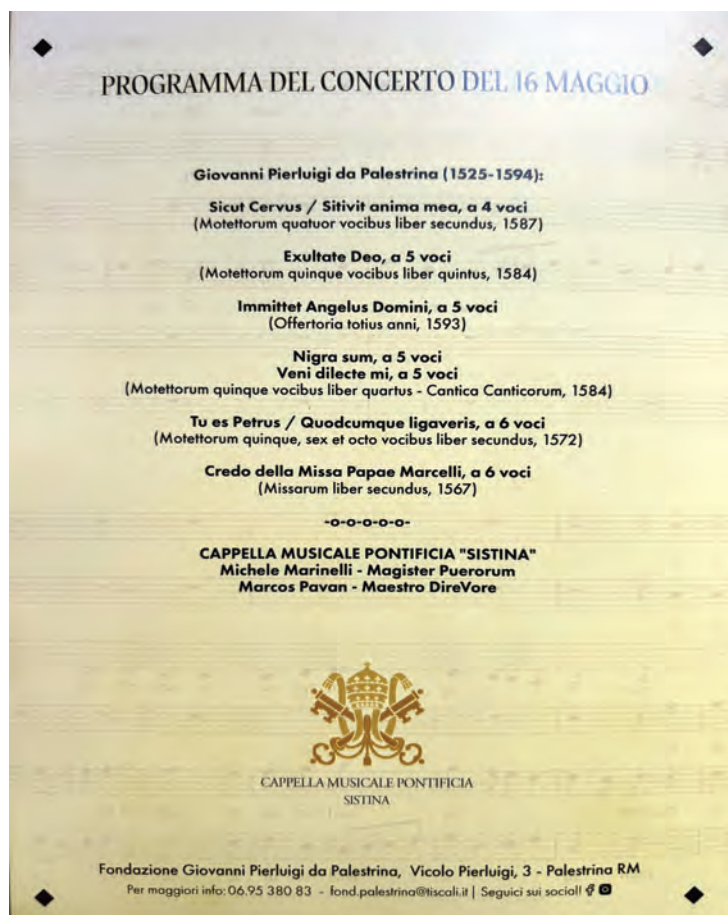
- Alcune associazioni, tra cui la notissima *MITO* impegnata in Settembre Musica: segnala una serie di Eventi celebrativi in diverse chiese di Milano.
- Ci sarà, inoltre, un Francobollo dedicato al grande compositore di musica solenne e sacra.
- Anche il Vaticano si è impegnato a rendere questo anno particolarmente significativo: la Cappella Musicale Pontificia celebrerà l'Anno Giubilare e il 500° anniversario della nascita di Palestrina alla Basilica di San Marco.

La città di Palestrina che ha dato i natali al grande musicista vive, in suo nome, una lunga annata di splendore.

A partire dal 27 gennaio 2025, anniversario dei 500 anni dalla nascita di Giovanni Pierluigi da Palestrina si è costituito, presso il Ministero della Cultura, un comitato nazionale per le celebrazioni, con l'obiettivo di promuovere diverse iniziative. *Settembre Musica* prevede un evento il 13 settembre 2025 per onorare il compositore.

Le principali iniziative in calendario, sono:

- Incontro fondativo: un incontro presso la Scuola della Cattedrale per approfondire la celebrazione.
- Conferenze: serie di conferenze dedicate a Palestrina.
- Concerto in programma a Chiavasso il 5 aprile per commemorare la nascita del compositore.
- Convegni: Il 16 maggio si è aperto un convegno internazionale





SINOSSI

“PALESTRINA” va ad arricchire una collana “Quaderni del Grand Tour”, ideata per celebrare, con lo spirito che caratterizza i *romanisti*, gli studiosi della città e della storia di Roma, il ruolo che i Castelli e i dintorni ebbero nella storia della nostra cultura. Nati nell’antichità come lussuose ville imperiali e residenze dedicate all’*otium*, trasformati nel Medioevo in baluardi di potere e di resistenza dalle famiglie gentilizie che controllavano l’Urbe, ai tempi del Grand Tour i Castelli Romani si trasformano in meta ideale di viaggio per gli intellettuali e per le élite internazionali che volevano formarsi attraverso l’arte, la storia, il paesaggio dell’Italia.

Questo *album*, concepito anche nella sua veste editoriale come la raccolta di appunti di un viaggiatore, intende nel suo insieme dare l’idea della complessità del MITO, di quanti aspetti abbiano contribuito alla trasformazione di un luogo in mito e a quanto questo abbia contribuito alla formazione di una comune cultura europea, o meglio, occidentale. Si è cercato, senza tradire lo spirito dell’album che parla

soprattutto per immagini, di restituire, anche attraverso alcune traduzioni di testi rarissimi, la passione e la ricerca di quanti hanno amato questi luoghi, seppure da passanti, da stranieri, perfino, in qualche caso, da predatori dell’archeologia. Si scopre così che in un luogo ai più sconosciuto degli Stati Uniti esiste un museo dedicato agli americani che viaggiarono e raffigurarono l’Italia (la Collezione McGuigan a Harspswell, nel Maine), che grandi artisti come Turner e Bocklin lasciarono di questi luoghi immagini memorabili. L’insieme di queste immagini, radunate per l’occasione e in molti casi acquisite per la prima volta, rende la ricchezza di questa città e dei suoi dintorni. L’autrice ha cercato di conciliare una successione cronologica, dall’antichità al Novecento, con la storia di chi intese raccontarla, laddove, ad esempio, il periodo paleocristiano è commentato da quadri e affreschi ottocenteschi, in modo che l’album possa servire contemporaneamente da breve guida alla città, a ciò che non è più o non è mai stato nel luogo e agli artisti che lo onorano esportandolo in tutto il mondo.



Il libro di Cristina Crespo su Palestrina aggiunge abbondanza alla magia di un luogo che ha strappato accenti estremi e sole ne meraviglia ai grandi artisti del Gran Tour e non solo. Se sfogli il sito del Ministero dei beni culturali trovi queste brevi note sulla città laziale che Thomas

sussulti di mistero, Quello che non si sa resterà sempre molto perché le risorse del diavolo sono infinite, si sa e l'uomo è fragile. Palestrina è ricca di ricordi importanti, sia per la sua storia antica che per personaggi illustri legati al suo nome. La città, nota nell'antichità come Praeneste, conserva importanti resti del Santuario della Fortuna Primigenia, un luogo di culto di grande rilevanza storica e architettonica. Inoltre, Palestrina è la città natale di Giovanni Pierluigi da Palestrina, uno dei più importanti compositori del Rinascimento, la cui casa natale è oggi un centro di studi musicali. Il Ministero tenta un catalogo in forma di sommario.

Ricordi Storici:

- **Santuario della Fortuna Primigenia:**
Questo imponente complesso romano, risalente al II secolo a.C., è un simbolo della grandezza di Praeneste antica.
- **Museo Archeologico Nazionale di Palestrina:**
Custodisce reperti che testimoniano la storia della città, tra cui il famoso Mosaico del Nilo, un capolavoro dell'arte romana.
- **Basilica-Cattedrale di Sant'Agapito Martire:**
Edificio di culto di origine paleocristiana, ampliato e arricchito nel corso dei secoli.
- **Casa Natale di Giovanni Pierluigi da Palestrina:**
Luogo di nascita e formazione del ce-



Mann definì Teufelsstadt (terra del diavolo). Ma se vuoi vivere l'emozione di considerare un posto così bello e pieno di magia ancora e nonostante tutto un sito inesplorato della nostra archeologia dei sentimenti, trovi nel libro infiniti



- lebre compositore, oggi sede di un'importante biblioteca musicale.
- **Palazzo Barberini:**
Edificio storico con sale affrescate e la chiesa di Santa Rosalia.
 - **Palestrina e la Repubblica Romana:**
Nel 1849, la città ospitò il quartier generale dei garibaldini durante la seconda Repubblica Romana.

Ricordi legati a personaggi illustri:

- **Giovanni Pierluigi da Palestrina:**
Compositore rinascimentale, considerato uno dei massimi esponenti della musica polifonica sacra.
- **Thomas Mann:**
Lo scrittore tedesco ambientò una parte del suo romanzo "Il Dottor Faust" a Palestrina, definendola "città del diavolo".



WAR

La guerra, l'arte, la genesi di un progetto

di Fulvio Guerrieri
e Paola Dallavalle



Artisti sperimentali;
paoladallavalle@libero.it
fulvio.guerrieri@libero.it,
www.dallavalleguerrieri.com

Pare che le prime testimonianze di scontri armati risalgano a circa 13.000 anni fa e da allora, fino ai nostri giorni, l'umanità non ha mai smesso di risolvere i contrasti economici, politici, religiosi e territoriali, attraverso la guerra; non solo, in linea di massima, ha espresso consenso nei suoi confronti, delineando prospettive filosofiche e morali atte a considerarla un male necessario e motore dello sviluppo storico.

Tuttavia dopo la prima guerra mondiale, a causa dell'enorme numero di morti e dell'impatto devastante sulle società, si iniziò a ritenere possibile la risoluzione dei conflitti attraverso mezzi alternativi; cominciò a farsi strada l'idea che si potesse definire civile solo la convivenza pacifica tra gli uomini e che l'abiura della guerra, poiché non «necessaria», fosse un'alternativa plausibile. Emblematico, a tal proposito, il carteggio tra Einstein e Freud del 1932 che esprime molto bene questi concetti.

La Società delle Nazioni, sorta nel 1919 per promuovere la cooperazione e la pace internazionale, chiese allo scienziato tedesco d'invitare una persona di suo gradimento per uno scambio di opinioni su un problema qualsiasi, e lui scrisse a Freud ponendogli, unitamente a dotte dissertazioni sullo smodato desiderio di potere politico, d'inscindibilità tra diritto e forza e di debolezza delle masse, questa domanda:

«C'è un modo per liberare gli uomini dalla fatalità della guerra?».

Freud rispose che gli uomini sono fondamentalmente animati da due pulsioni: la sessualità e l'aggressività. L'una si rivolge alla vita l'altra alla morte (Eros e Thanatos) e pare alberghino contemporaneamente nell'animo umano. Ma solo la sconfitta dell'impulso

distruttivo a favore di un'evoluzione civile dell'umanità potrà «lavorare contro la guerra». Pertanto una società può ritenersi compiutamente civile solo attraverso il ripudio della violenza in tutte le sue forme. Queste idee rivoluzionarie per l'epoca sono state, in generale, eticamente metabolizzate e auspicate ma certamente non messe in pratica. I numerosi conflitti armati che ancora oggi devastano il mondo dimostrano quanto poco «civile» sia l'umanità.

Naturalmente anche l'arte, nel corso della storia, ha ben espresso - con accenti e retoriche diverse - le varie sensibilità che le genti nutrivano verso la guerra. Comunque a parte casi particolari come ad esempio il dipinto allegorico *Le conseguenze della guerra di Rubens*, è solo dal XIX secolo che gli artisti (e i fotografi) hanno iniziato ad avanzare dubbi, e a sottolineare attraverso le loro opere, quanto la tragedia, la disumanità e l'insensatezza siano così insiti nell'attività bellica da offuscarne il lato patriottico ed eroico.

Di seguito alcuni esempi - tra i tanti possibili - che riteniamo significativi e paradigmatici per delineare un percorso connesso alle varie temperie artistiche, culturali e sociali.

La battaglia di San Romano di Paolo Uccello è un trittico che raffigura lo scontro tra fiorentini e senesi avvenuto a San Romano nel 1° giugno 1432.

L'intento rappresentativo dell'evento storico è ben espresso, gli accenti retorici sono scarsi, e le scene concitate della battaglia si risolvono in un afflato epico; ma il magistrale gioco prospettico, il mirabile reticolo compositivo e l'irreale esplosione coloristica, soverchiano la drammaticità della lotta, abolendo, a priori, ogni possibile interpretazione di carattere psicologico o morale.



Paolo Uccello, *Battaglia di San Romano*, 1438, 180x320 cm (tavola ubicata alla National Gallery, Londra)



Paolo Uccello, *Battaglia di San Romano*, 1438, 182x323 cm (tavola ubicata agli Uffizi, Firenze)



Paolo Uccello, *Battaglia di San Romano*, 1438, 180x316 cm (tavola ubicata al Museo del Louvre, Parigi)

Bonaparte valica il Gran San Bernardo è un ritratto a cavallo di Napoleone dipinto da Jacques-Louis David tra 1802 e il 1803. Ritrae il futuro imperatore nel mentre sta attraversando le Alpi durante la seconda campagna d'Italia. L'artista ne dipinse cinque versioni; la prima commissionata dal re di Spagna Carlo IV, altre tre per fini propagandistici dal Primo Console in persona, la quinta rimase di proprietà dell'autore, e differiscono fondamentalmente per le diverse scelte cromatiche. Risulta evidente quanto il dipinto glorifichi Napoleone immortalandolo a imperitura memoria quale esempio di figura

eroica involata verso la sicura vittoria. Tutto è idealizzato, dal cavallo rampante vigorosamente montato dall'eroe calmo e sicuro, alla bellezza giovanile del cavaliere. Questa impostazione neoclassica celebra «lo splendore» delle gesta Napoleoniche e quindi la loro assoluta legittimità storica e morale. Qualche decennio dopo i romanzi russi *Guerra e pace* di Tolstoj e *Delitto e castigo* di Dostoevskij faranno di Napoleone e delle sue imprese memorabili un ritratto ben diverso, «fantoccio della storia» per il primo, genio straordinario che agisce fuori dalle leggi morali, per il secondo.



Jacques-Louis David, *Bonaparte valica il Gran San Bernardo*, 1800-1803, 260x221 cm
(II versione, Castello di Charlottenburg, Berlino)

La fucilazione del 3 maggio 1808 è un dipinto di Francisco Goya realizzato nel 1814. Nel 1807 le truppe napoleoniche invasero la penisola iberica trovando resistenza non da parte dell'esercito spagnolo al servizio di Carlo IV, un sovrano debole e inetto, ma da parte del popolo che diede inizio ai moti antifrancesi del 1808. Il dipinto documenta una fucilazione nell'ambito della spietata repressione che ne

caduti poco prima davanti a loro. I soldati del plotone d'esecuzione, al contrario, non hanno volto sono automi al servizio del potere. Il Goya, anticipando il romanticismo, mostra la ferocia della violenza usurpatrice tramite una pittura realista, ma sommaria per l'epoca, priva di «bellezza», poiché è necessario non cedere ai dettami del coevo idealismo neoclassico, resta solo il dramma vero, la tragedia senza appello.



Francisco Goya, *La fucilazione del 3 maggio 1808*, 1814, 268x347 cm (Museo del Prado, Madrid)

seguì. Le vittime sono persone comuni, brutalmente uccise dai soldati invasori. Tuttavia i condannati a morte non hanno alcuna espressione sprezzante, i loro volti sono tesi in smorfie di terrore, di sgomento e d'odio; non sono eroi, semplicemente moriranno come quelli

La libertà che guida il popolo, di Eugène Delacroix, secondo Giulio Carlo Argan è il primo quadro politico nella storia dell'arte moderna. Fu dipinto nel 1831, un anno dopo la ribellione ad opera dei parigini che insorsero contro la restaurata monarchia borbonica, autoritaria e



Eugène Delacroix, *La libertà che guida il popolo*, 1830, 260x325 cm (Museo del Louvre, Parigi)

liberticida. La ragazza a seno nudo rappresenta la Libertà e la Francia che trascinano il popolo alla vittoria contro l'oppressore spagnolo. L'opera ritrae gli insorti parigini di ogni età e ceto sociale, spinti alla lotta da un ideale comune, rappresentato appunto dalla figura femminile, certamente allegorica ma dipinta con estremo realismo; come le altre figure del resto: il ragazzo con le pistole, l'intellettuale con la tuba, il lavoratore con il grembiule. Davanti alla furia dei rivoltosi, ai piedi della barricata giacciono corpi morti, anch'essi dipinti con macabro realismo come nella *Fucilazione* di Goya, ma, in questo caso, la retorica patriottica prende

americana, le conseguenze devastanti della battaglia di Gettysburg. Il campo disseminato di morti non lascia spazio ad alcuna considerazione di carattere epico. Il soldato in primo piano ha la bocca aperta in una smorfia grottesca, e il suo volto, trasfigurato dal rigor mortis, non ha più nulla di umano mentre due evanescenti figure sullo sfondo, immobili, guardano il mortifero esito della battaglia appena conclusa. Questa foto ci allontana dalle ragioni di Stato, dal buono e dal cattivo, dall'aggressore e dall'aggredito, dall'eroe e dal vigliacco; la guerra è fondamentalmente un'attività umana dispensatrice di cadaveri.



Timothy O'Sullivan, foto dei caduti dopo la battaglia di Gettysburg, 1863

il sopravvento e, mentre l'intento del pittore spagnolo è quello di mostrare la violenza usurpatrice e sorda alla ragione come monito universale, qui la morte e la battaglia trovano giustificazione nel particolare: la libertà della Francia e dei francesi. Nel 1863, il fotografo Timothy O'Sullivan, immortalata, durante la guerra di secessione

Lo staffato, di Giovanni Fattori, è un dipinto del 1880 che immortalava un cavallo lanciato al galoppo mentre si trascina un soldato rimasto impigliato con un piede nella staffa. Non è dato sapere se il giovane è stato colpito da una pallottola nemica o è semplicemente caduto da cavallo nel furore della mischia. Le inequivocabili strisce di sangue non danno adito a

speranza: il cavaliere è morto o sta morendo. Lo stile pittorico, i colori e le braccia aperte dell'uomo ricordano vagamente La fucilazione di Goya, anche qui si sta compiendo la tragedia, ma in questo caso, non vi è una storia, un motivo apparente, un sacrificio per una causa, giusta o sbagliata che sia. Non sappiamo nulla della battaglia né dove si è svolta, assistiamo solo a una morte anonima, che non sarà ricordata perché non degna di esserlo.

bardato dal napalm. Lo scatto fu attribuito al fotografo vietnamita Nick Út, ma ultimamente, secondo La Word Press Photo, l'attribuzione è incerta, in ogni caso rimane una delle immagini più iconiche di tutta la storia della fotografia. Pubblicata all'epoca da numerosi giornali, tra cui il New York Time in prima pagina, scosse profondamente i lettori e contribuì a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla brutalità della guerra. Si



Giovanni Fattori, *Lo staffato*, 1880, 90x130 cm (Galleria d'Arte Moderna, Firenze)

Il Terrore della Guerra è il titolo di una fotografia scattata nel giugno del 1972 in Vietnam. Ritrae un gruppo di bambini - e in particolare al centro dell'immagine una bimba ustionata e urlante - che fuggono terrorizzati dal loro villaggio appena bom-

cominciò a considerare le ragioni umanitarie riferite ai caduti civili più importanti di quelle politiche e militari. Tale presa di posizione abbastanza generalizzata - nel mondo e negli Stati Uniti - contribuì a spingere verso la conclusione del conflitto.



Nick Út (autore sconosciuto secondo la Word Press Photo), *Il Terrore della Guerra*, 1972.

Abbiamo fatto questo breve excursus per rendere visibile la «postura» che alcuni artisti e fotografi hanno assunto nei confronti della guerra in epoche passate. E se volessimo oggi affrontare il tema? Quale sarebbe l'atteggiamento che dovremmo avere prima di elaborare un progetto?

L'attualità post-postmoderna ci obbliga a fare i conti con un panorama culturale, politico e sociale estremamente variegato e sempre più complesso, dove la fiducia nella verità, qualunque essa sia, viene a mancare. Questo atteggiamento è così esteso da mettere in dubbio anche la scienza. Tutto diventa opinabile e la «verità» si configura solo nell'ambito della dialettica; ma questa dialettica il più delle volte è divisiva. Abbiamo trovato interessante un brano estrapolato dalla presentazione della mostra TIPOLOGIE presso la Fondazione Prada di Milano e curata da Susanna Pfeffer:

«Quando il presente sembra aver abbandonato il futuro, dobbiamo osservare il passato più da vicino. Quando tutto sembra urlare contro di noi e diventare sempre più brutale, è importante prendersi una pausa e usare il silenzio per vedere e pensare con chiarezza. Quando le differenze non vengono viste come qualcosa di diverso, ma trasformate in qualcosa che ci divide, è fondamentale notare ciò che abbiamo in comune».

Le attuali complessità e le conseguenti divisioni interpretative, costringono ad approcciare il tema guerra con molta cautela per evitare di entrare in diffuse retoriche mediatiche. Certo

è che l'atteggiamento comune che si ha nei confronti di situazioni ritenute scontate, ci allontanano dall'ovvio, poiché trascurato o non percepito. La comunanza nella superficialità ci avvolge in spazi mentali ristretti, forse sarebbe necessario porre una distanza maggiore per evitare di farci coinvolgere.

Progetto WAR di Fulvio Guerrieri e Paola Dalvalle:

L'installazione fotografica prevede un'unica opera composta da immagini di monumenti che, in qualche modo, si riferiscono alla guerra: eroi, cenotafi, personaggi storici, monumenti al valore o ai caduti, ecc. Le foto saranno novanta, dim. 50 x 50 cm per un totale complessivo di 750 x 300 cm. Sessantuno a colori e ventinove in bianco e nero. Le foto in bianco e nero comporranno la parola WAR. Un'osservazione dell'opera da vicino, date le dimensioni, non permetterà una percezione immediata della parola, mentre sarà evidente allontanandosi.

La relazione che si instaura con i monumenti spesso è foriera di sentimenti consolatori che tendono a relegarli nell'alveo dell'arredo urbano, mentre la retorica eroica e la scontata «ovvietà» storica fanno emergere a fatica la vera tragedia che i monumenti stessi sostengono.

L'intento è ridefinire il concetto di «ovvio» e di percezione tra una visione parziale ravvicinata e totale d'insieme.







ISBN 978-88-3293-849-4